

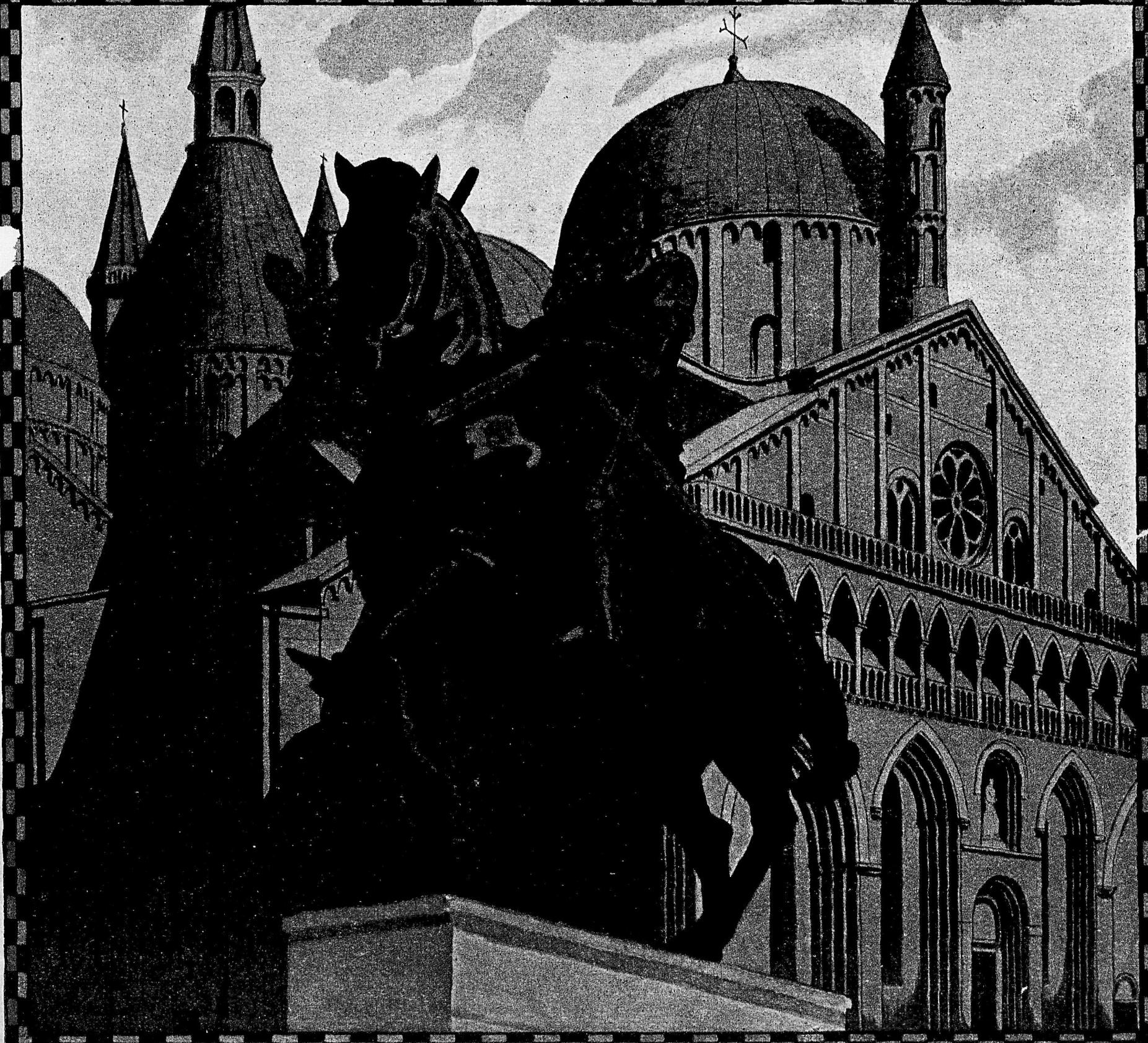
D. P.

20
135

DADOVA

RIVISTA COMUNALE

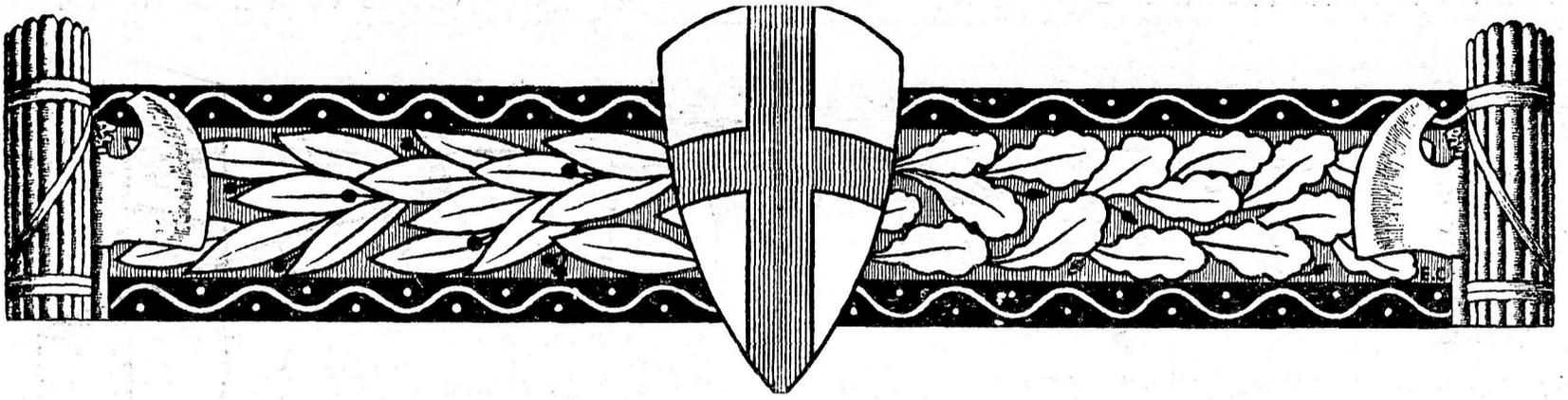
DEL L'ATTIVITA' CITTADINA



MARZO

Anno V

MINISTERO DI C...



PADOVA

RIVISTA COMUNALE
DELL' ATTIVITÀ CITTADINA

□ □ □

Ufficio di Redazione: PALAZZO COMUNALE

□ □ □

SOMMARIO

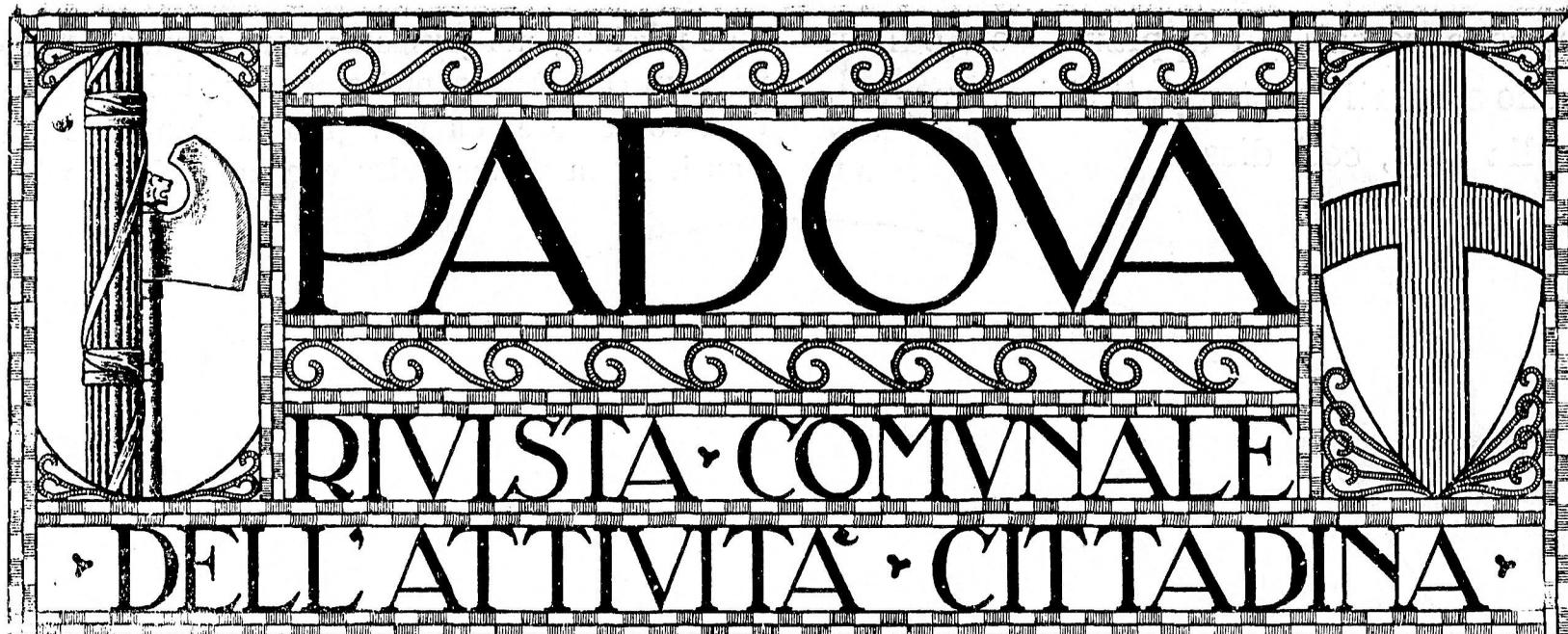
ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI	PAG. 83
VITA FASCISTA	» 105
VITA CITTADINA	» 113
ISTRUZIONE	» 125
ARTE E MUSICA	» 129
VITA SPORTIVA	» 137
LE GRANDI IMPRESE PADOVANE	» 147

PREZZI DI VENDITA ED ABBONAMENTO

Un numero	{	Città	L. 5	}	Abbonamento annuo (minimo sei
		Fuori Città	„ 6		fascicoli) in Padova . . L. 25
		Arretrato	„ 7		id. nel Regno . . „ 30

Per ogni comunicazione circa la Rivista rivolgersi alla Segreteria generale del Comune

TELEFONO N. 10-16



ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI

□ □ □

OMAGGIO DEI FUNZIONARI DEL COMUNE DI PADOVA AL PODESTÀ ED AI VICE-PODESTÀ

Con intima ed austera cerimonia, svoltasi nel pomeriggio del 22 marzo nella Sala delle adunanze della Consulta Municipale, i funzionari del Comune di Padova resero omaggio del loro affetto e della loro ammirazione al Podestà co: Francesco Giusti ed ai Vice - Podestà avv. Francesco Bonsembiante e dott. Alfredo Zuccari, offrendo al Capo dell'Amministrazione Civica un suo grande ritratto ad olio, opera pregevole del pittore concittadino Angelo Pisani, ed ai Vice - Podestà un ingrandimento delle loro fotografie, contenute in ricche ed eleganti cornici.

Ciascun dono fu accompagnato da un album contenente un'affettuosa dedica e le firme di tutti i funzionari: gli album, finemente disegnati dal rag. cav.

Cocconcelli, erano contenute in una copertina di cuoio a sbalzo, artistico lavoro della Ditta Babetto.

Un esemplare del ritratto ad olio del co: Giusti e delle fotografie dell'avv. Bonsembiante e del dott. Zuccari fu anche collocato, a cura degli stessi funzionari, nella Sala della Consulta, onde iniziare la galleria dei Podestà.

L'atto di omaggio dei funzionari del Comune fu visto con simpatia dall'intera cittadinanza che ama ed apprezza anch'essa, per le loro elette doti di mente e di cuore, i reggitori del nostro Comune.

La cerimonia, a cui intervenne una larga rappresentanza di tutto il personale, ebbe inizio con bellissime parole di circostanza pronunciate dal Segretario generale avv. comm. Canalini, che, non

appena cessati gli applausi con cui furono salutati i festeggiati al loro ingresso nella Sala, così disse:

fede fascista, noi possiamo dare a questa adunata un carattere squisitamente politico facendola coincidere con la vigilia dell'annuale dei Fasci. E' la prima volta che noi abbiamo in-



LV - IL Co: DOTT. ING. CAV. FRANCESCO GIUSTI
PODESTÀ DI PADOVA

RITRATTO AD OLIO DEL PITTORE ANGELO PISANI

22 MARZO 1930 - VIII

Riproduzione fotografica di Giordani

Non è la prima volta, signor Conte, che io ho l'onore di offrire al primo Magistrato civico la sua effigie, perchè rimanga nel Palazzo civico a rappresentare ai futuri la figura di coloro che hanno ben operato per la nostra Città, ma è la prima volta che, per la comune

teso il bisogno forte come un comando di unire il festeggiato alla sua famiglia, e fondere così in un solo emblema il nostro pensiero; ed è infine la prima volta che una adunata così completa e così meravigliosa ha luogo per onorare il Capo dell'Amministrazione comunale.

Tutto ciò è stato messo in luce non già per mettere in evidenza quel poco che è stato fatto in confronto del molto che si sarebbe desiderato di fare, ma perchè dai fatti emerga

meraviglioso sviluppo. Per fortuna altri hanno voluto e potuto esprimere in questo momento ciò che il personale non potè dire senza essere tacciato di piaggieria; e questo è il Pre-



LVI - Avv. FRANCESCO BONSEMBIANTE
VICE - PODESTÀ DI PADOVA

22 MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. L. Turola - Padova



LVII - Dott. ALFREDO ZUCCARI
VICE - PODESTÀ DI PADOVA

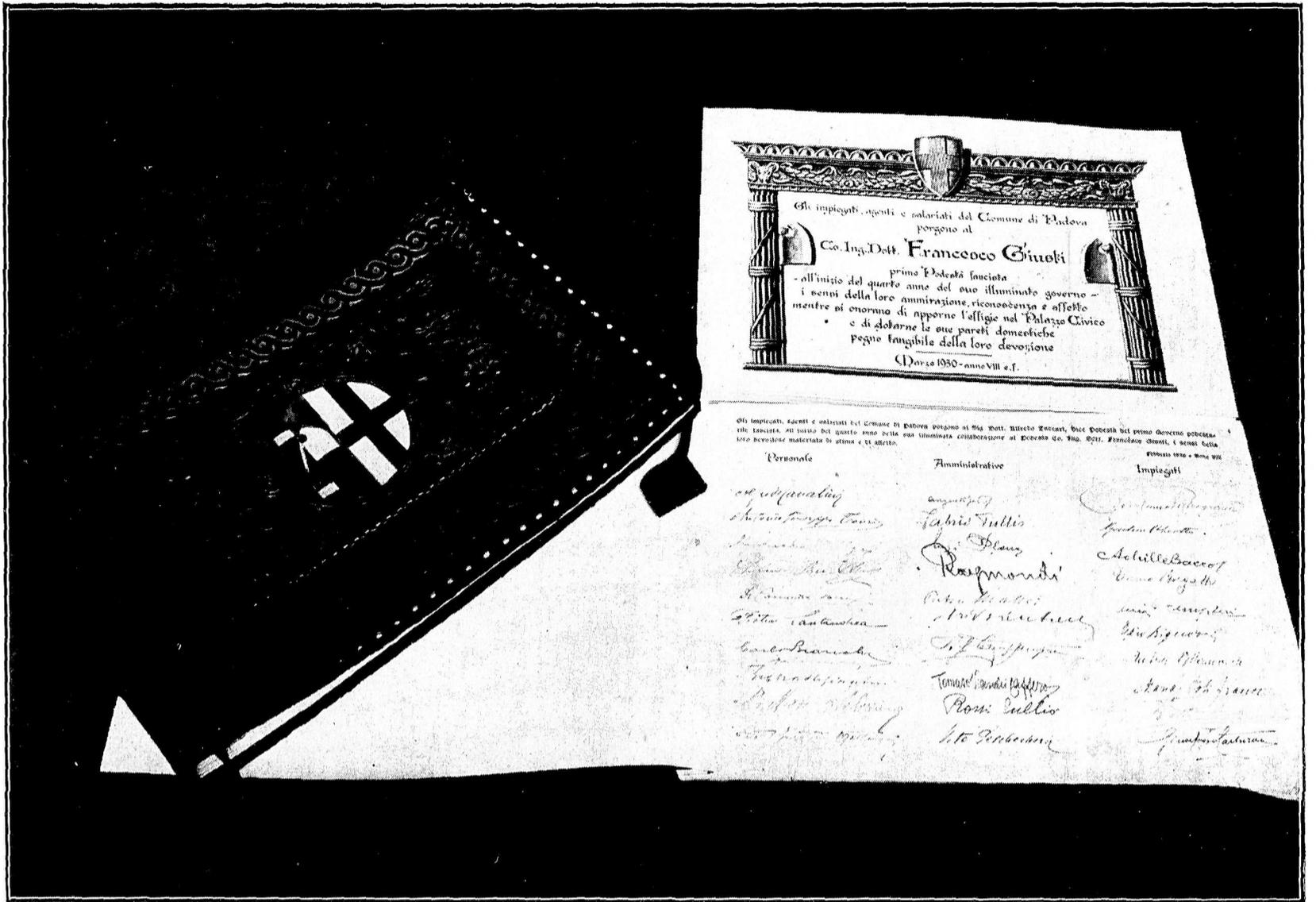
22 MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. L. Turola - Padova

il sentimento degli offerenti, dato che è nella volontà del Podestà che le parole siano sempre sostituite dai fatti, ed è anche per questo, che io mi astengo dall'accennare ai sentimenti di riconoscenza, di devozione e di affetto che unisce il personale ai suoi reggitori. Se un divieto non fosse emanato dallo stesso desiderio del Podestà, bene il personale avrebbe potuto esporre le ragioni per le quali Padova ha la fortuna di mantenere il primo Podestà fascista dal 1° gennaio 1927 ad oggi e lo manterrà ancora per molto tempo, mentre in quasi tutte le città al primo è succeduto il secondo o il terzo. Se il divieto non fosse, bene il personale potrebbe illustrare le ragioni per le quali il Comune di Padova da tre anni persegue una politica di alleggerimento fiscale mentre altrove continua l'inasprimento delle tariffe. Se così non fosse, bene potrebbe il personale manifestare i motivi per i quali Padova continua a passo gagliardo nel suo

fetto, il quale ha voluto in questo momento con nobilissimo pensiero essere presente a questa cerimonia familiare inviando al Podestà questa lettera di adesione:

Nel momento in cui il personale tutto del Comune, con cerimonia semplice ed austera, ma non meno per questo simpatica e significativa, attesta alla S. V. Ill.ma e ai suoi valorosi collaboratori dell'Amministrazione podestarile i sensi di sincera devozione e di intima e sentita soddisfazione di poter attendere alle sue diuturne fatiche sotto la sapiente guida della S. V. Ill.ma, mi è sommamente grato di manifestare ancora una volta a Lei l'espressione sincera del mio plauso vivo e cordiale e il compiacimento vivissimo per l'opera svolta in un triennio di amministrazione podestarile di questo Capoluogo. Nell'interesse del Regime io auguro cordialmente a questa nobile Città che la S. V. Ill.ma possa per



LVIII - L'ALBUM DONATO DAI FUNZIONARI DEL COMUNE AL PODESTÀ

22 MARZO 1930 - VIII

Fot. Giordani - Padova

molti e molti anni ancora dedicare la sua fresca e sana energia alla civica Amministrazione. Con distinta e cordiale stima.

Il Prefetto: GULÌ

Le stesse ragioni che mi inducono a tacere sui meriti del Podestà mi impongono anche il silenzio nei riguardi dei Vice - Podestà e mi limito pertanto ad affermare che gli stessi sentimenti di riconoscenza, di ammirazione e di affetto che il personale nutre verso il Podestà, esso sente anche verso i suoi fervidi collaboratori. Che a questa onoranza esso ha voluto associarli e non solo per rendere ad essi tale tributo ma anche perchè sentiva che al co: Giusti sarebbe stata meno cara questa cerimonia se il suo nome non fosse stato unito a quello dei Vice - Podestà. Come espressione del comune sentimento di affetto il personale invia alle famiglie dei reggitori del Comune i suoi più fervidi auguri di bene e di felicità.

A chiusa del suo dire il comm. Canalini rievocò la nobilissima figura della

mamma del co: Giusti, modello di madre italiana e padovana, i cui nobilissimi sentimenti sono ancora presenti nella memoria di quanti la conobbero.

Il suo spirito, in questo momento, certo aleggia su tutti e specialmente sul figlio adorato a cui pare debba rivolgere queste significative parole: « Non ti rammaricare, figlio mio, se il personale ha forse ecceduto in questa cerimonia che tu avresti desiderato ancora più silenziosa. La vita non è sempre cosparsa di spine ma è dato qualche volta cogliere un fiore. Dai a questo tributo di stima e di affetto il valore di un fiore e sta certo che il suo profumo non si estinguerà tanto presto perchè esso è materiato di ammirazione, di riconoscenza e d'affetto ».

Vivissimi applausi coronarono le parole del comm. Canalini.

Prese quindi la parola il Podestà, che così si espresse:

A Lei Segretario generale, a voi tutti, che con squisito pensiero di gentilezza avete voluto presentarmi questi doni, non so come esprimere la mia commozione, perchè ogni mio merito è inferiore ad essi. Nell'intimità del lavoro quotidiano i Vice - Podestà ed io abbiamo potuto apprezzare le vostre doti intellettuali non solo, ma sempre abbiamo trovato anche, in ognuno di voi, un collaboratore fedele, sempre pronto a dare l'opera sua disinteressatamente, volenterosamente, alla nostra Amministrazione. Io conosco le difficoltà e so misurare i meriti e i sacrifici e mi sento orgoglioso e fiero di questa vostra manifestazione di affetto. La pregevolissima opera del Pisani, maestro insigne del pennello, e questo album

contenente tutte le vostre firme sono a me carissimi e mi ricorderanno il lavoro compiuto tra voi. A voi la mia riconoscenza infinita a testimonianza della vostra grande immeritata bontà a mio riguardo.

Quindi il comm. Canalini fece la consegna dei doni.

Prima di lasciare la Sala il Podestà ed i Vice - Podestà ringraziarono nuovamente tutti i presenti.

Le parole del co: Francesco Giusti furono salutate da un'ovazione interminabile.

L'ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

a) *L'applicazione nel Comune di Padova del R. D. L. 20 - 3 - 1930 n. 141.*

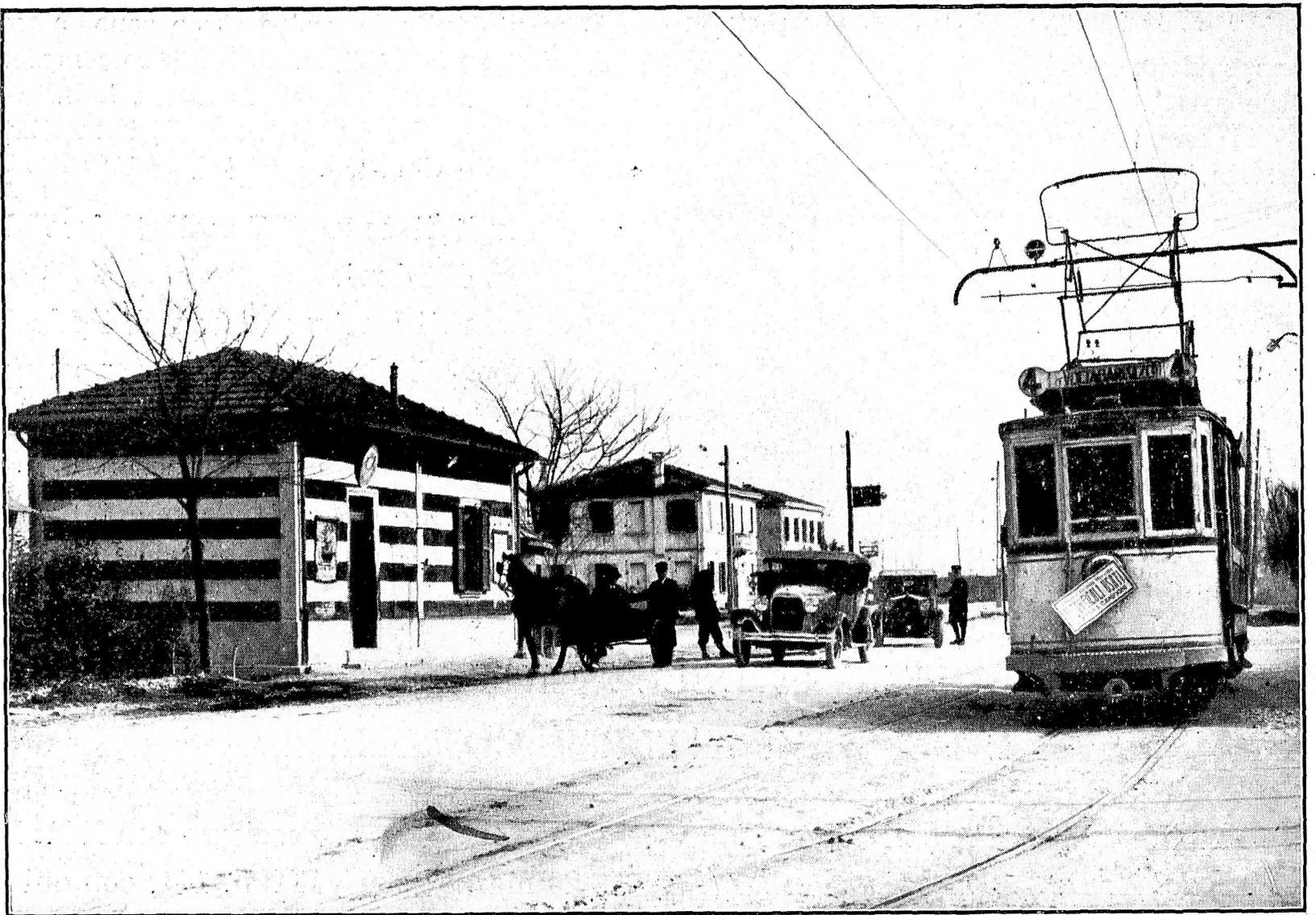
L'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni di consumo si è realizzata nell'undecimo annuale del Fascismo. Ed è stata giusta tale coincidenza perchè solo la potenza realizzatrice del Fascismo e del suo Capo poteva fugare quella presunzione di intangibilità, che per tanti anni ha circondato il regime daziaro. Nè la colpa del perpetuarsi di un sistema tributario condannabile per tanti riguardi era dei Comuni, che dovevano anzi subirlo e trarre da esso il maggior profitto; ma dello Stato, che, seguendo l'esempio delle Nazioni più progredite, avrebbe dovuto assicurare ai Comuni altri mezzi di vita, meno vessatori, e più conformi ai principi che debbono informare tutti i tributi siano statali che locali.

Ciò che non è riuscito a fare alcun Governo precedente alla Marcia su Ro-

ma ha realizzato il Fascismo con il R. D. L. 20 marzo 1930 VIII° n. 141, con cui si aboliscono le cinte daziarie e i dazi interni comunali e si istituiscono le imposte di consumo; ed il primo sentimento di ogni Amministrazione comunale, conscia della sua partecipazione alla vita dello Stato, non può essere che un sentimento di ammirazione verso il Governo fascista ed il Duce d'Italia per avere affrontato risolutamente il problema ed avere dato ad esso la soluzione più conforme alle attuali condizioni del nostro popolo e al complesso dei vigenti sistemi tributari.

Una seconda impressione è pure di plauso per la rapidità dell'attuazione della riforma. Ogni giorno più il gettito daziaro risentiva il danno del pur logico preannuncio di questa.

Il movimento dei generi soggetti a dazio si era già rarefatto: e la contrazione non andava attenuandosi. Il decreto-legge ruppe senz'altro ogni indugio.



LIX - PRIMA DELL'ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

L'ARRESTO DEL TRAFFICO ALLA BARRIERA DI VOLTABAROZZO

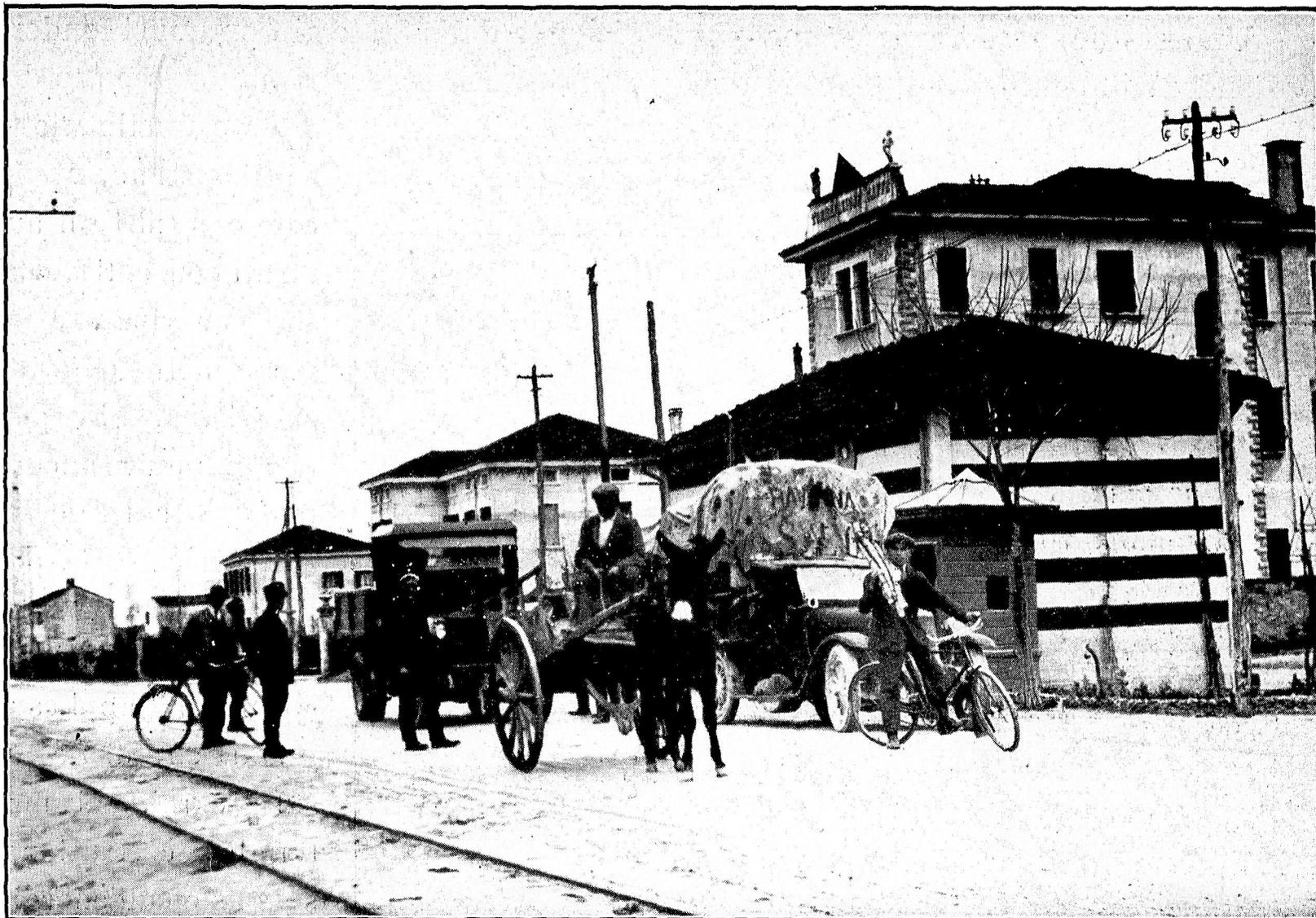
MARZO 1930 - VIII

Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

Per quanto riguarda i generi sottoposti alla nuova imposta, e cioè le bevande vinose ed alcoliche, la birra, le acque minerali da tavola e quelle gassose, le carni, i materiali da costruzione, il gas-luce e l'energia elettrica, è doveroso riconoscere che la limitazione è stata quanto mai oculata ed energica. Tuttavia si ritiene che sarebbe stato forse meglio abbandonare anche i materiali da costruzione, sia per la finalità di incoraggiare ed agevolare le costruzioni, sia perchè, l'unico metodo di esazione possibile, quello a computo metrico, rende tale imposta di consumo, una imposta personale, diretta, di difficile esazione, anche perchè spesso colpisce il costruttore quando è esausto di risorse

economiche. Così pure si ritiene che sarebbe stato meglio non mantenere le due voci: carni salate, insaccate e affumicate e strutto bianco, perchè le pratiche e le spese di accertamento non compenseranno il loro prodotto. Sarebbe bastato un lieve aumento sulle tariffe delle due ultime voci: gas-luce ed energia elettrica per compensare la perdita di questi abbandoni. Ma ciò che non è stato fatto in un primo tempo, potrà ottenersi in seguito.

Per il vino non vi è dubbio che la sua tassazione costituiva la parte più vitale e delicata della riforma, perchè da una parte si doveva evitare che la nuova imposta diventasse una imposta sulla produzione, e d'altra parte si doveva



LX - PRIMA DELL'ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

L'ARRESTO DEL TRAFFICO ALLA BARRIERA DI VIA EUGANEA

MARZO 1930 - VIII

Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

colpire il vino nel momento in cui entra in consumo, affinché nessuna quantità venisse sottratta all'imposta. I sistemi escogitati dal Governo sono certamente ingegnosi, e teoricamente perfetti. Ma in pratica ci sembra lecito affermare che non sarà possibile, come per il passato, colpire tutto il vino che viene consumato.

Tutto ciò premesso in linea teorica, si può senz'altro addivenire ed esaminare gli effetti pratici e finanziari della riforma suaccennata.

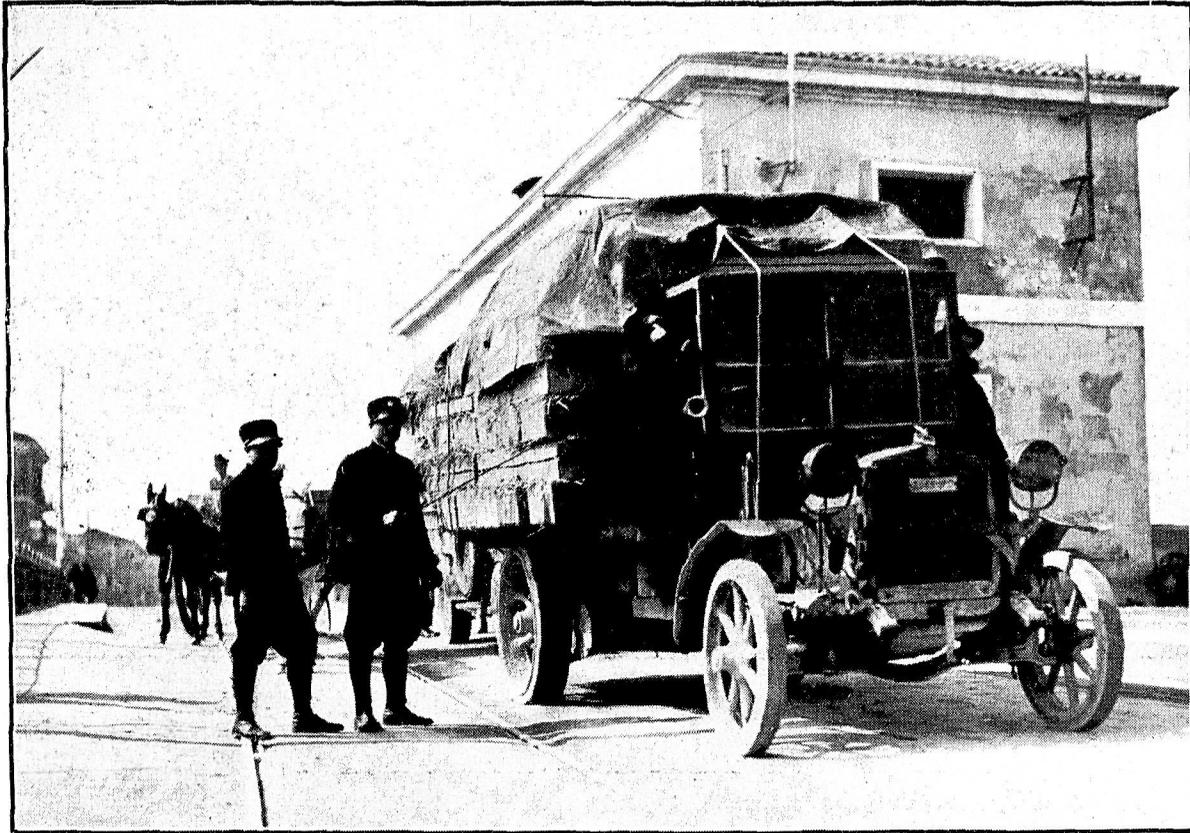
Il Comune di Padova, avente una popolazione da 100.001 a 200.000 abitanti, che prima era di prima classe, con facoltà di applicare le aliquote dei Comuni di prima classe aumentate del decimo, divenne, per effetto del R. D. L. di cui so-

pra, di prima classe Sezione B., il che corrisponde presso a poco alla graduatoria del passato.

E si dice presso a poco, perchè in generale le aliquote normali fissate dal decreto-legge 20 marzo 1930 per i Comuni di I^a classe B. sono o eguali o poco diverse dalle tariffe che si potevano applicare dai Comuni di I^a classe, con popolazione da 100.001 a 200.000 abitanti tenendo anche conto dell'aumento già ricordato del decimo, e di quello transitorio del IV^o per alcune voci. Una differenza veramente notevole non si ha che nella birra, che da un dazio di lire 30.50 all'ettolitro passa ad un imposta di consumo di lire 60 all'ettolitro, con un aumento di quasi il 100 %.

Uno studio, rapidamente, ma pure profondamente fatto sugli effetti della riforma e sull'attuale gettito del tributo daziario in questo Comune, ha potuto

sicurata dallo Stato ai Comuni si fonderà sulla differenza fra il prodotto netto daziario riscosso nel 1929 e quello netto delle nuove imposte di consumo, appli-



LXI - PRIMA DELLA ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

L'ARRESTO DEL TRAFFICO ALLA BARRIERA DI BASSANELLO

MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

condurre all'accertamento che, pure applicando al massimo le nuove tariffe legali su tutti i generi che saranno soggetti alla nuova imposta di consumo, e pur tenendo conto di qualche maggior provento che si potrà ricavare dall'imposta di consumo sulle bevande, in confronto dell'attuale gettito del dazio sulle stesse, il Comune con la soppressione dei dazi e con la rinuncia ad ogni imposta su quasi tutti i commestibili, fatta eccezione delle carni, sulle materie grasse, sui foraggi, sui mobili, sui generi vari e sui combustibili, fatta eccezione del gas e dell'energia elettrica, avrebbe subito una perdita nelle sue entrate ordinarie effettive di oltre sette milioni.

Poichè la quota di integrazione as-

cate con tutti gli aumenti consentiti, così sia per riparare in parte alla perdita suindicata, sia per non diminuire ancora tale entrata della spesa necessaria per l'esazione delle imposte, è stato indispensabile applicare gli aumenti di Legge sulle carni, sui materiali da costruzione, sul gas e sull'energia elettrica.

La minore entrata si è potuta così ridurre a quattro mi-

lioni e cinquecentosessantamila lire, che costituiscono la quota di integrazione da richiedersi allo Stato, come si deduce dal seguente prospetto:

	Provento dazio 1929	Provento nuove imposte compresi gli aumenti
Bevande	L. 5.900.000	L. 6.000.000
Carni	» 2.800.000	» 3.500.000
Altri commestibili	» 2.700.000	» —
Materie grasse	» 430.000	» —
Combustibili { gas - energia elettr.	» 1.160.000	» 1.540.000
} altre voci	» 1.720.000	» —
Materiale da costruzione	» 900.000	» 500.000
Foraggi, mobili, generi vari	» 1.050.000	» —
Diritti accessori	» 340.000	» 100.000
	Provento lordo L. 17.000.000	L. 11.640.000
	Spesa di personale » 2.400.000	(1930) » 1.600.000
	Provento netto L. 14.600.000	L. 10.040.000
	Provento netto imposte » 10.040.000	
	Integrazione statale L. 4.560.000	

Ora se si pensa che sulla somma di lire 375.000.000, messi dallo Stato a disposizione dei Comuni chiusi, il Comune di Padova, tenendo conto della sua

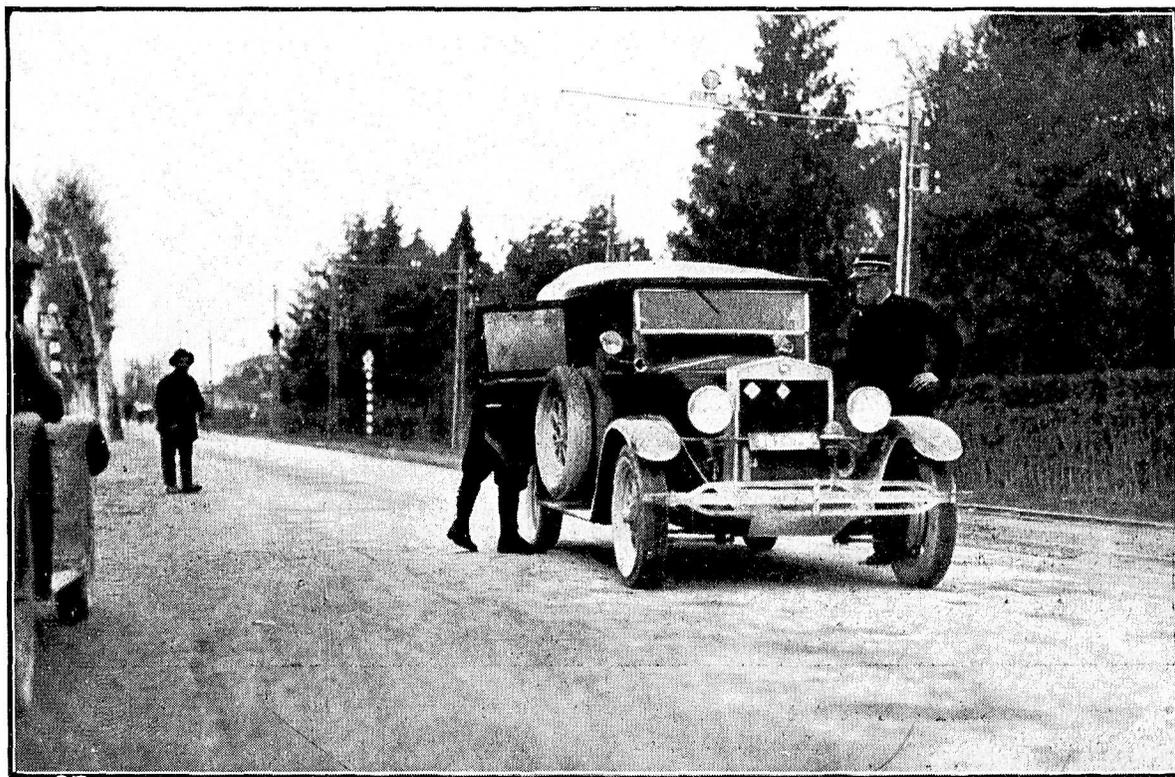
popolazione legale e della sua attuale entrata daziaria potrebbe avere diritto ad una quota proporzionale pari a circa cinque milioni, si deve concludere che la riforma in questo Comune può essere attuata con una certa tranquillità.

b) *L'istituzione di 40 posti di Commesso tributario.*

L'unica preoccupazione deriva dal collocamento in disponibilità di una parte degli Agenti daziari, che in un primo tempo erano stati compresi tutti in tale provvedimento, essendosi ritenuto sufficiente per l'esazione delle nuove imposte l'organico degli impiegati daziari. Ma agli Agenti predetti il Comune non ha mancato di assegnare le quote massime di stipendio fissate dal R. D. Legge per il biennio di disponibilità, e curerà di favorire in ogni modo le loro nuove occupazioni in modo da eliminare, o quanto meno di attenuare il più possibile ogni loro danno.

Una parte di detti Agenti, come si è detto, è rimasta in servizio, inquantochè la Civica Amministrazione, applicando per necessità di cose gli stessi concetti che hanno indotto il Ministero delle Finanze a consigliare ai Comuni, dopo quasi un mese dall'emanazione del R. D. Legge, di mantenere i principali uffici periferici che essi tenevano per il servi-

zio delle sopresse barriere daziarie, ha dovuto trasformare in uffici per l'imposta di consumo gli uffici daziari più importanti.



LXII - PRIMA DELLA ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE
E DEI DAZI INTERNI COMUNALI
L'ARRESTO DEL TRAFFICO ALLA BARRIERA DI BRENTELLE

MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Inoltre, si è dovuta assicurare una rigorosa sorveglianza sulle introduzioni delle merci tassate e si sono dovuti, pertanto, istituire sia dei posti di controllo fisso o saltuario, in alcune strade lungo le quali non si trovano i nuovi uffici, sia squadre di vigilanza.

Per tale complesso di operazioni è stato integrato il personale daziario, già mantenuto in servizio al primo momento della riforma, con quaranta degli agenti collocati in disponibilità, che dovranno disimpegnare in parte anche funzioni di impiegati, ed ai quali è stato dato loro il titolo di *Commessi tributari*.

L'integrazione però ha carattere di esperimento sino al 31 dicembre corr. anno, dato che la Civica Amministrazio-

ne si è riservata di istituire in via definitiva, dopo detta data, quel numero di calcolare una minore entrata di circa un milione, mentre il già applicato aumento di tariffa non aveva condotto nè ad una diminuzione di consumo, nè ad un aumento di prezzi. E non restò che la speranza che, con l'emanando decreto, alla perdita, derivante da tale diminuzione, sarebbe stato ovviato con un aumento della quota di integrazione dello Stato.



LXIII - PRIMA DELLA ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE
E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

L'ARRESTO DEL TRAFFICO ALLA BARRIERA DI BRENTELLE

MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Invece nel R. D.
L. 30 aprile 1930 n.

posti che sarà ritenuto adeguato alle esigenze del servizio.

c) *Passaggio del Comune dalla classe I. B alla classe I. A.*

Quando al primo annuncio di una diminuzione dell'imposta sul vino, fu accennato che il danno che ne sarebbe derivato alle finanze comunali avrebbe potuto essere compensato dal maggior



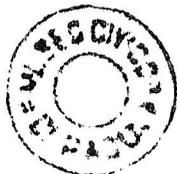
LXIV - PRIMA DELLA ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE
E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

GLI AGENTI DAZIARI AL CONTROLLO DELLE MERCI NELLE VETTURE TRAMVIARIE

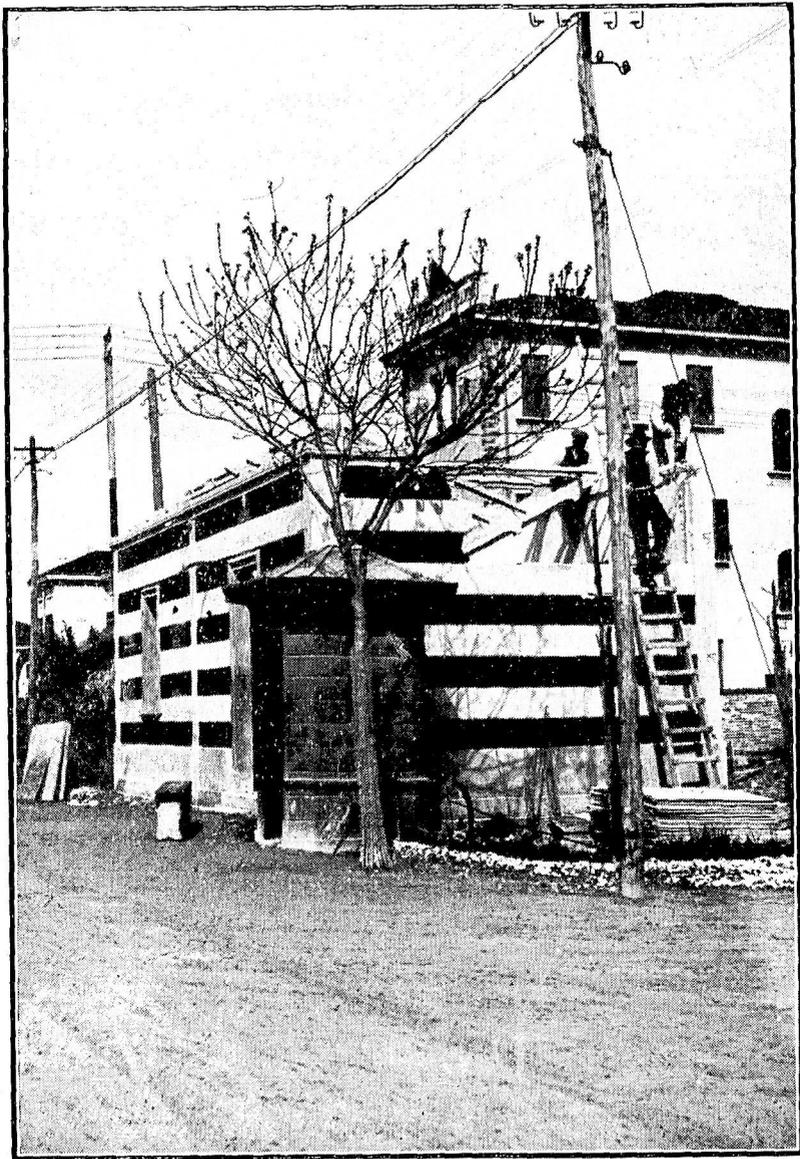
MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

consumo, si riconobbe subito come tale ipotesi non fosse in alcun modo ammissibile per questa Città, ove, per effetto dell'annunciato ribasso, era assai facile 432, non venne fatta alcuna menzione di tale possibilità e alla perdita, derivante ai Comuni dalla diminuzione di tariffa sulla imposta di consumo del vino, si



stabili di provvedere sia coll' estendere ai Comuni già aperti la facoltà di aumentare la tariffa comunale di alcune imposte di consumo, dapprima limitata



LXV - DOPO L'ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

L'INIZIO DEI LAVORI DI DEMOLIZIONE DELLA BARRIERA DI VIA VICENZA
APRILE 1930 - VIII *Fot. Art. A. Gislou - Padova*

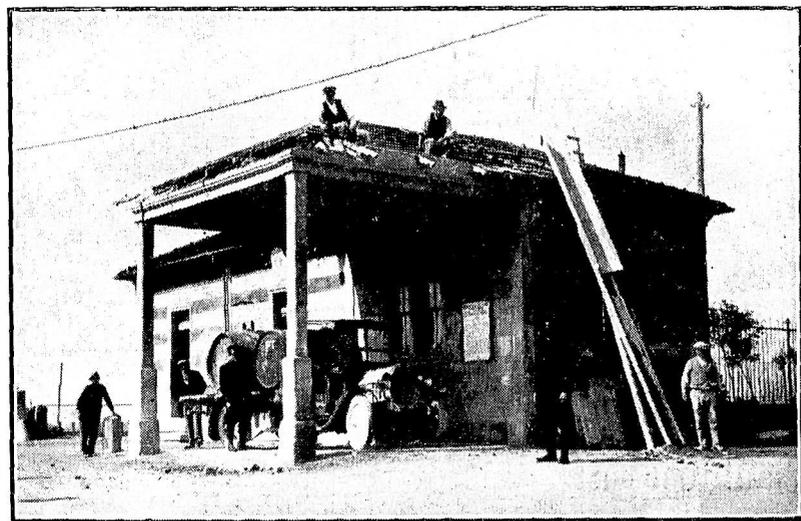
ai Comuni chiusi, sia rendendo possibile ai Comuni Capoluoghi di Provincia il passaggio alla classe superiore.

Quando il 23 marzo u. s. fu data attuazione al precedente R. D. Legge relativo all'abolizione dei dazi, fu già fatto presente come il Comune di Padova avrebbe, dalle nuove imposte di consumo, potuto al massimo percepire un'entrata netta che potrà di poco superare i dieci milioni, mentre il dazio consumo aveva nel 1929 assicurato al Comune un provento netto di circa lire 14.600.000,—.

E su questa base fu richiesta una quota d'integrazione di lire 380.000 mensili.

Il milione pertanto di minore introito, che sarebbe derivato alle finanze comunali ove l'imposta di consumo del vino fosse stata portata da lire 55 all'ettolitro a lire 56, si sarebbe dovuto colmare o con altre maggiori entrate tributarie, o con minori spese.

Ma poichè, seguendo le direttive Statali, la Civica Amministrazione ha proprio in questo anno sopprese alcune tasse, come quella sul bestiame, sulle vetture, quella sui pianoforti ecc., e diminuite altre, come quella sul valor



LXVI - DOPO L'ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

L'INIZIO DEI LAVORI DI DEMOLIZIONE DELLA BARRIERA DI BASSANELLO
APRILE 1930 - VIII *Fot. Art. A. Gislou - Padova*

locativo e quella sui domestici, sarebbe stato assurdo che, per riparare a tale perdita, il Comune avesse dovuto adottare una politica tributaria del tutto opposta. Così, pure avendo il Comune in questo anno, allo scopo di alleggerire la pressione tributaria, limitate al minimo tutte le sue spese, non apparve possibile conseguire altre economie, senza compromettere la regolarità dei pubblici servizi.

Non restò pertanto altra possibilità che cercare di mantenere integro il pa-

reggio del bilancio attraverso il passaggio del Comune dalla classe I. B alla maggiore entrata di L. 250.000, ridurre la perdita a circa lire 300.000.



LXVII - DOPO L'ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE
E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

IL NUOVO UFFICIO PER L'ESAZIONE DELL'IMPOSTA DI CONSUMO A VOLTABAROZZO

APRILE 1930 - VIII

Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

Questa previsione di perdita per la riduzione dell'imposta di consumo sul vino, a cui non abbiamo aggiunta la perdita derivante dalla abolizione dell'imposta di consumo sull'aceto, che si può calcolare in lire sessantamila, in quanto si ritiene che potrà essere compensata dall'aumento sulle altre bevande, ci fa certi che le superiori autorità riterranno

classe I. A, ed in tal senso venne inoltrata richiesta al Ministero delle Finanze.

Mediante tale passaggio il Comune di Padova potrà limitare da lire 55 a lire 50 la diminuzione dell'imposta sul consumo del vino e ridurre la perdita d'entrata sull'imposta di consumo del vino a circa 550.000 lire; e potrà, con il lieve ritocco della imposta di consumo sulle carni, oscillante tra lire 4 e le lire 8 al quin-



LXVIII - DOPO L'ABOLIZIONE DELLE CINTE DAZIARIE
E DEI DAZI INTERNI COMUNALI

IL NUOVO UFFICIO PER L'ESAZIONE DELL'IMPOSTA DI CONSUMO IN VIA VICENZA

APRILE 1930 - VIII

Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

legittimo e necessario tale passaggio di classe.

IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA E DI RITIRO E TRASPORTO DELLE IMMONDIZIE DOMESTICHE

Quando nell'ottobre del 1927 al governo Podestarile della nostra città parve doveroso di collocare Padova al livello dei Comuni più progrediti anche

in materia di servizi pubblici, mediante l'istituzione del servizio di ritiro e trasporto delle immondizie domestiche e mediante l'appalto di tale servizio e di quello di nettezza urbana alla Società Autocombattente di Verona, che offriva le migliori garanzie, non vi fu chi non desse il pieno consenso ai provvedimenti adottati, essendo sensibilissimi i vantaggi derivanti al Comune dal punto di vista dell'igiene, dell'economia e del decoro. Con tali provvedimenti si è infatti evitato l'accumularsi delle immondizie lungo le

strade e lungo i portici, il loro getto nei canali, a circolazione di carrettini quasi sempre ricolmi ed aperti e si è ottenuto che, con un canone di poco superiore alla spesa per il servizio di nettezza urbana limitato entro le mura della città ed in alcune strade dei sobborghi

di Bassanello e Borgomagno, vengono oggi ad essere comprese nel servizio anche tutte le strade esterne alle mura.

Non solo, ma nel servizio di nettez-

za urbana sono pure compresi quelli di pulizia delle rotaie e degli scambi delle linee tramviarie, di estirpamento dell'erba nascente fra le pietre dei lastricati e degli acciottolati, di pulizia dei chiusini delle chiavi-
che, e di pulizia delle fontane e dei lavatoi pubblici. E così anche Padova è fra le prime città d'Italia che hanno affrontato e risolto un importante problema.

La raccolta e l'allontanamento delle spazzature dal centro abitato sono fatte a mezzo di pozzetti, già adottati anche in varie città estere e che costituiscono

uno dei migliori sistemi per l'attuazione di tale servizio. Essi sono costituiti: da un chiusino di acciaio fuso (brevetto Vancrima), fornito dalle Acciaierie Milanesi, che è collocato al livello del suolo stradale, nonchè da un pozzetto di cemento armato e da un barilotto di la-



LXIX - IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA

SPAZZINO CON SCOPA E PATTUMIERA

PRIMA DELL'IMPIANTO DEI POZZETTI STRADALI

1927 - v

Fot. Art. Nappi - Padova

miera, entrambi infissi in buche scavate - la città è divisa in 6 zone, e le zone in
nella profondità del suolo delle vie e 30 reparti.



LXX - IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA

SPAZZINO CON SCOPA E CARRETTINO PRIMA DELL'IMPIANTO DEI POZZETTI STRADALI

1927 - v

Fot. Art. Nappi - Padova

delle piazze. Detti pozzetti sono stati sinora installati in numero di quattrocento e rispondono pienamente alle esigenze del servizio.

La media giornaliera delle immondizie raccolte a Padova si aggira sui 325 Q.li; di questi: 125 circa sono dati dalla spazzatura stradale e 210 circa sono dati dalla raccolta dei rifiuti a domicilio.

Per il servizio di spazzatura la città è divisa in 42 reparti.

L'area da pulire per ogni reparto si aggira circa sui 10.000 mq.

Per il servizio raccolta a domicilio

varie abitazioni ogni famiglia deposita i rifiuti in determinati recipienti, siti quasi



LXXI - IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA

SPAZZINO CON NUOVO TIPO DI PATTUMIERA

1930 - VIII

Fot. Giordani - Padova

sempre nelle vicinanze della porta d'ingresso alla casa.

Ciascun raccoglitore, in berretto ed

in camiciotto di tela lungo sino al ginocchio, munito di un sacco di tela impermeabile, accede giornalmente alle case e versa le immondizie dai recipienti nel sacco, in modo, che non si verifichino dispersioni o spandimenti. Quando il sacco è riempito, lo stesso raccoglitore lo trasporta e lo vuota nel pozzetto più vicino, di cui procede all'apertura con una semplice chiave a T.

Le famiglie che usufruiscono oggi di tale servizio ascendono al numero di circa 12000 e negli uffici della Società

tributo, sono continuamente aggiornati e rispecchiano esattamente la distribu-

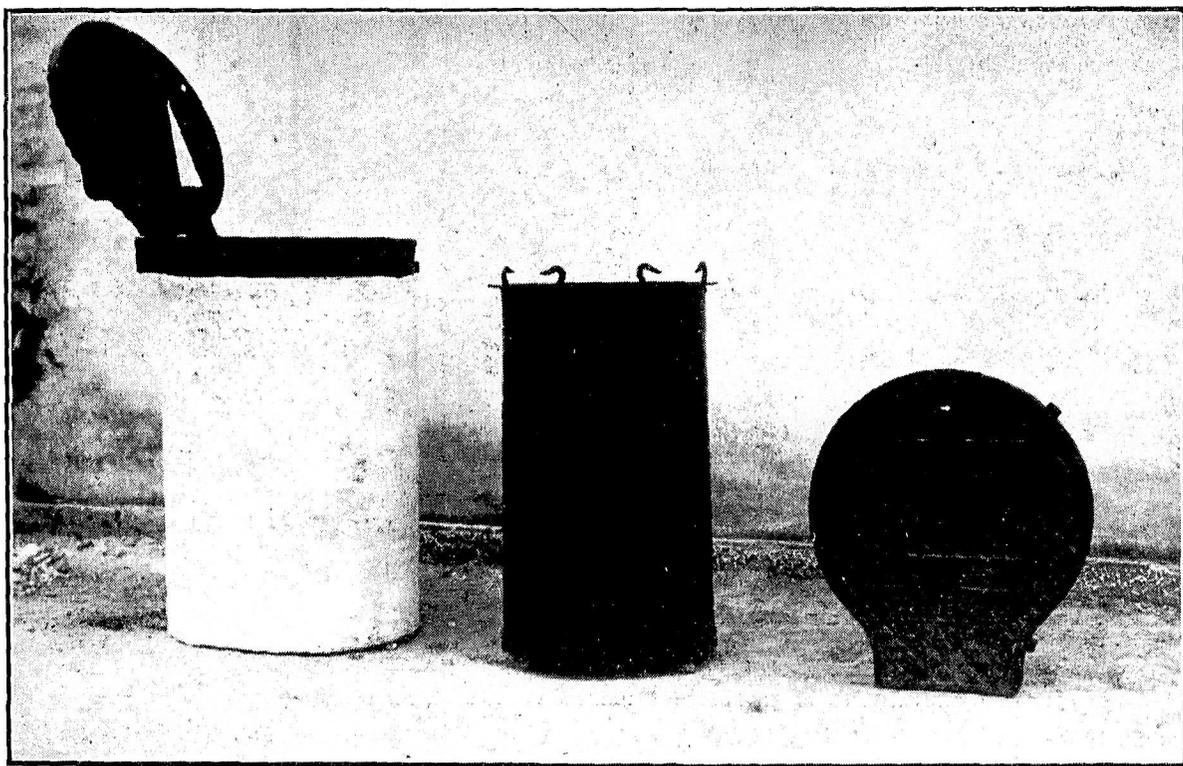


LXXIII - IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA
IL GETTO DELLE IMMONDIZIE NEI POZZETTI

APRILE 1930 - VIII

Fot. Giordani - Padova

zione delle famiglie nelle diverse abitazioni della città.



LXXII - IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA
TIPO DI POZZETTO STRADALE SCOMPOSTO NEI SUOI ELEMENTI

APRILE 1930 - VIII

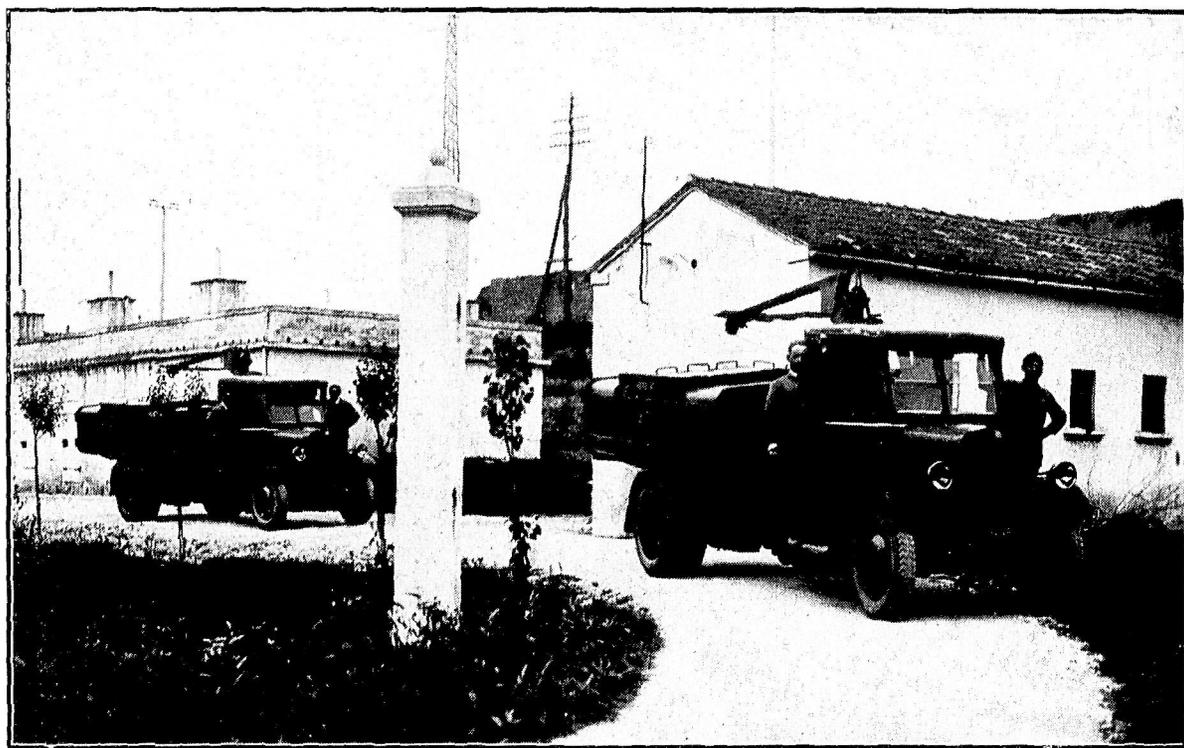
Fot. Giordani - Padova

appaltatrice esse sono annotate in appositi cartellini anagrafici che, aventi lo scopo di agevolare la esazione del con-

Provvede quindi alla raccolta delle spazzature che, a mezzo della pattumiera, trasporta e getta nel pozzetto più vicino.

Per quanto concerne la tariffa si può dire che la generalità dei contribuenti sia gravata in media di un onere di lire 2 mensili. L'operaio addetto alla pulizia della strada è munito invece di una scopa e di una pattumiera. Nelle ore del mattino effettua la spazzatura delle strade assegnategli, evitando di spalmare i rifiuti semiliquidi sulla via.

Nella notte, poi, quando il traffico cittadino è quasi cessato, e senza ar-
getti d'acqua e disinfettati come si con- viene.



LXXIV - IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA

L'USCITA DELLE AUTOELETTRICHE DAL CANTIERE PER LA RACCOLTA DELLE IMMONDIZIE

APRILE 1930 - VIII

Fot. Giordani - Padova

Anche il pozzetto di cemento e l'interno del chiusino sono sottoposti a periodica pulitura e disinfezione.

Le autoelettriche trasportano, quindi, i materiali di rifiuto al deposito di smaltimento e trasformazione. Ed è questo ramo del servizio quello che riveste il carattere più importante dal punto di vista igienico.

care alcuna noia ai dormienti, apposite autoelettriche, munite di vasti cassoni, provvedono alla rimozione delle spazzature dai pozzetti: sollevano con una *grue* speciale il barilotto di lamiera sino all'altezza del cassone, e mediante l'apertura automatica del fondo del barilotto, vi lasciano cadere il contenuto. Ad ogni autoelettrica sono addetti un conducente e due uomini di fatica.

Durante la notte si esegue anche, periodicamente, il cambio dei barilotti, che vengono lavati nel cantiere con forti



LXXV - IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA

IL SOLLEVAMENTO DI UN POZZETTO PER LA VUOTATURA NELL'AUTOELETTRICA

APRILE 1930 - VIII

Fot. Giordani - Padova

In tale deposito, situato fuori del centro abitato, munito di un moderno impianto di Celle *Beccari* ed attrezzato di tutti i mezzi necessari, personale specializzato provvede alla trasformazione

dei rifiuti putrescibili in concimi utilissimi per la fertilizzazione dei terreni ed affatto dannosi.

Le Celle Zimotermiche o Camere di fermentazione, al di cui tipo originario l'esperienza ha già apportato sostanziali modifiche che lo hanno reso perfetto, consistono in manufatti di muratura che si possono costruire abbinati o in serie, alti anteriormente circa m. 1,10 e posteriormente da 1,60 a 2,00 ciascuno, della capacità di mc. 12 a 16.

In tali Celle la penetrazione dell'aria, che è elemento importantissimo per il compimento normale e rapido dei fenomeni fermentativi, ha luogo per mezzo di uno speciale sistema di griglie costituite da mattoni forati che consentono, in giusta misura, l'aerazione della massa, per modo che i microrganismi, che presiedono alla fermentazione, possano svolgere regolarmente ed intensamente la loro azione.

La Cella, caricata con i rifiuti che debbono entrare in fermentazione, viene chiusa a mezzo di un coperchio scorrevole che, secondo il bisogno, si può aprire totalmente o parzialmente con molta facilità, ciò che costituisce una grande facilitazione per le opere di carico e scarico. Le Celle sono dotate di apposite pendenze per lo scolo e la raccolta del liquame.

Il processo fermentativo avviene così in vaso chiuso, senza diffondere all'esterno alcun cattivo odore, senza il benchè minimo pericolo di emanazione antigeniche, e, pur trasformando la materia in un prodotto poroso, di trasporto agevole, conserva ad esso integralmente



LXXVI - IL SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA
LA VUOTATURA DI UN POZZETTO NELL'AUTOELETRICA

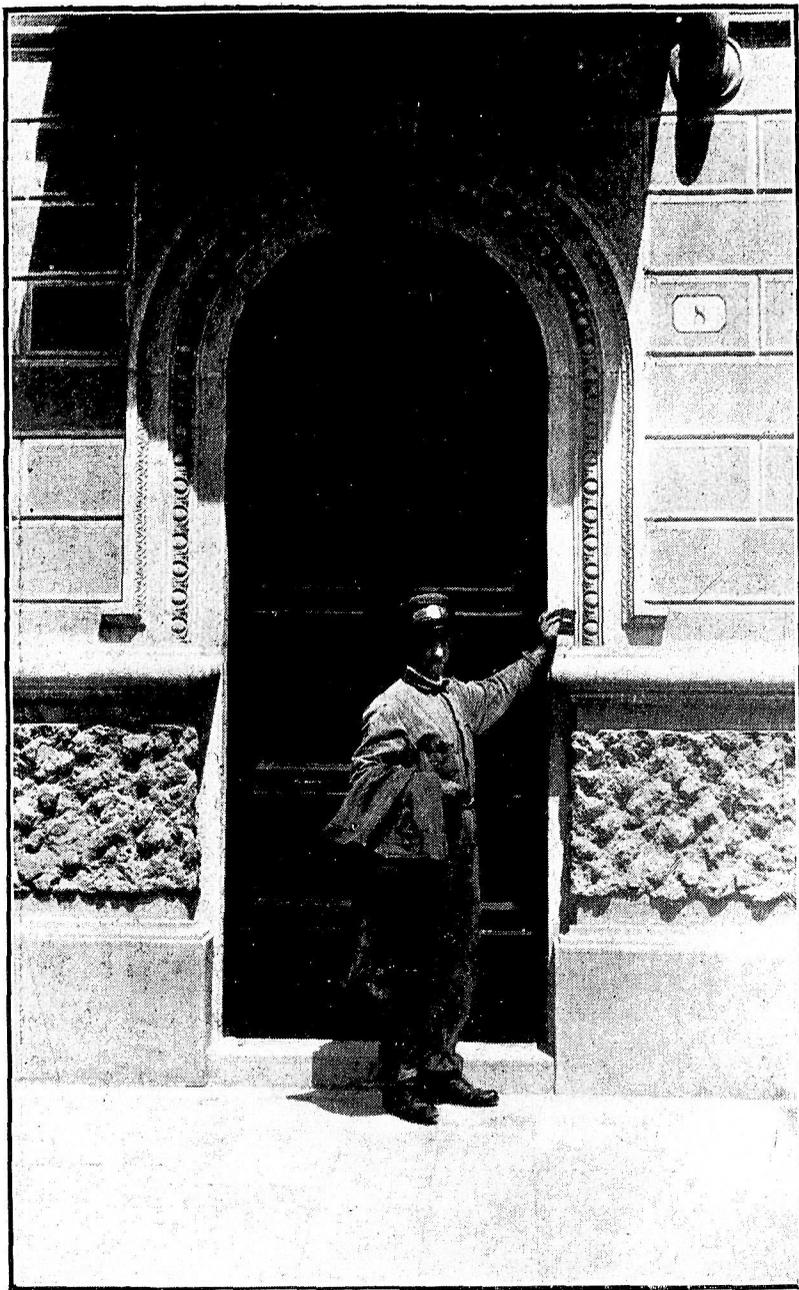
APRILE 1930 - VIII

Fot. Giordani - Padova

il principale e più costoso elemento fertilizzante - l'azoto - il quale, nelle ordinarie fermentazioni all'aperto, va in massima disperso.

I rifiuti non putrescibili, invece, quali le ossa, il ferro, la carta, il vetro, gli stracci, ecc. vengono completamente recuperati.

Le celle Zimotermiche perfezionate al più alto grado, sono ben differenti dagli impianti di incenerimento delle immondizie ed hanno su questi grandi vantaggi. Esse non presentano alcun inconveniente ad essere costruite vicino alle abitazioni e, per il fatto che vi è un'aerazione continua non hanno bisogno di cure necessarie meticolose come



LXXVII - IL SERVIZIO DI RITIRO E TRASPORTO
DELLE IMMONDIZIE DOMESTICHE

UN RACCOGLITORE DI IMMONDIZIE A DOMICILIO

APRILE 1930 - VIII

Fot. Giordani - Padova



LXXVIII - IL SERVIZIO DI RITIRO E TRASPORTO
DELLE IMMONDIZIE DOMESTICHE

LA VUOTATURA DEL SACCO NEL POZZETTO

APRILE 1930 - VIII

Fot. Giordani - Padova

per gli altri impianti. Per la loro economia e per il loro facile esercizio esse possono essere situate in due o più luoghi di facile accesso, senza tuttavia essere

obbligati ad aumentare le spese di trasporto, perchè gli impianti possono essere costruiti anche vicini ai luoghi ove si producono le spazzature.

PROVVEDIMENTI PER FRONTEGGIARE LA CESSAZIONE DEL REGIME VINCOLISTICO DEGLI AFFITTI

Per quanto il regime vincolistico degli affitti abbia gradatamente, durante l'ultimo decennio, perduto gran parte del suo primitivo rigore e della sua estensione, pure la sua cessazione completa e definitiva per effetto del R. D. L. 3 giu-

gno 1928 n. 1155, non avrà luogo che col 30 giugno p. v. E' pertanto solo da questa epoca che ritornerà a dominare la piena libertà delle contrattazioni, vigente nell'anteguerra, in materia di locazione di immobili urbani. Resta però ferma

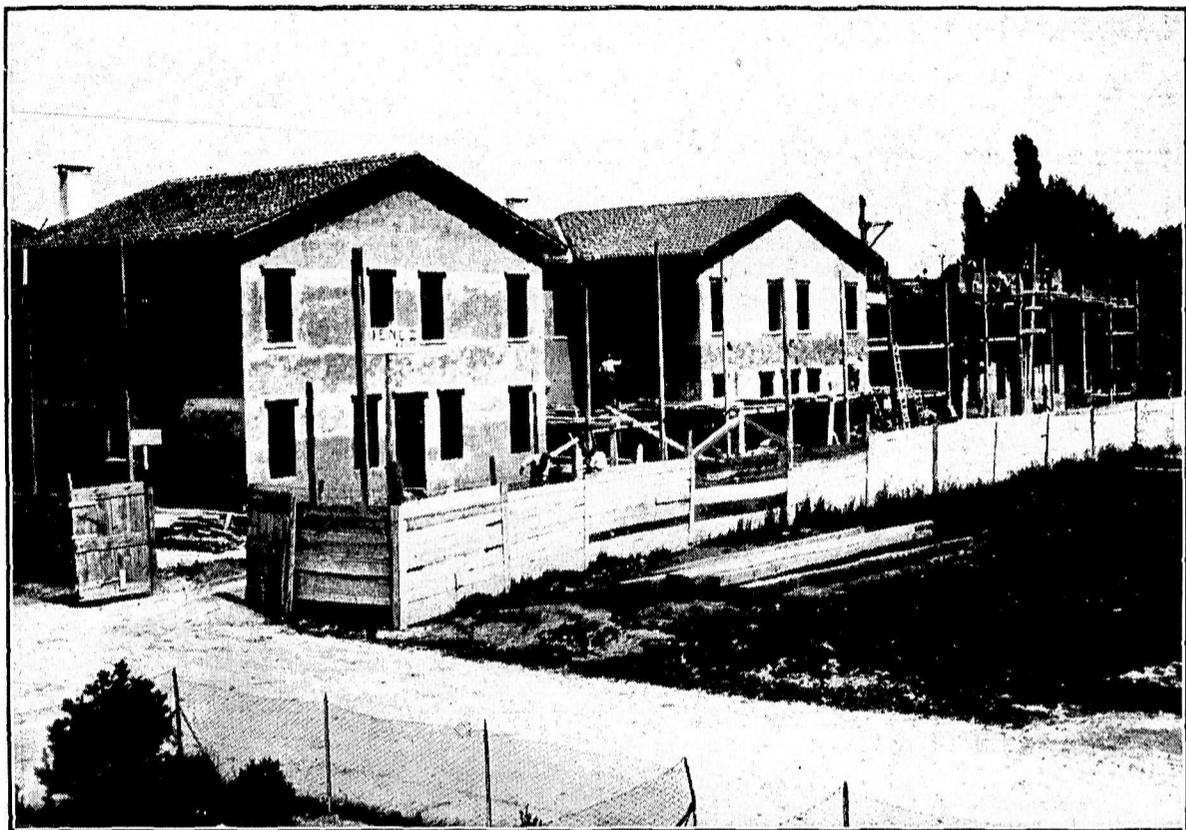
ancora per qualche tempo la facoltà data al Pretore dalle precedenti disposizioni di graduare la esecuzione degli sfratti; cosicchè gli effetti completi dello svincolo non si avranno che col 31 dicembre 1930.

Tale passaggio ha giustamente preoccupato il Governo nazionale, tanto da richiamare, sulle probabili conseguenze di esso, tutta l'attenzione delle Amministrazioni comunali, affinchè per quell'epoca siamo in grado di disporre di idonei locali, ove gli sfrattati non abbiano la possibilità di ricovero.

La notevolissima quantità di case, che sono state costruite in questa Città nel dopo guerra, sia per merito di Enti privati, sia per opera di privati, e la già discreta quantità di appartamenti, che, nelle epoche consuetudinarie locali, già da qualche tempo in questa Città vengono a trovarsi a disposizione di chi ricerca una abitazione, assicurano che a Padova il periodo acuto della cosiddetta crisi degli alloggi è superato, e che per ovvie ragioni di concorrenza non potranno essere accampate pretese eccessive dai proprietari, anche in piena libertà di contrattazione.

Inoltre i nuovi concetti politico-sociali, a cui il Fascismo ha informata tutta la vita della Nazione, e per i quali anche la proprietà deve sentirsi, non co-

me un elemento superiore ed estraneo alla vita collettiva, ma come un strumento del comune benessere, fanno sperare che attraverso la stessa Sezione



LXXIX - PER FRONTEGGIARE LA CESSAZIONE DEL REGIME VINCOLISTICO DEGLI AFFITTI

COSTRUZIONE DI CASE POPOLARI NEL QUARTIERE DI ARCELLA

APRILE 1930 - VIII

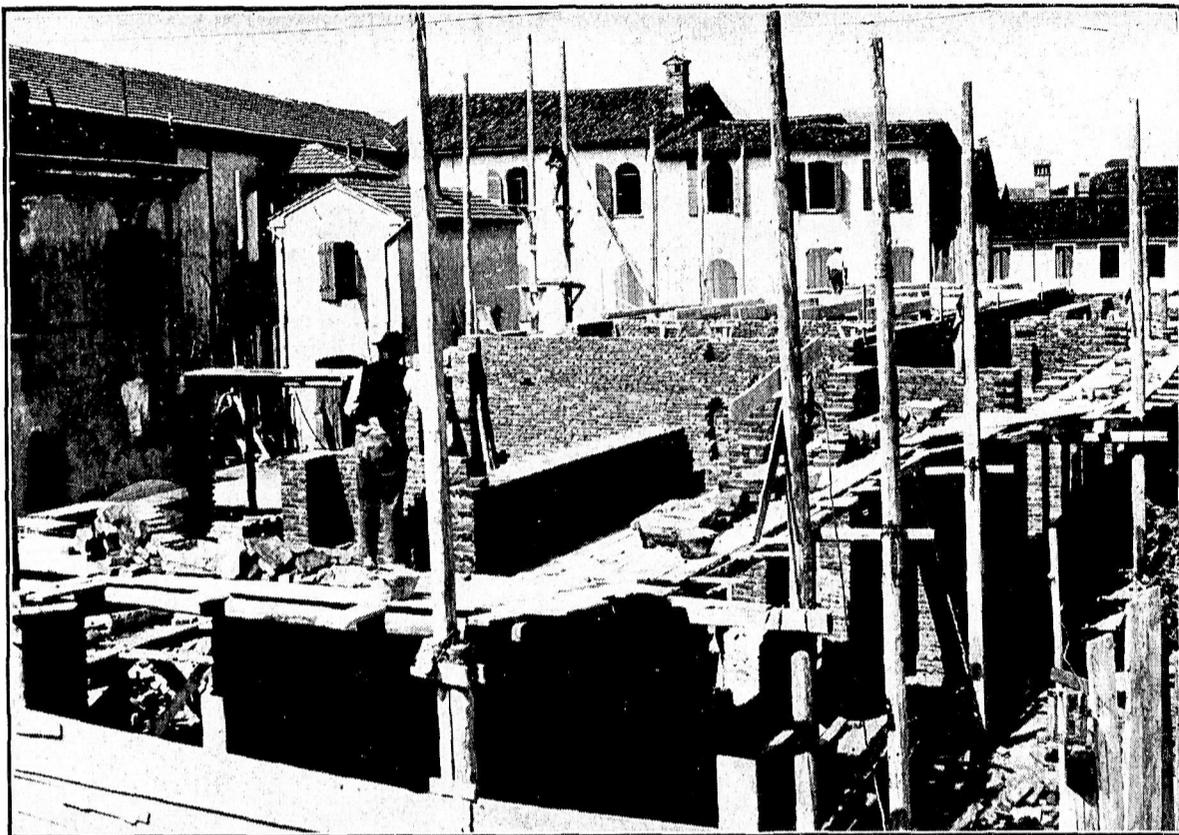
Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

locale dell'Associazione nazionale fascista della proprietà edilizia, che dalla locale Federazione provinciale fascista è stata delegata a trattare e conciliare vertenze fra proprietari ed inquilini, non come Associazione di parte, ma come emanazione fiduciaria della Federazione stessa, possano gli opposti interessi trovare amichevoli componimenti.

Tuttavia non si deve dimenticare, che, se molte case sono state costruite nell'ultimo decennio, che, se interi nuovi quartieri sono sorti sia per la media e piccola borghesia, con i palazzi dell'Ente autonomo delle case economiche e popolari, sia per la classe operaia, con le grandi e piccole case dei quartieri dell'Istituto delle Case popolari, non pochi

stabili sono stati anche demoliti, specie nel quartiere di S. Lucia, e propriamente quelli nei quali trovavano alloggio le famiglie più povere della Città. E poichè

Su porzione della stessa area potrà pertanto in pochi mesi essere costruito il nuovo quartiere; e poichè il quartiere precedente attiguo è stato già dal Co-



LXXX - PER FRONTEGGIARE LA CESSAZIONE DEL REGIME VINCOLISTICO DEGLI AFFITTI

LAVORI DI AMPLIAMENTO DEI DORMITORI PUBBLICI

APRILE 1930 - VIII

Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

mune dato in gestione all'Istituto delle case popolari, è sembrato opportuno sotto ogni aspetto affidare a detto Istituto anche la costruzione del nuovo, quasi come allacciamento alla futura gestione.

La spesa per tale costruzione è stata preventivata in lire centocinquantamila.

Ma più che alla preparazione di veri e propri appartamenti, atti ad accogliere

un eventuale difetto di abitazioni per famiglie povere può trovare un addentellato anche nell'opera risanatrice del piccone demolitore dei quartieri centrali, il Comune ha stabilito di aggiungere ancora altre case veramente popolari a quelle già costruite dal Comune stesso o da altri Enti, in sostituzione di quelle demolite.

Ora l'ultimo quartiere di case popolari costruito con tale finalità è quello eretto dal Comune nell'estate decorsa ed inaugurato nel settimo annuale della Marcia su Roma. Si tratta di un gruppo di case a due piani, contenente 12 appartamenti di due o tre vani principali ciascuno, costruito su area che il Comune possiede alla Arcella poco dopo il Campo sportivo del Littorio.

gli sfrattati in via continuativa, è necessario che l'eventuale fabbisogno di alloggi per le famiglie venga fronteggiato con locali che diano la possibilità di ricovero transitorio. Ed è giusto che a ciò specialmente si tenda, anzitutto perchè non si è finora di fronte che ad una probabilità, e poi perchè è bene che quelle famiglie, che si sono trovate sulla strada perchè subito non hanno potuto trovare un alloggio adeguato ai loro mezzi, non desistano dalle ricerche, e dalla stessa precarietà dell'immediato ricovero siano spinte a ricevere una abitazione normale.

Ora, dopo avere studiate le varie soluzioni possibili a questo problema, l'Amministrazione comunale si è potuta convincere che il provvedimento

più consono al caso sarebbe stato quello diretto ad aiutare l'Opera Pia Dormitori pubblici per l'attuazione del progetto di ampliamento dei propri locali.

Dal progetto, già elaborato, emerge che la sua attuazione potrà consentire il ricovero di circa cinquanta persone isolate (uomini o donne) nei nuovi locali destinati a dormitorio pubblico, oltre a

quelle già ospitate in media attualmente, ed il ricovero di una decina di famiglie, in locali che dovranno essere abbandonati e demoliti, perchè non più adatti come dormitori pubblici.

La spesa per questo progetto è stata preventivata in L. 300.000 ed il Comune ha stabilito di concorrervi con un contributo di L. 100.000.

IL COMUNE DI PADOVA ALLA FIERA CAMPIONARIA DI TRIPOLI

La Fiera Campionaria di Tripoli, ideata nel 1926 dall'allora Governatore della Tripolitania, S. E. il generale Emilio De Bono, sotto l'alto Patronato di S. E. Benito Mussolini, pur essendo stata negli anni scorsi deliberatamente contenuta nei limiti di un avvenimento nazionale, è riuscita in breve a conseguire importanza, autorevolezza e ripercussione pratiche indiscutibili anche oltre i confini della Colonia e della Madre Patria. Di conseguenza, la Rassegna del 1930 è stata lanciata ed apprestata con programma di Prima Fiera Internazionale in Africa.

L'Ente Autonomo organizzatore, generosamente appoggiato dal Governo di Roma e da quello della Libia, estese l'invito a parteciparvi a tutte le Nazioni che sono industrialmente attrezzate per le produzioni adatte ai paesi africani e comunque interessate ad allacciare con i paesi stessi più intimi rapporti di affari.

La manifestazione trascese, inoltre, il significato di un convegno e di una gara industriale e commerciale. Infatti essa mirò anche a documentare a tutto il

mondo i risultati raggiunti nel campo concreto delle realizzazioni ed i capitali delle varie politiche di valorizzazione tecnica, culturale ed economica nel Continente Nero, recando, infine, un poderoso contributo alla propaganda turistica in favore della Libia e dell'intero litorale mediterraneo del Continente stesso.

La Fiera, allestita in apposito quartiere permanente, si inaugurò il 20 febbraio e si chiuse il 20 aprile del corrente anno.

In seguito ai continui ed insistenti inviti rivolti alla nostra Amministrazione Civica dalla Presidenza della Fiera, il Comune di Padova, tenuto conto che quest'anno l'importante manifestazione si riprometteva di essere ancora una illustrazione più completa di quanto si è fatto e si sta facendo dai principali Comuni d'Italia per il rinnovamento spirituale e materiale della Nazione, decise di parteciparvi, non solo, ma inviò anche una medaglia d'oro ed una d'argento da servire come premio per i concorsi banditi in seno alla Fiera stessa fra gli espositori nazionali ed esteri.



LXXXI - ALLA FIERA CAMPIONARIA DI TRIPOLI
LA MOSTRA DEL COMUNE DI PADOVA

20 FEBBRAIO - 20 APRILE 1930 - VIII

Tale decisione fu inoltre avvalorata dal fatto che il Comune di Padova aveva già partecipato, con risultato magnifico, nel 1924 alla prima Mostra nazionale dell'attività dei Comuni a Vercelli, conseguendo l'unica grande medaglia d'oro destinata al Comune che avesse saputo allestire la più bella ed interessante mostra e dai rapporti di particolare fratellanza con la Fiera di Tripoli derivanti dall'organizzazione annuale della Fiera Campionaria locale.

Il materiale inviato alla mostra era costituito da numerose riproduzioni fotografiche ed opuscoli illustrativi delle varie attività del Comune. Degne di particolare rilievo erano le fotografie riguardanti la istituzione di scuole ele-

mentari all'aperto, per alunni deboli, che sono le prime sorte in Italia, ed i nuovi grandiosi palazzi che stanno sorgendo nel centro della città in attuazione del piano regolatore di risanamento.

In considerazione dell'artistica bellezza dei quadri la Direzione della Fiera dispose il materiale di Padova nella parete centrale, prospiciente l'entrata, destinata alla mostra dei Comuni, parete di una lunghezza di metri 18.

La Direzione stessa assicurò che l'esposizione ebbe a risultare di ottimo effetto e che, per la bellezza del materiale e per il posto d'onore assegnatole, costituì una delle migliori attrattive del padiglione.



L' XI ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

Nell'austera semplicità richiesta dallo stile fascista per ogni cerimonia che sia anche celebrativa di storiche ricorrenze, ma senza per nulla diminuire il fervido entusiasmo della sua anima squisitamente patriottica, Padova commemorò il 23 marzo l' XI annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Il primo rito si svolse alle ore 10,15 al Parco della Rimembranza dei Caduti fascisti, dove le autorità civili e militari ed i maggiori esponenti del Fascismo padovano convennero con a capo l'on. Lare Marghinotti, membro del Gran Consiglio e del Direttorio nazionale del Partito, oratore ufficiale per la celebrazione dell'anniversario.

Era anche presente una rappresentanza della prima squadra di Giovani fasciste, nella nuova ed elegante divisa, guidate dalla Delegata dei Fasci femminili.

Prestava servizio d'onore il secondo manipolo della 53^a Legione della M. V. S. N.

Dopo che due militi ebbero deposta nel recinto del Parco una grande corona di alloro con la scritta *Il Fascismo Padovano*, il Segretario federale fece l'appello dei diciassette Martiri e seguì quindi un minuto di raccoglimento.

Terminata, così, la breve e suggestiva cerimonia, le autorità si portarono in corteo al Teatro *Verdi*. Dinanzi all'Università sostarono per apporre un'altra corona di alloro sul portale di bronzo in omaggio alla memoria dei Goliardi caduti in guerra e per la causa nazionale.

Alle ore 11 il Teatro *Verdi* era già gremitissimo in ogni ordine di posti. Sul palcoscenico, fra un eletto stuolo di autorità ed un numeroso gruppo di rappresentanze, teneva il posto di onore il gagliardetto della Federazione provinciale fascista, scortato da due militi e circondato dai fascisti del 1919.

Cessati gli applausi con cui fu accolto l'on. Marghinotti al suo apparire sul palcoscenico, il Segretario federale dei Fasci diede lettura del seguente messag-

gio lanciato dal Duce, per la circostanza, alle Camicie Nere:

CAMICIE NERE DI TUTTA ITALIA!

E' con profonda emozione che rievochiamo, a undici anni di distanza, la data del 23 marzo 1919, che vide sorgere i Fasci italiani di combattimento.

Della piccola ma intrepida schiera di allora, molti sono caduti durante la battaglia, ma i superstiti sono tutti al loro posto, attorno ai gagliardetti del Littorio, sempre pronti a difenderli anche a mezzo del sangue. Con i veterani fedeli si addensarono negli anni delle prove e del trionfo folte moltitudini di Camicie Nere, che marciarono nell'ottobre del '22 e diedero lo Stato Fascista all'Italia.

Rivolti come siamo sempre stati, e come siamo, con tutte le nostre forze verso il futuro, il ricordo per noi non è che un momento del nostro spirito, immediatamente superato dalla nostra ansia di agire, di realizzare, di tradurre nella più grande mole di opere gli ideali per cui la giovinezza delle Camicie Nere corse al sacrificio con entusiasmo e fierezza!

CAMICIE NERE!

Durante undici anni, il Fascismo ha avuto ragione di mille difficoltà d'ogni specie, ma moltissime altre, non meno gravi, restano dinanzi a noi. Questo impone, sempre più perentorio, il comandamento della disciplina unitaria, per cui popolo italiano e Fascismo devono essere sempre più intimamente una cosa sola. Oggi i legionari delle prime battaglie sono a fianco dei giovani che si affacciano alla vita, suggellando nella fede che accomuna due età e due momenti storici, il passato e il futuro della Nazione.

Guardiamo quindi con tranquilla sicurezza lo svolgersi degli avvenimenti. Le forze retrograde coalizzate contro la giovane Italia fascista non ci turbano. Contro la volontà unanime di un popolo di 42 milioni di abitanti, inquadrati nel Regime, ogni insidia si spunta, ogni velleità di attacco, su qualsiasi fronte, si spezza. Facciamo sapere a chiunque che noi abbiamo lo stesso spirito, la stessa volontà, lo stesso motto di undici anni or sono, il motto che gli squadristi scriveranno orgogliosamente sulle bende delle loro ferite; in più vi è l'esperienza, il metodo, una più approfondita conoscenza di uomini e di cose.

Con questi intendimenti noi sostiamo per un giorno a ricordare, mentre il Fascismo è entrato nel suo secondo decennio che sarà più glorioso e più combattivo del primo. A noi!

MUSSOLINI

La lettura del messaggio venne ascoltata, da tutti presenti, in piedi e fu alla fine salutata da un'imponente ovazione.

Quindi il Segretario federale presentò agli astanti l'on. Marghinotti esaltandone le elette doti di combattente, di fascista e di uomo politico e rivolse all'illustre ospite affettuose e deferenti parole di saluto a nome dei fascisti padovani.

Rievocò i Martiri gloriosi caduti per la causa nazionale ed invitò i presenti ad un minuto di raccoglimento per rivolgere un pensiero reverente sia ad essi che al camerata Michele Bianchi, quadrumviro della Marcia su Roma, spentosi repentinamente fra il più vivo cordoglio e l'amarezza più profonda.

Il Segretario federale espose poi i seguenti dati relativi allo sviluppo raggiunto dalle organizzazioni fasciste della nostra provincia, illustrando di ciascuna sinteticamente, ma nitidamente, la multiforme ed appassionata attività, svolta in obbedienza ai comandamenti del Duce per il conseguimento delle migliori finalità:

Fasci di combattimento n. 111 -
Iscritti al Partito n. 11573, al G. U. F. 1365 - Fasci femminili 65 con 1340 iscritte -
Iscritti ai Balilla 11923, alle Avanguardie 6853, alle Giovani italiane 483, alle Piccole italiane 4077 -
Iscritti al Pubblico Impiego n. 2600, all'A. N. I. F. 1113, ai Postelegrafonici 562, all'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti 919, all'O.

N. D. 12700 - Iscritti alla Federazione Agricoltori 7500, all'Unione industriale 900, alla Federazione Commercianti 7718.

Iscritti al Sindacato Professionisti ed Artisti 1184, al Sindacato Agricoltori 18600, al Sindacato Industriali 22550, al Sindacato Commercianti 2500.

Cooperative fasciste: quaranta con diecimila organizzati.

Parlò, quindi dei criteri seguiti nella scelta dei dirigenti, uomini tutti di sicura fede; dei rapporti con le Autorità locali, che definì cordialissimi, additando

a particolare riconoscenza S. E. il Prefetto Gulì, che con raro intelletto ed appassionato cuore di camerata regge le sorti della nostra Provincia; dei rapporti con la Milizia, mantenuti sempre in un'atmosfera di fraterno affetto ed illustrò infine le opere assistenziali e culturali istituite a vantaggio della popolazione.

Al termine della sua relazione il Segretario federale fu vivamente applaudito.

Subito, dopo, fra la più viva attenzione degli astanti, l'on. Marghinotti iniziò il discorso commemorativo della fondazione dei Fasci.

L'oratore, dopo avere ringraziato il Segretario federale d'aver voluto ricordare il suo passato di combattente e la sua opera di fascista e dopo aver esaltato

Padova eroica nella guerra e entusiasticamente fascista nel dopoguerra, esprime al Segretario federale il suo più vivo compiacimento per l'opera da lui e dalla



LXXXII - L'XI ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
L'APPELLO DEI CADUTI FASCISTI NEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

23 MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Federazione compiuta, quale risulta dalla sua relazione, e dice di essere sicuro interprete del pensiero di S. E. Turati nel portare il di lui saluto di affetto e di encomio alle camicie nere di Padova e della Provincia.

Prendendo le mosse dal messaggio del Duce afferma essere necessario ritornare col pensiero al 23 marzo 1919, nel qual giorno, presagio di vita nuova e radiosa, si costituiva a Milano il primo Fascio di combattimento, ricordando ai camerati di constatare l'opera compiuta negli undici anni trascorsi.

Richiama poi gli uditori all'opera politicamente compiuta dal Fascismo nel ripristino dell'autorità dello Stato, nella cementata disciplina dei cittadini, nell'ordine ristabilito, in ogni forma d'attività privata e pubblica; nella esaltazio-



LXXXIII - L'XI ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
L'ON. LARE MARGHINOTTI PRONUNCIA AL TEATRO VERDI IL DISCORSO COMMEMORATIVO

23 MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

ne ed affermazione dei più puri e sani principi di moralità e di giustizia e constatata la potenza raggiunta dall'Italia fascista all'estero.

Mette in rilievo i frutti raccolti dalla politica organizzativa ed economica dello Stato fascista nell'equilibrio fra le forze produttive e nello assestamento di ogni forma di economia.

Passando al campo spirituale esalta la politica educativa e moralizzatrice dello Stato fascista rigido nella affermazione dei suoi diritti, ma inneggiante alla religione di Cristo. Dimostra come l'Italia d'oggi politicamente, economicamente, moralmente, socialmente grande sia quella sognata e voluta dal Duce e dagli adunati di piazza San Sepolcro.

Richiamandosi nuovamente al messaggio del Duce afferma che l'opera del

Fascismo non è compiuta, che altre mètte prossime e lontane saranno dalla sua volontà e dal suo genio segnate all'Italia fascista, a guadagnare le quali occorre che le camicie nere in ispecie siano sempre preparate, ritornando col pensiero all'Italia del '19, divampandosi nella fede dei primi martiri, mantenendosi degni del loro sacrificio.

Ritorna perciò opportuno e significativo, prova di ammirazione e monito, che la cerimonia d'oggi nel Teatro sia stata preceduta dalla deposizione di una corona al parco della rimembranza dei Caduti fascisti ed al monumento dei caduti della grande guerra sul portale dell'Università.

E' certo che le camicie nere di Padova, che hanno dato alla causa del fascismo ben 17 nobili vite, come aveva dato

alla grande guerra i suoi dolori e la sua invitta passione col fiore dei suoi figli, saranno sempre al loro posto di combattimento per la sempre più grande e più forte Patria. Trae, dal valore della capacità e dalla fede del rappresentante del Governo e di tutti i poteri dello Stato e dei dirigenti del Partito e delle varie organizzazioni economico sindacali, la

certezza della sempre maggiore efficienza delle forze vive ed operanti del Regime.

Innalza un pensiero di devozione alla maestà del Re e chiude il suo discorso esaltando la figura del Duce e inneggiando alla sua gloria nelle future battaglie, nelle sicure vittorie.

Il discorso, fu coronato da unanimi ed incessanti acclamazioni.

LA IV LEVA FASCISTA

Preceduta da un intenso periodo di preparazione spirituale e tecnica, per rendere i nostri giovani Avanguardisti degni di entrare nelle file della Milizia e del Partito, il giorno 27 aprile ebbe luogo nella nostra città la solenne cerimonia della IV Leva fascista.

Le folte schiere di Balilla e di Avanguardisti, giunte anche dai centri della provincia, vennero concentrate ed allineate nella vasta piazza Vittorio Emanuele che, pavesata in ogni dove di vessilli tricolori e gremita di pubblico, aggiunse alla sua naturale e rinomata attrattiva, in quel mattino ridente di sole, una nota particolarmente suggestiva per la festa della nuova giovinezza.

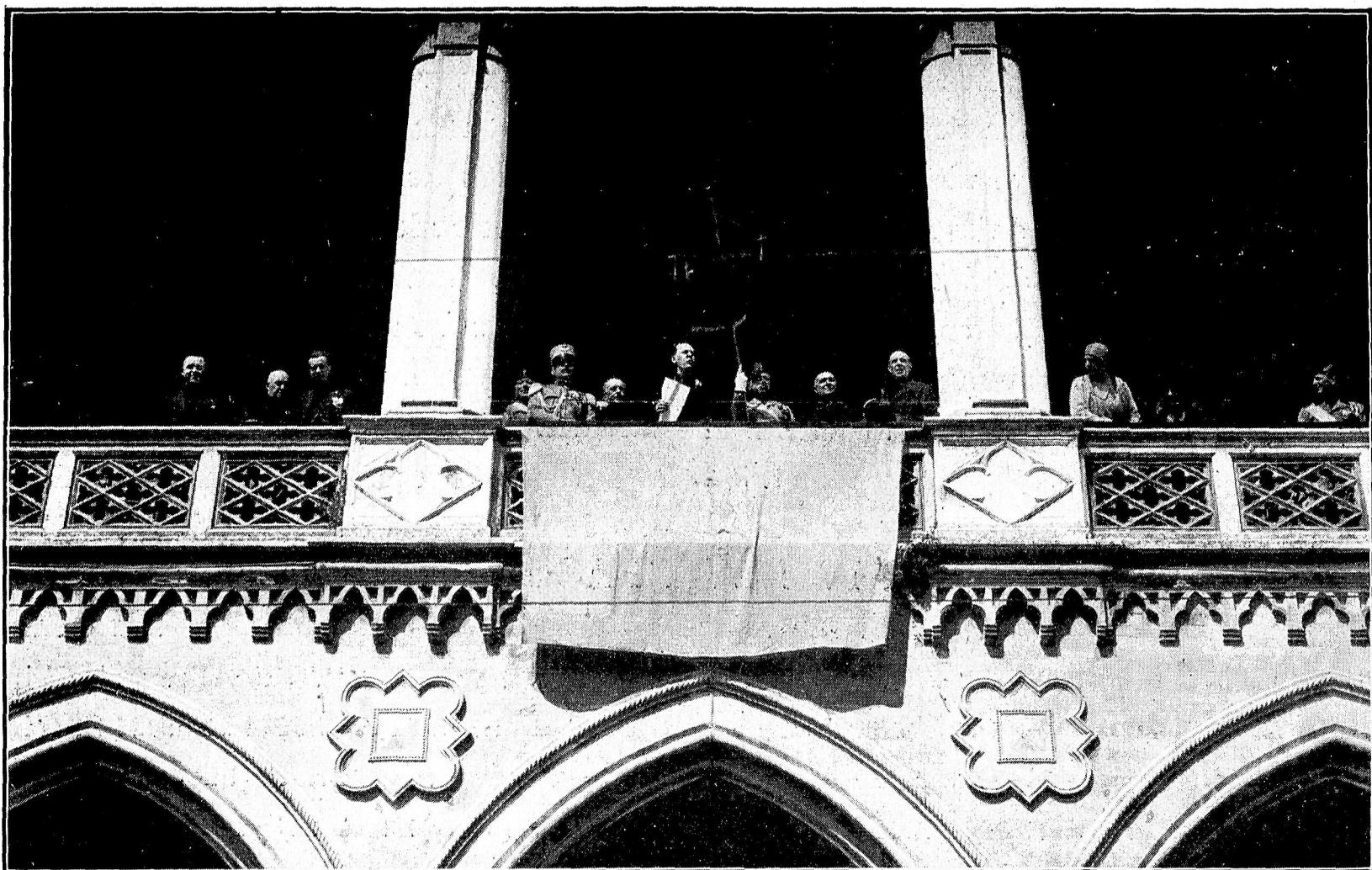
Intervennero al rito tutte le principali autorità politiche, civili e militari, con a capo S. E. il Prefetto, le rappresentanze dei Fasci della città e della provincia, con i rispettivi gagliardetti, le Associazioni di guerra e patriottiche, le Organizzazioni sindacali e gli Istituti di istruzione. Le Giovani e Piccole italiane avevano preso posto nella Loggia Amulea.

La cerimonia ebbe inizio con la

Messa al campo, celebrata dinanzi all'ingresso principale della Basilica di S. Giustina dal cappellano della 54^a Legione M. V. S. N. di Este, don Angelo Santi, che dopo la lettura del Vangelo rivolse alle giovani camicie nere ispirate ed affettuose parole di circostanza. Il valoroso sacerdote, dopo aver posto in risalto tutta la bellezza e l'intimo significato della cerimonia, disse come un nuovo orizzonte stesse per schiudersi dinanzi al loro sguardo e con esso le responsabilità della vita ed un onere che sarebbe sacrilegio violare. E pose termine al suo discorso con la seguente esortazione:

Ricevete con gioia dal Gerarca la tessera che vi ricorderà i sacrifici fascisti ed i doveri assunti in ogni ora. Fra poco vestirete una nuova divisa; la divisa gloriosa del Fascismo e delle Camicie nere; divisa cara al nostro Duce. Fra poco riceverete un pugnale, non come emblema di forza bruta, ma come blasone del rango a cui appartenete, che diventerà arma micidiale e mortale contro chi oserà intaccare la sacre terre d'Italia.

Promettete, nel vostro giuramento, fedeltà continua al Duce che sta preparando diuturnamente i destini d'Italia e del Fascismo. Vorrei, o giovani della IV^a Leva fascista, che voi promettete nel giorno in cui entrate nella Legione Patavina e nella Legione Euganea, quando indosserete la divisa, di mostrarvi i



LXXXIV - LA IV LEVA FASCISTA

IL COMMISSARIO PROV. DELL' O. N. B. PROF. SACCHETTO PARLA DALLA LOGGIA AMULEA AGLI AVANGUARDISTI DI LEVA SCHIERATI IN PRATO DELLA VALLE

27 APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

migliori fra i concittadini e i conterranei, per integrità di fede, per illibatezza di costumi, e i gregari più fedeli, più cari e più vicini al Duce.

Questo promettete, nel momento in cui siamo per innalzare l'offerta al Re dei Cieli, che invierà la Sua benedizione su di voi.

All'Elevazione le forze giovanili si irrigidirono sull'attenti, ad un segnale di tromba, ed i gagliardetti vennero inchinati in segno di saluto.

Terminata la Messa le Autorità e le rappresentanze, con labari e vessilli, si portarono sulla Loggia Amulea, di fronte alla quale vennero fatte schierare le Legioni.

Subito dopo che il Console Fraracci, comandante la 53^a Legione patavina della M. V. S. N., ebbe passato in rivista le forze schierate, al suono degli inni della Patria, e prese posto fra le Autorità, il

prof. Sacchetto, Commissario del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, così si espresse:

Ho l'onore di consegnare al signor Segretario federale l'elenco di quelli fra gli Avanguardisti di leva che, in seguito ad un accurato lavoro di rigorosa selezione, sono stati ritenuti degni del privilegio di essere oggi, con romano rito, consacrati fascisti e militi.

Maternamente orgogliosa, l'Opera nazionale Balilla di Padova fa oggi all'Italia fascista la magnifica offerta di mille camicie nere salde e temprate; mentre la tristezza nostalgica di dover distaccarsi da questa gioventù florida ed ardente è soverchiata dalla fierezza di poter mettere al servizio del Duce un'altra Legione di giovani pensosi e gagliardi, consapevoli e buoni, puri e fedeli.

Avanguardisti di Leva!

L'Opera nazionale Balilla di Padova vi saluta con trepida commozione e per ognuno di voi che passa dalle file delle sue fragranti Legioni ai ranghi armati della santa Milizia vede sbocciare una nuova luminosa speranza. E tutti vi accoglie nel grande suo amplesso.



LXXXV · LA IV LEVA FASCISTA

LA SFILATA DELLE FORZE GIOVANILI IN CORSO DEL POPOLO DINANZI AL PALCO DELLE AUTORITÀ

27 APRILE 1930 · VIII

Fot. Art. A. Gisson · Padova

Ed a tutti ripete con affettuoso fervore la sua alta parola educatrice: Siate per onestà, per bontà e per coraggio degni veramente della missione che vi è affidata, per modo che la Patria possa riconoscere in voi i sicuri servitori del Fascismo, le guardie giurate del Duce, i custodi incorruttibili del sacrificio dei Morti! Tali voi siate. E così Dio vi assista!

Cessati gli applausi con cui vennero salutate alla fine le parole del prof. Sacchetto, il Segretario federale co: Francesco Mario lesse ad alta voce la formula del giuramento. E dopo che i giovani ebbero espressa, col più vivo entusiasmo e fra le acclamazioni del pubblico, la loro solenne promessa di fedeltà e di devozione, il Segretario federale consegnò la tessera del Partito ad un avanguardista di leva, mentre sulla piazza il milite più anziano consegnava il moschetto ad altro avanguardista, baciandolo con affetto.

Quindi il Console Fraracci pronunciò le seguenti parole di saluto:

La forte, quadrata Milizia d'Italia vi accoglie oggi sotto l'ombra dei propri gagliardetti. Essa vi consegna il moschetto, in modo che voi siate i fascisti perfetti. In tal modo le Legioni si arricchiscono di giovani camicie nere. E proprio oggi, in cui navi potenti, che recano il nome di capitani gloriosi delle Repubbliche d'Italia, scendono in mare, auspicando alla Patria nuove conquiste, mentre in cielo le aquile azzurre, e in terra l'ombra dei Cesari testimoniano il proseguimento della grandezza di Roma.

Avanguardisti della IV^a Leva fascista! Siate sempre fedeli agli ordini del Duce, per la grandezza sempre maggiore del Fascismo e dell'Italia.

Vivissimi applausi accolsero le parole del Console Fraracci.

Ultimata, così, la prima parte della cerimonia, le autorità si recarono in Corso del Popolo, prendendo posto su di

un apposito palco, eretto dinanzi al palazzo della Cassa di Risparmio, per assistere alla sfilata delle forze giovanili, che avvenne ordinatissima, fra continue manifestazioni di simpatia del pubblico, assiepato lungo la via ed affacciato alle finestre ed ai balconi delle case, adorne di tricolori.

Di fronte al portone di bronzo dell'Ateneo le schiere resero omaggio, con *l'attenti a destra*, alla memoria dei Goliardi caduti in guerra e per la causa nazionale.

Sul piazzale della stazione ferroviaria il corteo si sciolse e le squadre fecero ritorno alle rispettive sedi.

Nel pomeriggio alle ore 15, in forma semplice, ma egualmente significativa, ebbe luogo in piazza Mazzini e pure in presenza di tutte le principali autorità, la cerimonia della Leva dei Balilla.

S. E. L'ON. TERUZZI VISITA LA SEDE DELLA LEGIONE M. V. S. N.

Nel pomeriggio del 6 marzo, alle ore 13.55, proveniente da Roma, giunse nella nostra città il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza.

Alla stazione venne ricevuto da S. E. il Prefetto e da un folto gruppo di autorità.

Prestavano servizio d'onore un picchetto della 53^a Legione M. V. S. N. ed uno della Milizia ferroviaria.

Il generale Teruzzi, dopo aver passato in rivista i militi, si recò con le autorità nel salone di prima classe, ove gli fu offerto un vermouth d'onore.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, quindi, salì in automobile assieme

Le rappresentanze delle Legioni Avanguardie e Balilla erano state schierate le une di fronte alle altre.

All'inizio della cerimonia il Comandante della 179^a Legione M. A. chiamò fuori dai ranghi un avanguardista della 32^a Centuria, mentre, contemporaneamente, il Comandante della 179^a Legione M. B. faceva uscire dai ranghi un balilla.

L'avanguardista si tolse allora le cordelline bianche e le appuntò sulla divisa del balilla, scambiandosi con questo un fraterno abbraccio. Il balilla quindi baciò il labaro della propria Legione e quello delle Avanguardie.

Le autorità, che avevano ammirato la breve e suggestiva cerimonia dai giardini della Rotonda, scesero quindi in piazza Mazzini per assistere alla sfilata dei baldi giovinetti.

a S. E. il Prefetto comm. Gulì e al console Giusfredi, seguito dalle varie autorità, che presero posto in altre quattro vetture, e si recò a visitare la nuova caserma *Benito Mussolini*, sede della 53^a Legione, in Piazza del Santo.

Al termine della minuziosa visita, durata circa un'ora, egli si è compiaciuto vivamente col console Fraracci per l'ordine e la disciplina riscontrati e per il ripristino dell'artistico monumento.

Riunì poi gli ufficiali e parlò loro brevemente, dichiarandosi soddisfatto delle Camicie nere di Padova, la cui passione e fede gli è nota ed è testimoniata anche dal fervore di opere di cui la loro caserma è un esempio.



IL II MERCATO DEGLI AUTOVEICOLI USATI

Il II Mercato degli autoveicoli usati, svoltosi dal 23 marzo al 6 aprile corr. anno nei quartieri della Fiera Campionaria, è riuscito di gran lunga superiore al precedente ed ha riportato un completo successo.

I vasti padiglioni di Via Niccolò Tommaseo hanno ospitato un grande e svariato numero di autoveicoli provenienti da varie regioni d'Italia ed i compratori, affluiti in grande quantità, hanno trovato un vastissimo assortimento di macchine di ogni marca e tipo.

La geniale iniziativa padovana ha cominciato ad avere anche larga eco in tutti i grandi centri di produzione.

La vendita delle macchine usate è oggi uno dei problemi più importanti dell'industria automobilistica.

Infatti non v'ha chi non comprenda che tanto meglio saranno regolate le vendite del materiale usato e tanto di più l'industria automobilistica avrà libero il campo onde poter collocare la propria produzione.

Questo commercio che in altre Nazioni va estendendosi e razionalizzandosi di giorno in giorno, in Italia è ancora ad uno stato pressochè embrionale, nonostante si noti un crescente interesse da parte delle nostre industrie, ed un certo sviluppo di organizzazioni private. E qui va affermato che la Fiera Campionaria di Padova, nell'incremento di questo importante problema dell'industria nazionale può ben considerarsi antesignana.

Da noi, che in tema di automobilismo, nonostante i continui miglioramenti, siamo in condizione ancora arretrata rispetto a certi centri industriali europei, un commercio razionalizzato di vetture usate è destinato ad arrecare dei vantaggi di grande importanza. Anzitutto esso varrà a divulgare l'automobile tra le persone di disponibilità finanziaria limitata e le cui pretese non sono eccessive, popolando di automobili certi campi di attività, come l'agricoltura, il commercio, l'artigianato, categorie le quali

in generale devono ancora convincersi che questo mezzo moderno di trasporto va ognora più inteso come il vero strumento di lavoro, indispensabile per il successo degli affari. Varrà, in secondo luogo, a dar modo alle industrie automobilistiche — come si è dianzi accennato — di aumentare la loro produzione, selezionando i tipi, sì da accontentare soprattutto coloro che desiderano cambiare ogni anno il modello della loro macchina.

Nel pomeriggio del 28 marzo il Mercato degli autoveicoli fu visitato da S. E. il Prefetto che, dopo aver passate in rassegna le macchine esposte nei padiglioni, si compiacque vivamente con gli organizzatori per l'utile iniziativa di così rapida e brillante affermazione.

Il mattino del 30 marzo ebbe luogo nei quartieri della Fiera un convegno di commercianti per udire una conferenza dal gr. uff. Guido Faldella, presidente della Sezione automobili, presso la Federazione nazionale fascista dei commercianti. Tale conferenza ebbe per oggetto il commercio degli autoveicoli, con particolare riguardo a quello delle vetture usate.

Ad essa intervennero anche un folto gruppo di autorità cittadine ed i rappresentanti dei vari Automobili Club della regione triveneta.

La sera del 1 aprile il Mercato fu visitato dal valoroso asso del volante comm. Felice Nazzaro, accompagnato dal sig. Siciliano, dell'Ufficio Stampa e Pubblicità della *Fiat*.

Sulla riuscita del Mercato possiamo dire che le macchine intervenute ascesero complessivamente a 412 di cui 305

automobili, 62 veicoli industriali e 45 motociclette.

I visitatori affluirono in numero di 5800 dalle Tre Venezie e di 3750 dalle altre regioni.

In quanto ai prezzi, nel mentre si poté osservare una lusinghiera uniforme diminuzione per opera dei commercianti, si rilevò invece nei privati un'incomprensibile resistenza sul prezzo elevato, che naturalmente riesce di ostacolo alla conclusione degli affari.

Sarà, pertanto, opportuno che il competente organo Corporativo emetta, per l'avvenire, una guida dei prezzi, come in altre Nazioni.

Le richieste e le vendite interessarono in massima parte le vetture utilitarie.

Scarso fu il collocamento delle macchine di grossa cilindrata o di marca estera. Qualche acquisto di macchine di vecchio tipo, per trasformazione dei motori a scopo industriale, sta a denotare anche un'interessante utilizzazione delle auto usate anche in questo campo.

Notevole lo scambio di macchine fra commercianti, determinato da particolari esigenze automobilistiche della clientela nelle varie regioni.

Per quanto riguarda la necessità di assicurare un crescente sviluppo a questi generi di Mercati, destinati a conseguire posti di primaria importanza nel vasto campo commerciale, siamo certi non verranno meno in seguito un maggiore ed attivo interessamento da parte dell'industria automobilistica ed un'attiva e continua propaganda del Reale Automobil Club a mezzo di riviste e periodici.

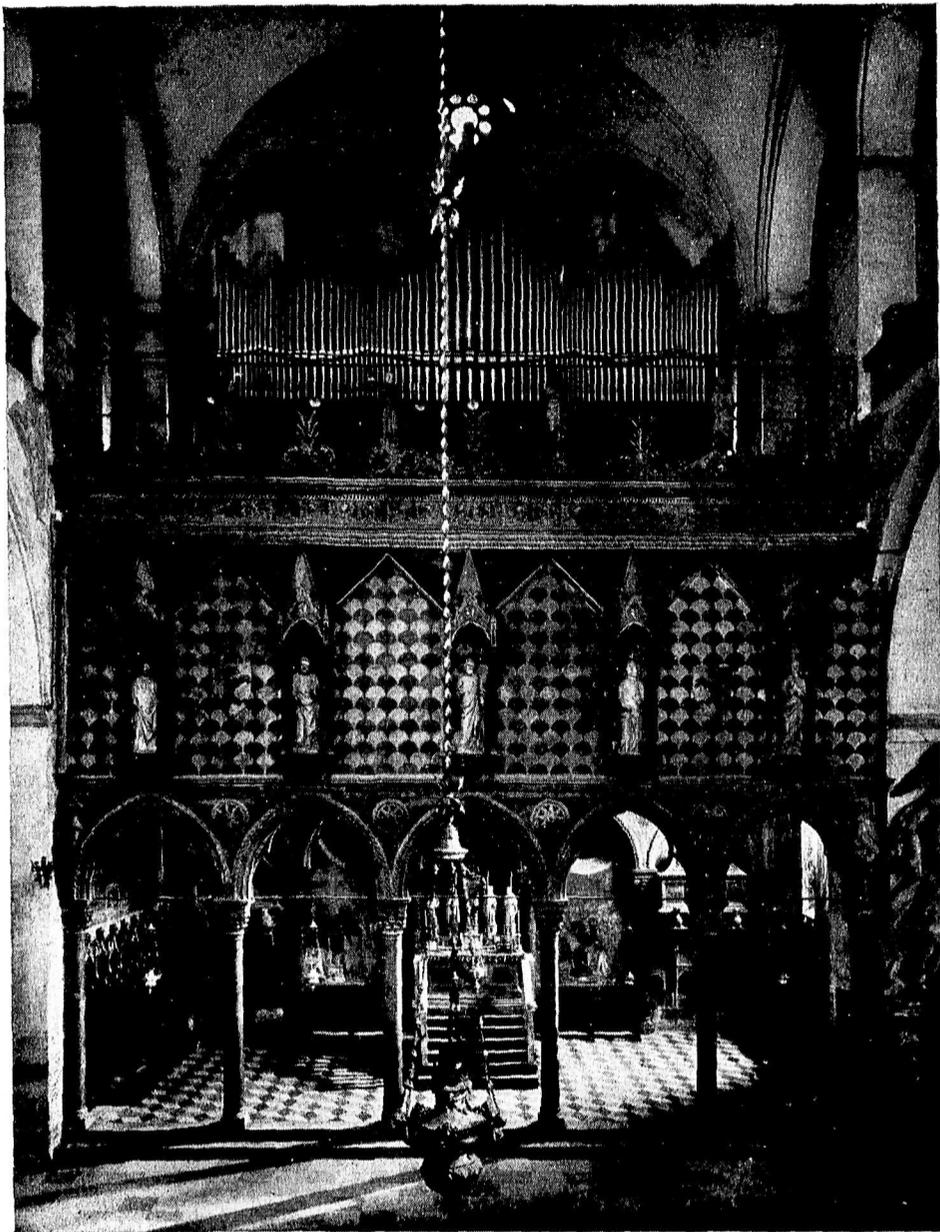
L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ORGANO DELLA BASILICA DEL SANTO

L'organo della Basilica di S. Antonio, opera grandiosa e forse la più perfetta del compianto ed illustre artista Carlo Vegezzi Bossi di Torino, deteriorato, specialmente nella parte meccanica, dal lungo uso, non si prestava più alle esigenze del servizio liturgico - artistico a cui è adibito il possente coro di circa 100 cantori della Cappella musicale antoniana. Per questo ed in previsione delle grandi funzioni pel VII Centenario della morte del Taumaturgo, la Presidenza della V. Arca del Santo, sempre sollecita ed oculata sostenitrice del decoro religioso ed artistico della Basilica, decideva la radicale riforma del grande organo, affidando il lavoro delicatissimo di rifacimento e di miglioramento, pur mantenendo integralmente la parte fonica dello strumento, al cav. Vincenzo Mascioni di Cuvio, artista modesto ed eletto, i lavori del quale hanno varcato le Alpi, e che già nel Veneto e nella nostra città s'era affermato brillantemente con meravigliosi strumenti, fra i quali l'organo dell'Istituto musicale C. Pollini (a 3 manuali).

Iniziati i lavori di smontatura del vecchio organo nello scorso dicembre, alla fine di marzo, il nuovo organo iniziava la sua nuova attività nelle auguste volte della Basilica.

Il nuovo organo è dotato di una mirabile *consolle* del peso di circa 20 quin-

tali dal *fondale* concavo, (primo tipo del genere) che racchiude oltre le 3 tastiere e la pedaliera, tutti i congegni pneumatici ed elettrici dello strumento.



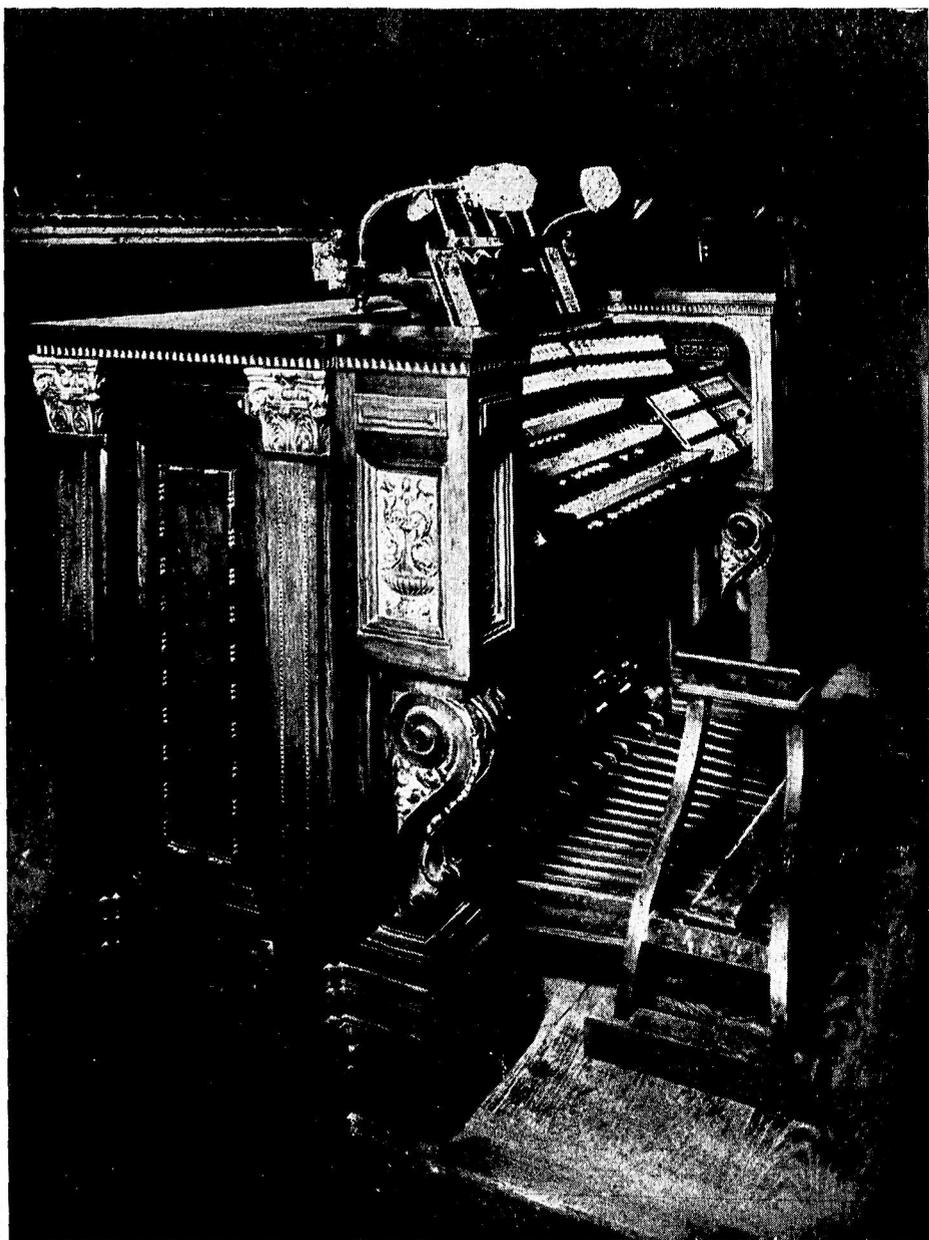
LXXXVI - IL NUOVO ORGANO DELLA BASILICA DEL SANTO
VISTO NEL SUO COMPLESSO

6 APRILE 1930 - VIII

In essa si mirano allineati in perfetto ordine n. 156 placchette, n. 15 registri meccanici, n. 39 pistoncini, n. 10 pistoni, sussidiati a loro volta da 3 staffe, da 10 piccoli fari luminosi per le segnalazioni e circolanti le tre tastiere.

Le canne sono in n. di 4189. L'aria, fornita da 2 ventilatori azionati da un unico motore, si riversa in 10 mantici,

dei quali uno speciale per le voci corali racchiuse in *cameretta riservata* e si suddivide in 5 pressioni diverse. Dolce per la famiglia dei flauti, flauto a cami-



LXXXVII - LA CONSOLLE DEL NUOVO ORGANO DELLA BASILICA DEL SANTO

6 APRILE 1930 - VIII

netto, flauto di salice, flauto traversiere, calma pei ripieni, frizzante per le viole, ampia per la basseria, sforzata per il clangore della *tuba mirabilis*.

L'inaugurazione del nuovo organo ebbe luogo solennemente nel pomeriggio del 6 aprile, dominato dall'arte magistrale di Oreste Ravanello, nella vasta navata di S. Antonio, gremita d'una folla di invitati e di pubblico.

Il mirabile ausilio della liturgia cattolica si è dimostrato in tutto rispon-

te, per la levigata sonorità dei timbri, per la sfumata delicatezza dei coloriti strumentali, alle necessità delle musiche più varie, onorando, insieme, l'industria nostrana e la iniziativa della Veneranda Arca del Santo per la risoluzione dell'annoso problema organistico del maggior tempio cittadino.

Della complicata meccanica del nuovo strumento, modernamente aggiornato ai minimi dettagli della più recente tecnica organaria, e del lavoro di rinnovamento e di quasi completa trasformazione a cui esso fu sottoposto, fu già qui largamente riferito in precedenza.

Non ci rimane che aggiungere che il programma scelto dal comm. Ravanello era il più opportuno per porre in completa efficienza le qualità foniche del nuovo organo e in pari tempo, per far rifulgere di nuova luce le grandi risorse dell'arte insigne dell'illustre maestro concittadino. La fastosa architettura di una *Fuga* bachiana (in *mi bemolle*),

di cui il Ravanello disciplinò con mano sicura l'impeto maestoso, le ricorrenti melodie di un *Concerto* di Haendel (n. 1 in *sol*) fiorenti attraverso il tumulto delle multiple armonie, la casta effusività di una *Toccata* di B. Marcello trovarono nell'interprete adeguata aderenza alla classica linearità del loro stile severo.

Le successive composizioni dello stesso Ravanello — un' *Adorazione* in *la bemolle*, una *Pastorale* e un' impo-

nente *Finale* su *Lauda Sion* — diedero, quindi, occasione all'esecutore di ricavare dalla tastiera della monumentale *console* i più raffinati effetti di sonorità sfumate e di coloriti pittoreschi, mantenuti da una nobile ispirazione, nell'atmosfera di una mistica musicalità.

Il pubblico, tra cui erano presenti i rappresentanti delle maggiori autorità civili e militari, seguì l'audizione con religiosa attenzione, lasciandosi trasportare al fervore d'un lungo applauso dopo la suggestiva *Adorazione* ravennelliana.

LA DISTRIBUZIONE DEI LIBRETTI DI PENSIONE AGLI AGRICOLTORI DELLA PROVINCIA

La celebrazione della festa del lavoro, nella ricorrenza del Natale di Roma, si è effettuata quest'anno con la distribuzione dei libretti di pensione ai lavoratori agricoli della nostra provincia che hanno compiuto il sessantacinquesimo anno di età.

La cerimonia attraverso cui si è avuta ancora una prova dell'amore e dell'interessamento particolari che il Duce ed il Fascismo nutrono ed eplicano a vantaggio del nostro popolo, specie quando si tratta di tutelarne i diritti, di assicurarne l'avvenire o di assisterlo affettuosamente nella sua quotidiana fatica, si svolse nella sala del Teatro Garibaldi, con l'intervento di tutte le principali autorità cittadine e di moltissimo pubblico.

Sullo sfondo del palcoscenico avevano preso posto il labaro della Federazione provinciale fascista, e numerose bandiere e gagliardetti dei Fasci della provincia, delle Associazioni di guerra e patriottiche, delle Organizzazioni sindacali e degli Istituti di istruzione.

Primo a prender la parola fu il Vice - Prefetto comm. Menichella, che così si espresse:

Signori,

Per graditissimo incarico di S. E. il Prefetto, assente, prendo la parola in questa occasione solenne della consegna dei centoquattro libretti di pensione ai lavoratori agricoli, silenziosi e benemeriti, allo scopo di mettere in rilievo il particolare significato che ad essa attribuisce il Governo nazionale.

Cerimonia doppiamente solenne perchè costituisce nella sua semplicità ed essenza la valorizzazione di una delle più importanti attività economiche e sociali, mai con passati Governi così intensamente curate come ora, e pel significato morale, come dimostrazione del sistema legislativo espresso dal Regime fascista.

La legge 21 aprile 1919 n. 606, la Legge 30 dicembre 1923 n. 3184, la Legge 13 dicembre 1928 n. 2900, la Carta del Lavoro al Capo XXVII, sotto il titolo di assistenza, istruzione, educazione, costituiscono il complesso organico del sistema assistenziale e previdenziale del Regime.

Mentre però nella prima legge del 1919 il concetto assicurativo viene categoricamente affermato, è solo con la legge fascista del 31 dicembre 1923 che il sistema dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia ha il suo pieno svolgimento, con specialissimo riguardo ai lavoratori agricoli ed alle quote integrative dello Stato. Ed il sistema è tale, che può dirsi con legittimo orgoglio, che supera le provvidenze escogitate da qualsiasi altra legislazione degli Stati moderni.

I termini delle disposizioni legislative sono ben noti e sarebbe superfluo riportarli. Basti dire che con 240 contributi quindicinali di assai tenue importo, il lavoratore, dopo

dieci anni, all'età di 65 anni, acquista il suo diritto a pensione, ed in caso di invalidità, anche prima degli anni 65, purchè abbia versato 120 quote quindicinali, ossia dopo soli cinque anni dalla assicurazione. Lo Stato integra con una quota annua le singole pensioni.

Ma dove più specialmente si afferma in pieno e si perfeziona il regime delle quote, è con la legge 13 dicembre sopracitata, in virtù della quale le pensioni operaie e agricole potranno raggiungere anche le lire 3500, quando l'operaio resti assicurato dai 15 ai 65 anni, col riconoscimento del servizio militare e del periodo di malattia, come utili agli effetti della pensione.

Questa è così notevolmente aumentata in rapporto a quanto stabilivano il vecchio decreto 21 aprile 1919 e la legge 30 dicembre 1923 sopracitati.

Ma vi è di più. La legge del 13 dicembre 1928 stabilisce anche che la pensione venga aumentata di un decimo per ogni figlio inferiore ai 18 anni, ed appunto qualcuno dei centoquattro lavoratori qui presenti si beneficiano di tale disposizione.

In tal guisa: infortuni, validità e vecchiaia, malattie professionali, disoccupazione, assicurazione contro la tubercolosi, l'avviamento alla assicurazione generale contro tutte le malattie enunciato nel Capitolo XXVII della Carta del Lavoro, ritenuta fonte di diritto, anche in pendenza dell'apposita legge, costituiscono per il carattere legale ed obbligatorio, il complesso delle provvidenze dello Stato fascista a favore della classe operaia in genere e dei lavoratori agricoli in ispecie. Ed il sistema delle provvidenze legislative è tanto più meritorio in quanto all'armonica sua costruzione corrisponde un reale interessamento delle masse e di organi per la sua applicazione.

A questo elemento pratico si saggia la bontà del sistema. La discontinuità del lavoro agricolo, la possibilità che lo stesso lavoratore trovi altra occupazione durante gran parte dell'anno, costituiscono peculiari difficoltà per lo intensificarsi di tali forme di previdenza. Ma col sistema corporativo fascista, inquadri datori di lavoro e lavoratori, mercè il vivace interessamento dei propri organi sindacali e rappresentativi, la difficoltà che in qualunque altro regime è insuperabile, viene eliminata e sempre più sarà

eliminata in regime fascista, laonde non è eccessiva presunzione l'affermare che non è lontano il giorno che la gran massa dei lavoratori agricoli godrà in pieno delle provvidenze del regime, e mercè la provvida ed encomiabile assistenza del benemerito Istituto delle Assicurazioni sociali, in ogni famiglia dei rurali d'Italia, la vecchiaia onesta e laboriosa sarà rallegrata dal libretto di pensione, ed un raggio di commovente riconoscenza si eleverà, come oggi si eleva dai cento pensionati qui presenti, alla benefica figura di quel Grande che ha uno sguardo ed un pensiero per ogni classe di cittadini onesti e laboriosi, che, nel lavoro, portano il loro contributo a quell'Italia che Egli vuole e che sarà sempre più grande, più radiosa e più rispettata.

Il discorso del comm. Menichella venne alla fine calorosamente applaudito.

Seguirono, quindi, il Segretario federale co: Francesco Mario, che rivolse agli agricoltori un cordiale saluto a nome del Fascismo padovano, e l'on. Alezzini che, a nome dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori, porse un deferente ringraziamento alle autorità intervenute alla cerimonia ed esortò alla riconoscenza profonda ed illimitata verso il Duce gli agricoltori beneficiati.

La breve e significativa cerimonia ebbe termine con la distribuzione dei libretti di pensione, che avvenne fra continui applausi del pubblico.

Vibranti manifestazioni di giubilo e di gratitudine ebbero anche luogo da parte degli agricoltori premiati, che videro in questa nuova forma di previdenza e di assistenza creata a loro favore dall'affettuosa e paterna benevolenza del Duce verso le classi lavoratrici, un giusto riconoscimento dei loro diritti ed una giusta valorizzazione delle loro fatiche.

LA VISITA DEI MUTILATI ALTO ATESINI A PADOVA

Il mattino del 29 aprile sono giunti a Padova, ospiti della locale Associazione dei Mutilati ed Invalidi di guerra, quattrocento Mutilati alto-atesini, accolti con festose accoglienze dai camerati e fatti segno a vibranti manifestazioni di simpatia da parte dell'intera cittadinanza.

Accompagnati dal comm. Adriano Mari, Segretario generale dell'Associazione nazionale, dall'on. Vittorio Dalla Bona, Presidente dell'Associazione alto-atesina e dal cav. Depretto, Presidente della Sezione di Bolzano, sfilarono per le vie della città, vestiti dei loro tradizionali costumi, e preceduti dalla propria musica.

Erano gli stessi che quasi due anni or sono furono ricevuti a Roma dal Duce del Fascismo, a cui si recarono a porgere l'omaggio deferente e devoto della loro più viva e sincera riconoscenza per l'organizzazione della loro Associazione, che permise loro di essere considerati alla stregua dei fratelli italiani, essendo venuti ad appartenere alla stessa Patria di cui accettavano l'idea e la bandiera, e per le numerose opere di assistenza spiegate in loro favore.

Dopo aver depresso una corona di alloro sul portale di bronzo della R. Università, in omaggio alla memoria dei Goliardi caduti in guerra e per l'ideale fascista, i Mutilati si recarono in visita alla Basilica del Santo, dove assisterono ad una Messa solenne.

Prima della Messa il Rettore della Basilica, padre Peroni, rivolse loro vibranti parole di saluto, incitandoli ad

amare la Patria che li accoglie maternamente e li chiama suoi figli; a rispettare le autorità costituite; ad amare il Governo italiano che ha riconosciuto i loro diritti.

Disse anche come debbono imparare ad amare l'Italia, questa bella terra; imparare la lingua italiana, la lingua di Dante, la lingua che i tedeschi imparano molto volentieri, che chiamano una musica, la lingua che il grande poeta tedesco Goethe amava entusiasticamente.

Esortò i mutilati delle terre redente a deporre, se ancora ve ne fossero, rancori e antipatie di razza poichè anch'essi appartengono all'Italia, sono dentro dei nostri confini e camminano all'ombra del tricolore. Li invitò a promettere dinanzi alla tomba del Santo di amare i fratelli della loro Patria e terminò coll'invocazione del Poeta: *Siam fratelli, siam stretti ad un patto, sciagurato colui che l'infrange.*

Dopo la Messa ebbe luogo un banchetto allo *Storione* durante il quale regnò un perfetto cameratismo e si inneggiò entusiasticamente al Re, al Duce ed all'Italia.

Alle ore 15 i Mutilati si recarono all'Università, dove il prof. De Marchi, a nome del Rettore, rivolse loro le seguenti parole:

In nome del Magnifico Rettore, assente, ho l'onore di porgervi il cordiale saluto dell'Ateneo Veneto. L'Ateneo è il tempio della scienza, ma è il tempio anche di ogni ideale e nessun ideale è più alto del dovere compiuto con sacrificio. L'Università di Padova, per secolare tradizione, ha vincoli stretti con le



LXXXVIII - LA VISITA DEI MUTILATI ALTOATESINI A PADOVA
 IL GRUPPO DEGLI OSPITI DINANZI AL PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA IN PIAZZA DEI SIGNORI

29 APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

vostre Alpi e con le vostre Valli dalle quali, come dimostrano molti degli stemmi che adornano questa sala, sono scesi numerosi insegnanti ed allievi che qui hanno appreso ad apprezzare ed amare la lingua italiana. Di questo legame con la vostra bella Provincia l'Università di Padova è profondamente consapevole ed infatti uno degli scopi che i suoi laboratori scientifici si sono proposti in questi ultimi anni è appunto quello di venire a studiare dal punto di vista fisico, dal punto di vista umano ed economico le vostre valli, i vostri campi, i bisogni vostri.

Tornando al vostro paese dite ai vostri fratelli ed ai vostri figliuoli che vengano qui numerosi per avviarsi ad una più rigorosa coscienza del dovere, dell'educazione e dello spirito che avranno accoglienza cordiale e paterna dagli insegnanti e fraterna dagli studenti.

Al prof. De Marchi, che fu applauditissimo, l'on. Dalla Bona così rispose:

Illustre professore; il saluto che voi avete voluto portare ai mutilati di guerra delle valli altoatesine ha profondamente commosso l'animo di questi camerati che sono scesi nella città di Padova e si sono accostati stamane all'altare del Santo per fare una promessa. Non è senza un'intima commozione che io, figlio della terra trentina, vi dico tutta la gratitudine di questi nostri confratelli, e dico intima commozione, perchè mi ricordo che il mio bisavo, il mio avo ed un mio fratello, varcato il confine, vennero fra le mura di questo tempio di gloria e di scienza per apprendere la lingua della Patria, la scienza della Patria. Voi avete portato il saluto del Magnifico Rettore di questa gloria italiana. Dite a lui che i mutilati di guerra dell'alto Adige sono degni di questa speciale attenzione perchè essi sono entrati nella famiglia dei mutilati d'Italia per servire la Patria, la loro Patria, la nostra Patria. Dite al Magnifico Rettore che anche in questa città essi oggi compiono un rito: un rito che sta nella promessa di con-

tinuare a servire la Patria così come lo hanno promesso al Duce in Roma ed al loro Capo Carlo De Croix. Vogliate farvi portavoce di questi nobili sentimenti dei mutilati altoatesini presso il Magnifico Rettore.

Anche l'on. Dalla Bona fu salutato, alla fine del suo dire da vivi applausi.

Dall'Università i Mutilati si recarono in visita ai vari monumenti cittadini e dopo la cena furono ricevuti nella Casa del Mutilato in Piazza Mazzini.

Ivi erano ad attenderli i Mutilati padovani ed un folto stuolo di autorità. L'ingresso di S. E. il Prefetto fu salutato da una entusiastica acclamazione e dal canto dell'inno al Duce, eseguito dai cori dell'Associazione.

Ristabilitosi il silenzio, l'ing. Carlo Griffey, Presidente dei Mutilati padovani, pronunciò le seguenti nobilissime parole di saluto, vibranti di amore e di fede:

Eccellenza — In questa casa dedicata alla Vittoria, che è una certezza, non alla Pace, che è una promessa, votata al Dolore che è un Dio, non alla Pietà che è la sua ombra, sarete lieto di constatare, con la fede di chi partecipa ad un rito, che uomini, che portano nelle carni i segni profondi della meravigliosa tragedia, ancora una volta ripeteranno nel misterioso raccoglimento dei loro cuori il sacro giuramento di fedeltà alla Patria, al Re, al Duce.

Onorevole e valoroso Vittorio Dalla Bona e fratelli Altoatesini ! con la più forte commozione vi porgo l'affettuoso saluto dei compagni padovani. Fraternal saluto perchè il dolore e il patimento hanno lo stesso volto presso tutte le genti, perchè le lacrime sono come le stille di pioggia, uguali sotto tutti i cieli.

Noi vi accogliamo con le canzoni perchè il sacrificio non piange, ma canta come in guerra si lodava la vita per far dispetto alla morte. E tu Adriano Mari porta la nostra voce a Carlo Del Croix. Nessuna voce gli giungerà più cara di questa che parte dal popolo d' Italia.

Quindi l'on. Dalla Bona, dopo aver sentitamente ringraziato le Autorità, i Mutilati e la cittadinanza padovana per le affettuose e cordiali accoglienze ricevute, così disse:

E io vi assicuro camerati di Padova che questi nostri fratelli meritano questa considerazione perchè essi hanno saputo porre il punto fermo a tutte le menzogne che tendevano a svalutare la Patria nostra, a svalutare quella giustizia e quella equità che il Governo nazionale ha restaurato nei loro confronti. Essi hanno saputo con un monito severo far sì che il loro credo varcasse le frontiere e dicesse al di là della frontiera quale era la verità.

L'oratore ha quindi ricordato il magnifico plebiscito degli altoatesini durante le ultime elezioni politiche: ha affermato che incancellabile rimarrà in loro il ricordo di queste giornate venete ed infine ha così concluso:

Camerati di Padova ! Ricordate questa nostra visita, ricordate questi mutilati che sono stati dall'Associazione conquistati alla Patria; ricordate che Carlo Del Croix ha saputo fissare e indirizzare l'Associazione colla sua opera santa in quelle Province; e a Carlo Del Croix i mutilati altoatesini inviano da questa sede il pensiero della loro piena devozione; al Duce rinnovano la promessa di essere soldati anche in pace per l'Italia, per le fortune della Patria.

Le parole dell'on. Dalla Bona furono accolte da un'imponente ovazione.

Dopo un riuscitissimo trattenimento musicale, durante il quale furono rafforzati con continue manifestazioni di fraterno affetto i vincoli di solidarietà e di colleganza, gli ospiti graditi fecero ritorno con treno speciale alle rispettive sedi, serbando nei loro animi grato ricordo della gita compiuta e delle accoglienze veramente ospitali ricevute dai camerati e dalla città di Padova.

L'AERO CLUB DI PADOVA NELL'ATTUALE FORMAZIONE E NELLE SUE NUOVE ATTIVITA'

Nel nostro numero Gennaio - Febbraio 1929 abbiamo pubblicato notizie di questo importante Ente cittadino sotto il titolo: *L'Aero Club di Padova nel suo I° triennio di vita.*

Nelle tre pagine erano passate in rivista le vicende del sodalizio dalla sua fondazione, 21 Marzo 1926, sotto il nome di *Associazione Aeronautica di Padova*, trasformatasi, 10 Dicembre stesso anno, per l'avvenuta costituzione del Reale Aero Club d'Italia con sede in Roma, in *Aero Club di Padova*, - e le sue attività svolte nel triennio.

Nella predetta nostra pubblicazione era detto anche che, in seguito alla ricostituzione o riforma del R. Aero Club d'Italia, avvenuta al principio del 1929, l'allora Consiglio direttivo dell'A. C. di Padova, aveva presentate le dimissioni ed era stato sostituito da un Commissario straordinario.

Del nuovo breve periodo di vita diamo ora riassuntive notizie. Il R. Aero Club d'Italia, sotto le direttive e l'impulso del Ministro d'Aeronautica, S. E. il Generale Balbo, sortì una radicale trasformazione in vero Ente civile parastatale, intimamente collegato coll'Aeronautica militare, e costituito su larghe basi con vasto programma aeronautico di alto carattere e di importanza nazionali.

Appunto perciò, per il suo riordinamento e per l'effettuazione del nuovo programma, la direzione fu affidata ad un Commissario straordinario, nomina-

to dal Ministero stesso nella persona del Colonnello Liotta, valoroso pilota di guerra, colto ed energico ufficiale superiore dell'Aviazione militare, che, coadiuvato da altri Commissari e da un Segretario, sig. Carlassare (che è anche il Direttore del giornale *Le Vie dell'Aria*, organo ufficiale del R. A. C. d'Italia), compilò i nuovi regolamenti ed, in base ad essi, ordinò la costituzione e nominò i reggenti delle Sedi provinciali del R. A. C. d'Italia.

Sommariamente l'organizzazione ha queste linee principali: Sede centrale a Roma, Sedi provinciali in ogni città capoluogo; sedi di Uffici regionali in alcune città. Quest'ultimi hanno il compito, temporaneo, in rappresentanza ed in collegamento della Sede centrale di provvedere alla costituzione dei Club provinciali.

Per questi vengono in un primo tempo nominati dei Commissari straordinari che formano i Direttori, e, dopo raggiunto certo numero di soci e certe condizioni provvedono, sempre per il tramite dell'Ufficio regionale, alla costituzione dell'Aero Club provinciale dietro la nomina delle cariche relative.

Padova oltre che, naturalmente, a Sede provinciale, ebbe l'onore d'esser scelta anche a Sede di Ufficio regionale.

Ne venne nominato Commissario straordinario il dr. Antonio Rasi, combattente e valoroso tenente pilota aviatore, decorato di una medaglia d'argento, due medaglie di bronzo e due croci di

guerra, che costituì l'ufficio composto dei delegati: Ten. Col. Graziani cav. uff. Ettore, combattente, pioniere pilota aviatore, decorato della Croce di guerra, che fu anche Comandante del Campo d'aviazione del Comando Supremo, delegato pure presso la Commissione sportiva centrale; Capitano Pozzi cav. Guido, combattente, pilota aviatore decorato di Croce di guerra; Capitano Colbacchini Rag. Daciano, combattente, pilota aviatore che fu Comandante la Scuola da Caccia di Lonato Pozzuolo; Ten. Brunello Balbi ing. Gastone, combattente, pilota aviatore decorato di Croce di guerra; e del Segretario sig. Roberti co: Mario.

Ed in seguito venne costituito il Direttorio dell'Aero Club prov. come segue:

Commissario straordinario Rasi, *Capo Sezione Aviatori* Colbacchini, *Capo Sezioni Aderenti* Brunello, *Delegato Sportivo* Graziani, *Segretario* Roberti, *Economo Cassiere* dr. cav. De Benedetti Gino, *Revisori dei conti* ing. Levi Cases Armando e prof. Balbino del Nunzio, *Commissione di Volo* Col. pilota cav. Roberti di Castelnuovo nob. Francesco, Colbacchini, Brunello.

L'Aero Club di Padova, dopo, un periodo iniziale di organizzazione si è sistemato da qualche tempo in una pro-

pria sede veramente decorosa e bella nel palazzo della Cassa Nazionale infortuni, ex Sede della Cassa di Risparmio, in via Cesare Battisti n. 51, piano terra, di cui



LXXXIX - LA NUOVA SEDE DELL'AERO CLUB DI PADOVA
SALA DELLA PRESIDENZA

APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

riproduciamo le fotografie di due sale, come si vede, artisticamente decorate e mobiliate.

Il nome d'onore dato all'Aero Club (ogni A. C. Prov. deve portare il nome di un valoroso Caduto in servizio dell'aviazione in guerra) è quello di *Mariano D'Ayala Godoy*, Tenente osservatore d'aeroplano, decorato di una medaglia d'argento e tre di bronzo, ardimentoso e bravo, caduto in un infortunato ritorno al Campo di Padova, dopo aver eseguito un bombardamento notturno sulle linee nemiche (Levico) il due febbraio 1918.

Esso era nato a Padova, figlio del valoroso Generale D'Ayala e della Contessa Paolina Giusti, e quindi nipote del nostro Podestà Co: Giusti.

Non molto può fare un Ente in un periodo di formazione; ma il nostro non ha mancato di continuare le sue tradizioni di sana ed utile attività con propa-

più di 1000 passeggeri, e che quest'anno saranno ancor più intensificati con apparecchi di vario tipo, grandi a cabina e piccoli da turismo; promuovendo la sostituzione di Sezioni nei mandamenti, ecc.



XC - LA NUOVA SEDE DELL'AERO CLUB DI PADOVA
SALA DI CONVEGNO

APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

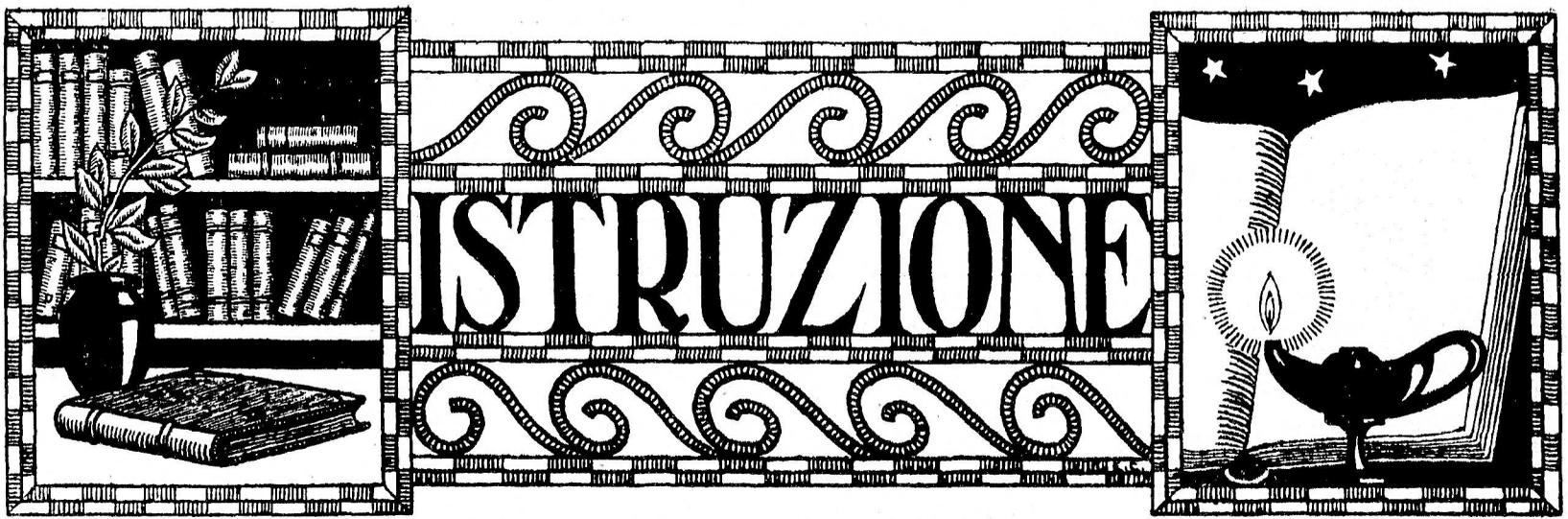
Attualmente il numero dei suoi soci è di oltre 200. I soci sono divisi per categorie: *Fondatori*, *Benemeriti*, *Ordinari* (quota annua L. 60). *Aderenti* (quota annua L. 24). Vi è poi la *Sezione Soci Aviatori* alla quale vengono ad appartenere tutti i piloti in congedo, ed è appunto in questo ambito che l'A. C. P. svolge la sua più importante e proficua attività, perchè gli è stato affidato il compito dell'organizzazione per l'allenamento dei suddetti piloti.

A questo scopo il Ministero dell'Aeronautica ha costituito presso l'Aeroporto di Padova una Squadriglia di Apparecchi da turismo aereo (A. S. I.) che è comandata dal noto valoroso pilota di guerra (volo su Vienna) Capitano Granzarolo, alla quale accorrono piloti in con-

ganda colturale, pubblicazioni, proiezioni di films aviatorie, di cui una, effettuata recentemente, attirò per tre giorni al Teatro Casalini numerosissimo pubblico; patrocinando organizzazioni aviatorie con apparecchi civili che, l'anno scorso, in occasione della Fiera, trasportarono in voli sopra la città e la regione

gedo della Regione. All'attuale corso, ne sono iscritti sinora 72.

L'Aero Club, per lo sviluppo del suo grande compito nell'Aviazione naz. ha bisogno dell'appoggio di tutti, Enti e privati, e tutti possono darlo almeno col'iscrizione a socio in una delle segnate categorie.



IN MEMORIA DEL PROF. LUIGI LUCATELLO

La cerimonia per lo scoprimento del busto del compianto prof. Luigi Lucatello, organizzata dai goliardi di Padova quale attestazione imperitura di affetto e di riconoscenza verso l'illustre Maestro, che tanta rinomanza accrebbe alle glorie secolari del nostro Ateneo con la luminosità del suo intelletto, col fervore delle sue opere e con la vastità della sua dottrina, ebbe luogo il mattino del 9 marzo nella R. Università con l'intervento di S. E. il Ministro Alfredo Rocco ed in presenza di tutte le principali autorità cittadine, dell'intero Corpo accademico, e di un gran numero di vecchi e giovani discepoli.

Sulla vita e le opere di Luigi Lucatello possiamo offrire al lettore le seguenti notizie:

Luigi Lucatello nacque il 30 luglio 1863 a Treviso. Trasferitasi la sua famiglia a Genova, vi compì gli studi medi ed universitari laureandosi in medicina nel luglio 1887 con medaglia d'oro. Studiò batteriologia sotto la guida dei

proff. E. Klebs e Gaetano Salvioli e fu assistente ed aiuto di anatomia patologica sino al 1894, poscia aiuto nella clinica medica del sen. E. Maragliano. Ebbe la libera docenza per esami in patologia speciale nel 1890 e pochi anni dopo quella di clinica medica. Nominato in seguito a concorso professore di patologia speciale medico-dimostrativa a Padova nel 1899, curò la istituzione del gabinetto di fisiopatologia sperimentale e di un reparto clinico annessi alla cattedra. Nel 1916, su proposta unanime della Facoltà, fu trasferito alla Clinica medica, vacante per la morte del celebre prof. De Giovanni.

Luigi Lucatello fu Preside della Facoltà di medicina nel triennio 1916-1919, dopo di che fu nominato Rettore, carica che tenne ininterrottamente sino alla sua morte. Scienziato di grande valore nel campo medico, come Rettore poté applicare tutte le sue magnifiche doti di organizzatore.

Subito dopo le giornate di Caporetto,

creò con generoso impulso una sezione dell'Unione dei Medici per la resistenza nazionale e fu comandante medico prima del Corpo d'Armata di Verona, poi

Poco più di tre anni erano decorsi dagli armistizi firmati tra l'eco delle cannonate; non ancora tutte le paci erano concluse, quando convennero qui in



XCI - IN MEMORIA DEL PROF. LUIGI LUCATELLO
S. E. IL MINISTRO ROCCO FRA LE AUTORITÀ INTERVENUTE ALLE ONORANZE

9 MARZO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Padova a migliaia italiani e stranieri per onorare il glorioso Ateneo delle Tre Venezie. E per la prima volta, dopo anni, lingue diverse innalzarono un unico inno alla scienza.

Ognuno ammirò l'organizzazione perfetta curata da Lui nei particolari più minuti e il ricordo delle passate glorie universitarie così meravigliosamente re-

di tutte le Armate mobilitate con il grado di maggiore generale ed ebbe la croce di guerra al valor militare.

Nel 1920 andò membro e fu eletto capo della missione universitaria italiana al grande Convegno della celebre Accademia di Medicina di Francia. Vi tenne un discorso in latino, e fu accolto con onore e l'Accademia lo nominò suo socio.

Nel 1921 andò a Montpellier come primo delegato italiano al decimo centenario di quella celebre Università. In questa circostanza fu insignito dell'ufficialato della Legion d'Onore.

Riorganizzò, quindi, il Consorzio universitario delle Tre Venezie a favore dello Studio patavino.

Ma l'opera sua più bella e più grande fu la festa del VII centenario all'Università di Padova.

vocate lasciò profonda eco nell'animo di tutti. Luigi Lucatello ebbe allora la nomina di Grande Ufficiale dell'Ordine della Polonia restituta, di membro del Comitato di Salute Pubblica d'Inghilterra e di Cav. di Gran Croce della Corona d'Italia.

L'opera sua, simbolicamente più bella, è l'aver fatto fondere, col bronzo dei cannoni nemici, il monumentale portone della R. Università, su cui sono scolpiti i nomi dei Goliardi caduti nella grande guerra.

Lasciò molti e pregevoli scritti di carattere scientifico.

Il suo busto in bronzo è stato collocato in una parete dell'aula in cui vengono conservati i cimeli del glorioso Ateneo.

La cerimonia, alla quale erano anche presenti la Vedova del prof. Luca-

tello ed il figlio Giulio, ebbe inizio con un discorso del presidente del comitato per le onoranze sig. Querini, pronunciato nella Sala dei cimeli, all'atto dello scoprimento del busto.

Rispose brevemente il Magnifico Rettore prof. Ferrari e, quindi, S. E. il Ministro e le Autorità passarono nell'Aula Magna, affollata di invitati e di pubblico.

Dopo la lettura di moltissimi telegrammi e lettere di adesione alle onoranze, trasmessi da ogni dove da alte personalità, amici, discepoli ed ammiratori, l'ex discepolo del grande Maestro e presidente del comitato esecutivo, dott. Nino Ottaviani, presentato dal Rettore, pronunciò il seguente discorso commemorativo:

Il rito si è compiuto. L'affetto ha avuto la sua sanzione, l'ammirazione il suo simbolo, la fede la sua esaltazione. E quasi a chiedere perdono del nostro ardire, quasi a chiedere venia del nostro gesto alla bontà modesta del Maestro, io sciolgo qui, orgogliosamente, a nome della coorte dei suoi scolari, il tributo di devozione che a Lui li lega. E nello sciogliere il pegno, da tanto tempo racchiuso nel cuore, gelosamente, segretamente, mi sia permesso rivolgermi più direttamente, più intimamente ai goliardi presenti.

Salutiamolo, goliardi. Salutiamolo come ieri abbiamo innalzato sulle nostre braccia la sua fresca energia. Salutiamolo, come ieri, con il pianto alla gola, abbiamo proteso tre volte al cielo la nuda bara.

Luigi Lucatello prende le redini dell'Ateneo di Padova in giorni oscuri e dolorosi. La guerra aveva sconvolto animi e corpi arrestato studi, fiaccato energie, travolti gli spiriti. Dal calvario della trincea ci si era buttati nel gorgo della vita. E il libro non rispondeva più all'irrequieto animo di chi si era macerato nel fango. Ma il Maestro riordina le file, calma le turbolenze, da al libro la fiamma dell'idea, temprava il cuore nel culto di una Patria che si rinnova.

Così giorno per giorno, ora per ora. Vivendo la vita dei giovani. Vivendo la vita no-

stra. E quando nel cortile del Bò si strepita, quando la massa urla, quando noi divampiamo, la sua figura domina. E noi seguiamo entusiasti la strada che Egli ci segna.

Sorgono così edifici nuovi e grandiosi dello Studio; sorge così per la scienza tutta una serie di strumenti più perfezionati; viene così data una attrezzatura imponente all'Ateneo; è possibile così in anni oscuri una luminosa apoteosi del settecentenario, che mostra ad una cittadinanza attonita ed ammirata il quadro di una goliardia esuberante ma compatta, cui il mondo rende onore!

Ed Egli è sempre quello: il buon Rettore, cui si può rivolgere sempre la parola, in ogni circostanza, per ogni desiderio, per ogni pensiero. Mai forse più intima, più spontanea sarà la collaborazione fra maestri e scolari. Per questo, abbiamo scritto nella lapide: Pater.

Padre! E' qui, in questo nome semplice, in questo appellativo, che parla al cuore, che esprime un vincolo di sangue e di spirito, di animo e di intelletto, di fede e di amore, è in questo semplice nome racchiusa tutta la vita di Luigi Lucatello nello Studio di Padova.

Si deve pur dire che noi, come tutti quelli che al mondo debbono ancora dare il contributo della loro opera, come tutti quelli che nella vita si agitano, così, liberi da bagagli di interessi e da preconcetti intellettuali, noi anzitutto e soprattutto veneriamo chi è vicino al nostro spirito, chi non si attarda a guardarci con quell'aria, che vuol significare frutto di esperienza, peso di anni, prudenza di studi.

Tu fosti il primo, Padre, a darci la mano. Ma tu per primo non disdegnasti di scendere tra noi, di unire la tua fede alla nostra passione, la tua parola alle nostre urla, il tuo sorriso alla nostra gioia. Ma tu per primo, Padre, fosti con noi nel bene. Ma tu per primo, Padre, ci allontanasti dal male, senza stroncare il nostro cuore. Che tu sia benedetto. Benedetto per la nostra vita di ieri, di oggi, di domani. Benedetto per i goliardi che sono, e per quelli che verranno.

La commovente orazione del dott. Ottaviani fu vivamente applaudita e l'oratore s'ebbe le più vive congratulazioni del Ministro e di tutti i presenti.

La cerimonia ebbe termine con un breve ed ispirato discorso, pure applauditissimo, del senatore Maragliano.

LA VISITA A PADOVA DEI GOLIARDI TORINESI

Il giorno 11 aprile furono ospiti graditissimi della nostra città duecentocinquanta goliardi torinesi, fatti segno a manifestazioni di schietto cameratismo da parte dei colleghi di Padova e di viva simpatia da parte delle autorità e della cittadinanza.

Il Gruppo Universitario Fascista diffuse per la circostanza un dettagliato programma della visita, nel quale era anche contenuto un vibrante messaggio di saluto.

Subito dopo il loro arrivo, i goliardi si adunarono nell'artistico cortile del Sansovino, presso la R. Università, e quindi si portarono nell'Aula Magna, dove il Magnifico Rettore, prof. Ferrari, rivolse loro affettuose parole.

Quindi il Segretario politico del G. U. F. torinese diede lettura del seguente messaggio affidatogli dal Segretario federale dei Fasci avv. Bianchi-Mina:

Ai camerati goliardi di Padova,

Il G. U. F. di Torino si intitola ad Amos Maramotti. Egli fu studente nel nostro Politecnico; combattè nelle nostre prime squadre d'azione e morì all'assalto di un fortilizio rosso dove le Camicie nere torinesi entrarono, non per distruggere, ma per obbedire al Duce che, da allora come oggi e come sempre sarà, mirava alla ricostruzione della Patria fascista.

Il saluto che viene a voi, da noi, camerati padovani, è quello di un G. U. F. compatto, entusiasta, disciplinato e fiero del nome e dell'esempio di un Caduto fascista torinese che fu anche goliardo.

Noi vi mandiamo questo saluto per mezzo di Piero Gambotto, il più giovane tra i segretari politici dei Fasci torinesi e membro del Direttorio della nostra Federazione fascista.

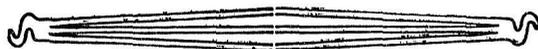
Ricordiamo la simpatica orma di viva cordialità che i goliardi della dottissima Padova lasciarono pochi mesi or sono in Torino, e lieti d'essere fra di voi, per tutta la goliardia fascista, che a Torino ha gli studenti ai posti di responsabilità littoria e che darà con il nuovo italiano il dirigente della Patria di domani, vi gridiamo di cuore l'*alalà* augurale per il Fascismo padovano, per il G. U. F. della vostra Città e per le personali vostre fortune. E chiudiamo sempre per il Duce, con il grido dei vecchi fascisti e di noi giovani che siamo degni di loro; per il Duce: *A noi!*

Terminata la lettura del messaggio, che fu calorosamente applaudito, il dott. Bragagnolo, del G. U. F. di Padova, invitò i presenti ed un minuto di raccoglimento in omaggio alla memoria di Amos Maramotti.

Quindi gli studenti si soffermarono a visitare la R. Università e nel pomeriggio si recarono in visita ai vari monumenti cittadini.

Alle ore 12 giunsero anche gli studenti torinesi reduci dalla crociera fluviale Torino - Venezia ed alle ore 12.30 ebbe luogo nella sede del G. U. F. un pranzo offerto in onore degli ospiti dal Rettorato dell'Università e dalla Federazione provinciale fascista.

La comitiva goliardica ripartì nella notte alla volta di Torino salutata entusiasticamente dai colleghi padovani.





NEL IV CENTENARIO DALLA MORTE DI FRANCESCO FERRUCCIO

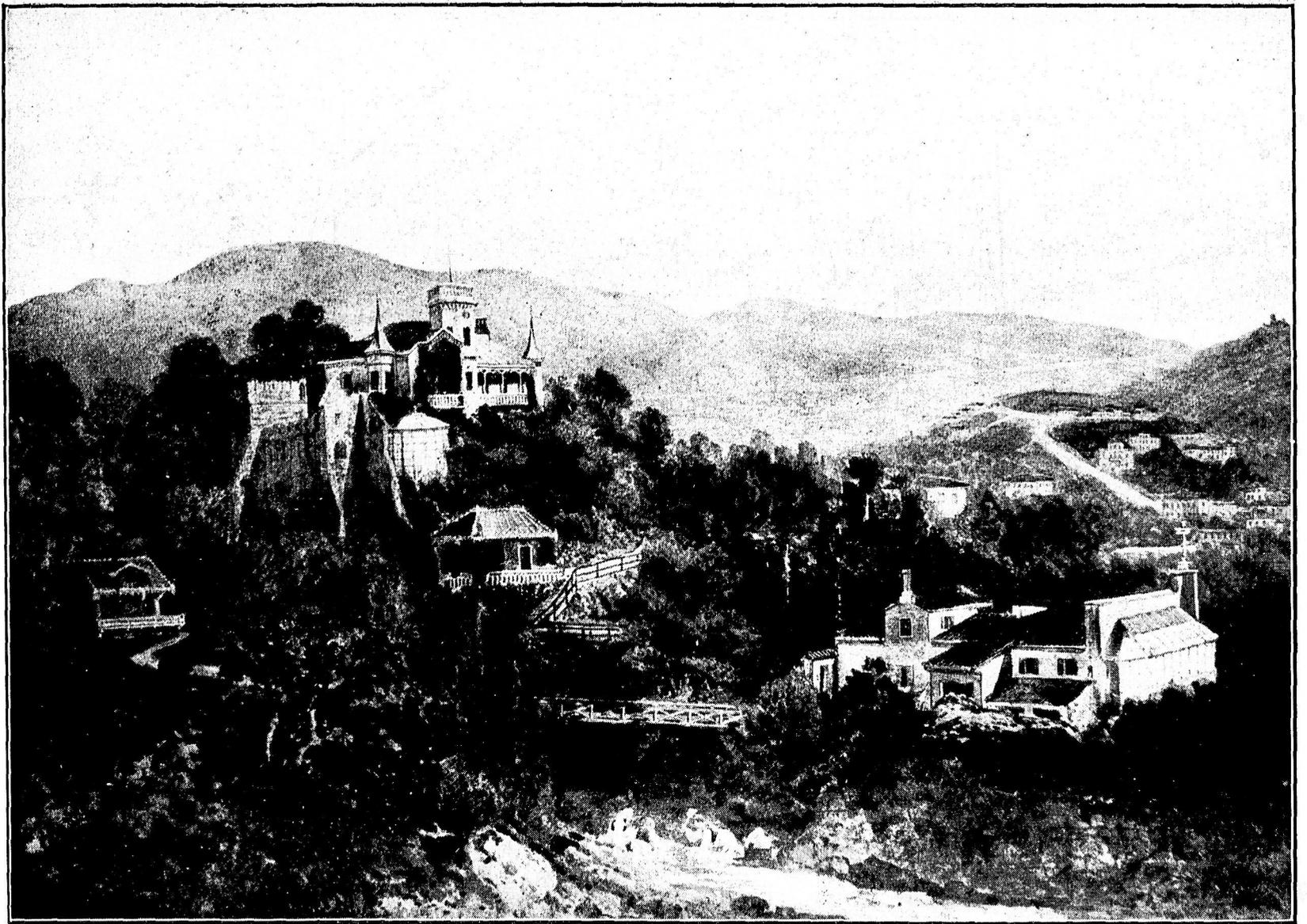
UN PREGEVOLE QUADRO DI CESARE DELL'ACQUA RAPPRESENTANTE
 "F. FERRUCCIO ALLA DIFESA DI VOLTERRA,,

Su poggio ridente, in vicinanza di Trieste, il compianto commendatore Nicola Bottacin erasi eretta per sua dimora, circa un secolo fa, un'elegantissima villa, cui aggiungevano singolare splendore le cospicue opere d'arte scultoria e pittorica e le interessantissime raccolte numismatiche, che passate da oltre sessant'anni per liberale disposizione dello stesso Bottacin in proprietà del Comune di Padova, costituirono il Museo che del generoso donatore porta il nome.

Quella villa si ebbe pure la generale ammirazione per il pittoresco giardino tracciatole sapientemente intorno e reso vago ed ameno da splendidi alberi esotici e nostrali, da numerose varietà di piante rare da serra, da aiuole fiorite, da verdi prati, da fresche fontane, da piccole cascate, da costruzioni e ponticelli rustici, che avevano richieste al proprietario del

luogo le cure più assidue e notevoli spese. Alla sua passione per la floricoltura ed il giardinaggio il comm. Bottacin dovette anzi quella cordiale amicizia con l'infelice Arciduca Massimiliano d'Austria, che sempre gli fu continuata anche dal lontano Messico fino alla giornata fatale di Queretaro (').

Le opere d'arte, che il Bottacin con fine gusto aveva dato ad ornamento preclaro della sua Villa, appartenevano ai migliori artisti di quel tempo. Tra le sculture primeggiavano: la *Primavera* o *Flora* di Vincenzo Vela, la *Lettrice* e la *Disegnatrice* di Pietro Magni, la *Prece mattutina* di Angelo Cameroni, la *Leda* di G. Kroff; tra le pitture: la *Madre alla culla del bimbo malato* di Domenico Induno, il *Testamento del povero* e la *Fiducia in Dio* di Fortunato Bello, la *Fanciulla e la farfalla* di Antonio Rotta,



XCII - VILLA BOTTACIN A TRIESTE
PROSPETTO GENERALE

l'Angelo custode di Antonio Zona, la *Giuditta* di Natale Schiavoni, *Interno della chiesa di S. Marco* di L. Querena, un *Imbarco di emigranti per S. Francesco di California* di Lorenzo Butti ecc. (2).

Ma il Bottacin non sentivasi ancor abbastanza pago dei capolavori, de' quali era fino allora in possesso; egli ambiva procurarsi - pur sottostando a nuovo grave dispendio - altre opere d'arte che accrescessero pregio alla sua già cospicua raccolta.

Un artista, assai celebrato, cui aveva dati i natali nel 1921 la venezianissima cittadina istriana di Pirano, patria di Giuseppe Tartini, Cesare Dell'Acqua, che alla pittura storica ed al ritratto doveva il lustro del suo nome, aveva attirato l'attenzione del nostro Mecenate,

come l'artista che meglio di molti altri avrebbe potuto colla maestria del suo pennello rendere ancor più bella ed interessante la pinacoteca Bottacin. A lui dunque egli pensò di rivolgersi, suggerendogli anche il soggetto del quadro che avrebbe desiderato, e cioè: *Francesco Ferruccio sulle mura di Volterra*.

Come nella scelta del pittore, così nella proposta del tema, fu davvero assai felice il Bottacin; con l'una egli affermavasi pienamente consapevole del merito generalmente riconosciuto a tanto artista, con l'altra, rendendo onore alla eroica figura del vinto di Gavinana, dava prova, in faccia allo straniero oppressore, dei sentimenti italianissimi che albergavano nell'animo suo.

Cesare Dell'Acqua, allievo dell'Ac-

cademia di Venezia, dopo essersi fatto apprezzare coi suoi primi lavori in Italia, erasi portato intorno al 1847 a Bruxelles, dove la sua arte, sentito l'influsso di Luigi Gallait, continuò ad aver quel meritato successo, che le fu compagno fino alla morte del pittore, avvenuta nella stessa capitale del Belgio l'anno 1904 (3).

Al Dell'Acqua, che godeva dunque la stima e la cordiale simpatia del Bottacin, veniva affidata nel 1854 l'esecuzione dell'opera, in seguito ad un breve colloquio che il committente, durante uno dei consueti suoi viaggi all'estero effettuati per necessità della sua azienda commerciale, aveva avuto coll'artista stesso nello Studio tenuto dal pittore a Bruxelles in « Rue Rogier - n. 124 » all'angolo della via « du Palais Schaerbeck ».

In corso di lavoro il Dell'Acqua ebbe la soddisfazione di un'ambita visita dell'affezionato suo cliente e sincero ammiratore, visita che gli sarebbe stata rinnovata intorno alla fine dell'agosto 1855 se gli affari non avessero obbligato il Bottacin, di ritorno dall'Inghilterra, a mutare la direzione del suo viaggio verso l'Italia (4).

Alla fine di settembre di detto anno il quadro era stato ultimato. L'artista informandone pertanto il Bottacin con sua lettera del successivo 8 ottobre, lo avvertiva anche di avergliene potuto fare, senza ulteriori dilazioni, la spedizione per aver rinunziato « al progetto di esporre il lavoro a Vienna » ed aggiungeva: « Ella, in tal caso, non avrebbe potuto averlo anzi la fine dell'anno; poi il genere della composizione non sarebbe stato forse *gradito colà* » (5).

Che il soggetto della tela, raffigurante un glorioso episodio militare della lotta aperta per le nostre libertà ancora superstiti nel sec. XVI contro l'invasione straniera (6) non avesse potuto riuscire gradito all'Austria, che continuava ad esercitare la sua tirannide a danno di tante città italiane pronte ad ogni sacrificio per liberarsi da un'insopportabile servitù, ne siamo pienamente convinti. Ben fece dunque il Dell'Acqua a recedere dal preso divisamento che, in luogo di conseguirgli nuovi onori a decoro del suo nome e della sua arte, lo avrebbe esposto ad una critica la più acerba e disonesta, e forse anco a vili persecuzioni del Governo degli Absburgo. Del resto il giudizio spassionato che i Belgi più competenti avevano pronunciato sul valore dell'opera, che per brevi giorni era stata fatta vedere nel Giardino Botanico di Bruxelles, doveva avere giustamente lusingato l'amor proprio dell'autore, se nella lettera menzionata egli stesso notificava al cliente che il lavoro « era stato colà accolto con molto favore ed encomio ».

Con la medesima lettera il pittore consigliava il Bottacin ad usare, per qualche tempo, speciali cure al suo quadro, perchè non ne venissero sminuite per verun motivo le pregevoli qualità della tecnica od alterati gli effetti del colore. E' assai interessante conoscere, per farci un'idea del carattere dell'artista, il senso nostalgico ch'egli doveva provare nello staccarsi dalle sue opere, e l'amore col quale egli soleva seguirle. « Io la prego, scriveva il Dell'Acqua, arrivando il quadro, di esporlo per vari giorni all'aria, e di lavarło spesso con

acqua di pioggia anzi che riceva la vernice, ciò che potrà aver luogo in sei od otto mesi, allorchè il colore sarà ben asciutto. Collocandolo poi nelle di lei bellissime stanze abbia cura di dargli il più gran giorno possibile. I dipinti perdono già tanto dalla poca luce, che ricevono dalle moderne finestre ». E soggiungeva : « perdoni se insisto con queste mie quasi presunzioni, ma noi artisti portiamo alle opere nostre un po' di affezione, e le raccomandiamo altrui come farebbe un buon padre in favore di un figliuolo lontano ».

Ricevuta la notizia che il quadro gli era stato spedito, Nicolò Bottacin lieto di divenir presto « il fortunato possessore d'una delle più belle opere del Dell'Acqua » s'affrettava a far pervenire all'artista la somma convenuta per l'esecuzione del dipinto e per la cornice relativa, in franchi 2800 (7).

Con sua lettera da Bruxelles in data 17 ottobre 1855 l'artista ringraziando il Bottacin per la sollecitudine nel versargli la somma, esprimeva il desiderio d'essere informato circa il giudizio che sull'opera avrebbe potuto dare la città di Trieste, che nobilmente ospitava tanti ingegni preclari. « Desidero, egli scriveva, e spero che il mio lavoro sia da Lei gradito e, se vorrà, arrivato il quadro, farmi un cenno dell'accoglimento che avrà questa mia tela a Trieste, le sarò oltremodo riconoscente » (8).

Giuntagli l'opera, il Bottacin manifestò tosto all'autore il suo compiacimento entusiastico con la lettera (da Trieste, 9 nov. 1855), che qui mi piace riportare, perchè da essa risulta non solo la rara competenza dello scrivente

in materia d'Arte, ma anche il suo costante e gentile proposito d'incoraggiare e favorire gli artisti più meritevoli. « Un vero trionfo per Lei ed una vera soddisfazione per me, scriveva il Bottacin al Dell'Acqua, l'arrivo qui del suo quadro. Lo sentirà già da altri e dal nostro *Osservatore* di ieri, che le mando unitamente alla presente; ma mi è grato confermarglielo io stesso, giacchè con questo suo lavoro Ella ha posto il suggello alla sua fama di valentissimo Pittore, e spero le sarà apportatore di numerose commissioni da chi, più di me, ha i mezzi di farlo. Che se la mia fortuna fosse pari al mio amore per le Arti, ed alla mia ammirazione pel raro suo talento, Ella non starebbe già molto a ricevere da me altra ordinazione; ma così, bisogna che mi accontenti per ora di ringraziarla di cuore per aver posta in mia mano un'opera di cui giustamente vado superbo » (9).

L'*Osservatore triestino* del giorno 8 novembre 1855, ricordato dal Bottacin nella sua lettera, recava appunto in appendice alla prima pagina l'articolo dal titolo: *Belle arti*, che ora, sebbene siano trascorsi ben settantacinque anni, posso far conoscere testualmente, avendo avuto la buona sorte di rintracciare tra le vecchie carte Bottacin il numero di quel giornale, nel quale l'articolo era stato pubblicato. Lo riporto qui perchè esso mette in qualche evidenza l'appoggio che le Arti trovavano allora in Trieste ed esalta, scendendo a particolari minuti sul soggetto del quadro, il merito artistico e storico che si doveva attribuire all'opera pregevolissima: « Quel signore gentile che scriveva alcuni gior-



XCIII - CESARE DELL'ACQUA: FRANCESCO FERRUCCIO ALLA DIFESA DI VOLTERRA

(MUSEO BOTTACIN - PADOVA)

Gab. Fot. del Museo Civico di Padova



ni fa sullo stato delle Belle Arti nella nostra città, parlando delle opere del Cameroni soltanto, e diceva a ragione che Trieste *chiacchiera poco e paga molto*, venga un po' qui, e vegga per confermarsi nella sua opinione, appoggiata ai lavori d'un solo, quanti artisti d'altre città, e specialmente di Venezia qui trovarono appoggio ed incoraggiamento, venga e vegga: le Gallerie Sartorio, Hierschel, Bottacin, Ritter, Boeckmann, Parente, Revoltella, Fontana e tante altre, e ci ammiri i lavori degli Schiavoni, dei Zona, dei Cameroni, dei Bello, degli Stella, poi dei Valentinis, degl'Inganni, dei Kroff, dei Butti, dei Dell'Acqua, di tanti altri che ora non ci corrono alla mente; incoraggiati tutti con generose commissioni, ad onta del prosaicismo commerciale rimproverato alla nostra città da tanti generosi a parole ed a consigli, ma stretti di borsa, mentre gli artisti, oltre che di gloria, hanno bisogno di vivere, e le foglie d'alloro non nutriscono punto punto.

« Queste cose ci ricorrevano alla mente nell'ammirare l'ultimo lavoro qui inviato dal nostro bravo Dell'Acqua, di commissione di quel generoso ed illuminato sostenitore dell'arti belle, che è il sig. Bottacin, il quale fu più volte da noi menzionato nell'accennare ai molti e distinti capi d'opera ch'egli rinchiude in quel grazioso suo castelletto; degno ricettacolo d'oggetti d'arte pregevolissimi. Consiste quest'opera del Dell'Acqua in un grandioso quadro storico che presenta: *Francesco Ferruccio che difende Volterra contro le armi di Carlo V° il dì 17 giugno 1530*. Ferito gravemente in più luoghi, senza dare tempo che gli

fascino le piaghe, si fa portare su d'una sedia sui punti più minacciati dal nemico, dirigendo le difese, animando i suoi alla pugna e a resistere nel luogo ove era già praticata la breccia. Così tutti gli storici italiani di quell'epoca.

« Il distinto artista riprodusse assai bene quest'interessante episodio di quel famoso assedio.

« La bella figura del protagonista è lì torreggiante nel mezzo, portato sulle braccia di due uomini torosi, che la sostengono. La fisionomia è fiera ed espressiva; sebbene egli sia pallido dai patimenti e dal sangue perduto, gli fiammeggiano gli occhi, e colle mani stringendo il grande vessillo, col giglio di Firenze nel mezzo, anima i suoi alla resistenza. Già alcuni nemici son penetrati per la breccia, ma gli assediati rianimati li scacciano di nuovo; questo è precipitato dall'alto delle mura, quegli lotta corpo a corpo con un nemico, ed ambedue atterrati si servono delle mani, delle unghie, dei denti, per offendersi. Un altro che sta per arrampicarsi riceve un gran fendente sul capo, ed altro è sgozzato, ed è lì in atto di render l'anima. Vi sono insomma ben trentacinque figure tutte diverse, tutte disposte in vario atteggiamento, tutte espressive, marziali, animatissime. C'è una vita, un insieme in quella lotta, da farne veramente un capolavoro. Le mazze d'armi, gli spadoni, i pugnali, le spingarde, gli archibusi, le accette, le lance, gli elmi, le loriche, le manopole, armi ed armature, tutto secondo il più stretto costume storico dei tempi. Il disegno poi, e il colorito, sono di grande esattezza e verità, come tutti gli accessori, e se

non c'inganniamo, ci sembra questo uno dei più bei dipinti del nostro Dell'Acqua. Questo lavoro infatti, senza essere di soverchio *leccato*, come dicono, non è trascurato come in qualche altro fu accusato quell'artista; ma si vede dipinto con molto amore e grandi cognizioni storiche e artistiche. Il fare è quello dei suoi passati lavori, imitando la scuola fiamminga, in quanto ha di bello, senza dimenticare la veneta, in cui fece i suoi primi studi, specialmente nel colorito. E' questo uno di quei quadri che formeranno epoca, perchè, sebbene non scevro forse da qualche

menda, sono tanti i meriti, da non rammentarla affatto, per ammirare soltanto le molte bellezze che lo adornano ».

L'anima italianissima di Trieste, manifestando a mezzo dell'*Osservatore* la sua ammirazione per il dipinto, che veniva ad aggiungersi agli altri tesori d'arte che adornavano la Villa d'un suo graditissimo ospite, esultava intimamente per l'alto onore che il dipinto stesso rendeva all'eroismo nazionale, magnificando la figura di quel prode ed indomito capitano, che a Gavinana s'imolò gloriosamente per la libertà della sua terra.

LUIGI RIZZOLI

(¹) Rizzoli Luigi (senior), *Nicolò comm. Bottacin*, Trieste 1876; Carcassone Achille, *Cenni intorno alla vita di Nicola Bottacin*, Trieste 1877.

(²) Rizzoli Luigi (junior), *Il Museo Bottacin di Padova*, Padova, 1903.

(³) *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler - herausgegeben von U. Thieme und F. Becker, Erster Band*, Leipzig 1907; Benezit E., *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs, tome I*, Paris 1924; Bessone Aurelj Antonietta Maria, *Dizionario dei pittori italiani, II ediz.* Città di Castello 1928.

(⁴) Museo Bottacin di Padova - Archivio del Museo stesso: Minuta autografa della lettera di Nicolò Bottacin a Cesare Dell'Acqua (Trieste 4 sett. 1855).

(⁵) Ibidem, Lettera autografa del Pittore al Bottacin (Bruxelles 8 ott. 1855).

(⁶) Valori Aldo, *La difesa della Repubblica fiorentina*, Firenze 1927, pag. 7.

(⁷) Museo Bottacin - Archivio cit.: Minuta autografa della lettera del B. al pittore (Trieste 13 ott. 1855).

(⁸) Ibidem, Lettera autografa di C. Dell'Acqua al B. (Bruxelles 17 ott. 1855).

(⁹) Ibidem, Minuta autografa della lettera del B. al Dell'Acqua (Trieste 9 nov. 1855).



AUTOMOBILISTI E MOTOCICLISTI UNGHERESI A PADOVA

La sera del 16 aprile giunse nella nostra città, verso le ore 19, la carovana di automobilisti e motociclisti ungheresi, composta di una sessantina di persone, fra le quali alcune signore, e arrivati con diciotto automobili e due motocarrozze. La comitiva, che era partita da Budapest, e aveva fatto una prima tappa da Budapest a Graz e una seconda da Graz a Villaco, era ripartita per Tarvisio, composta di 98 persone, tra cui 17 signore. Ma la neve, che fu trovata in certi valichi alta un metro, bloccò quattro auto e cinque motociclette.

Con i gitanti, si trovavano il presidente dell'Automobile Club di Budapest principe Antonio Eszternazy, il vice-presidente co: Paolo Festetics e il direttore dott. Abadiar Szelnar.

Sulla linea di confine furono incontrati da alcuni soci del Moto Club di Padova.

Il cap. Borelli porse ai gitanti ungheresi il saluto dell'Auto e Moto Club

di Padova. Rispose ringraziando il co: Festetics.

Quindi per Udine, Pordenone, Conegliano, ungheresi e padovani giunsero a Treviso. Ivi un'altra rappresentanza di concittadini, con a capo il sig. Walter Cirolini della Federazione prov. fascista, s'era portata ad incontrare gli ospiti.

Giunti a Padova, dopo una sfilata attraverso la città fino in Prato della Valle, le macchine vennero deposte al *garage Arpa*, ove attendeva i gitanti il direttore dell'Automobile Club di Padova signor Eugenio Rietti, che diede loro il benvenuto.

Quindi parte si portavano all'*Hôtel Storione* e parte al *Savoia*.

Alle sera consumarono il pranzo allo *Storione* dove vi fu un ballo fino alla mezzanotte, rallegrato dall'orchestra trasmessa da una radio.

Il mattino successivo ebbe inizio il programma di soggiorno vero e proprio e dei festeggiamenti. Dalle 10 alle 11,



X CIV - IL GRUPPO DEGLI AUTOMOBILISTI E MOTOCICLISTI UNGHERESI DINANZI ALLA BASILICA DEL SANTO
16 APRILE 1930 - VIII Fot. Art. A. Gislou - Padova

dopo la riunione al Caffè Pedrocchi, gli ospiti visitarono la città e i monumenti più noti.

Dopo la visita alla Basilica Antoniana, alla Università e ad altri monumenti storici ed artistici, gli ospiti dell'Automobile Club di Hungaria, alle ore 11.30, si sono recati alla sede del locale Automobile Club per il ricevimento in loro onore. Facevano gli onori di casa, il Segretario federale co: Mario, il presidente dell'A. C. di Padova co: De Lazara, i vice presidenti avv. Bonsembiante e ing. Lugli, il direttore signor Rietti ed altri.

Dopo le presentazioni, il Segretario federale porse il benvenuto agli ospiti.

Rispose ringranziando e inneggiando all'amicizia italo - ungherese il co: Festetics, il quale offrì poi al co: De Lazara un gagliardetto dell'A. C. d'Ungheria e distribuì vari distintivi. Il co: De Lazara ringraziò dell'omaggio gradito e a sua volta offerse un grande distintivo per automobile, dell'A. C. di Padova, e ad ogni automobilista un gagliardetto sociale. Vennero offerti, inoltre, a tutte le signore ungheresi dei mazzi di fiori.

Durante il rinfresco che ne seguì, regnò la più grande cordialità e cameratismo; alla fine il co: Festetics e il dott. Szellnar ringraziarono dell'ospitalità e si augurarono che gli automobilisti

padovani compiano una gita fino a Budapest.

Nel pomeriggio, dopo la colazione allo *Storione*, gli ospiti si recarono all'Università, ove deposero, sul portone di bronzo, una corona d'alloro in omaggio agli studenti caduti per la Patria. Quindi continuarono la visita della città.

Alle ore 17 seguì un thè in loro onore al Circolo Filarmonico Artistico.

Durante il signorile rinfresco, allietato da scelta musica ed iniziato al suono degli inni patriottici delle due Nazioni, l'avv. Bonsembiante portò agli ospiti il saluto affettuoso e cordiale del Podestà di Padova, spiacente di non esser presente, perchè chiamato a Roma, e si augurò che i rapporti di sincera amicizia siano sempre migliori.

A lui rispose il cav. Vajda, ricordando la lotta che l'Ungheria ha sostenuto e sostiene per la sua indipendenza; e disse che ogni qualvolta si volge dalle rive del Danubio lo sguardo verso la pianura del Po, sentono nel loro animo un avvenire più bello, più promettente e si vede sorgere l'alba della comprensione e della giustizia. Disse di sentire che qui a Padova il cuore dei magiari batte all'unisono con quello degli italiani per la prosperità delle due patrie, e ter-

minò recitando la preghiera nazionale, ascoltata in piedi, che vuole l'Ungheria a nazione libera ed indipendente.

Dopo gli applausi l'avv. Bonsembiante offrì al dott. Szelnar un ricordo a nome della Federazione sportiva.

Alle 20 tutti gli ospiti si radunarono nuovamente allo *Storione*, nel salone Laurenti, e con essi varie autorità.

In sul finire giunse pure una rappresentanza dell'*Automobile Club* e del *Moto Club*.

Una orchestrina eseguì durante il pranzo uno scelto programma.

Giovinezza e l'*Inno ungherese* furono ascoltati in piedi fra gli applausi.

Poi s'ebbero i brindisi, tutti improntati alla maggiore e più schietta amicizia verso l'Italia.

Il co: Festetics, presidente dell'*Automobile Club* d'Ungheria, offrì dei bastoni simbolici di comando, in forma di picozze, ricordo della liberazione della terra magiara dai turchi, al sig. Rietti, direttore dell'*Automobile Club* di Padova, all'avv. Bonsembiante vice podestà, al console Fraracci e al capitano Borelli, segretario del *Moto Club* regionale. Nel consegnarli, il co: Festetics inneggiò ai rapporti esistenti fra l'Italia e l'Ungheria e ringraziò delle accoglienze ricevute.

IL RAID AUTOMOBILISTICO UDINE - VIENNA - PRAGA

19 - 26 APRILE 1930 - VIII

Al raid Udine - Vienna - Praga, organizzato dalle Sezioni del R. *Automobile Club* di Padova e Trieste, gli automobilisti padovani parteciparono con 21 macchine, sulle quali aveva anche preso

posto una numerosa rappresentanza del sesso gentile.

Il raid era suddiviso in tre tappe: Udine - Klagenfurt (Km. 172) - Klagenfurt - Vienna (Km. 315) e Vienna - Pra-

ga (Km. 287). Ebbe la durata di sette giorni, con due di permanenza a Vienna.

La partenza avvenne da Udine, luogo di concentramento degli automo-

Le partenze ufficiali per la prima tappa sono incominciate alle 9,15 e si sono protratte fino alle 13 circa. In tutto hanno preso il *via* 41 macchine di cui 21 di Padova e 20 di Trieste.

L'appuntamento era per le ore 17 a Klagenfurt.

A Tarvisio ed al Varco Coccau nessuna noia al passaggio di frontiera: e i pochissimi minuti occorrenti per le pratiche, ridotte veramente al minimo, sono stati resi ancora meno noiosi dalla presenza del presidente dell'Automobil Club di Carinzia sig. Koutnik, che col segretario del Consolato italiano di



XCV - IL RAID AUTOMOBILISTICO UDINE - VIENNA - PRAGA
UN GRUPPO DI CONCORRENTI DI FRONTE ALLA SEDE DEL R. AUTOMOBIL CLUB DI UDINE PRIMA DELLA PARTENZA
19 APRILE 1930 - VIII

Fot. Cesa

bilisti, il mattino del 19 aprile, di fronte alla sede del R. Automobil Club ed in presenza di una grande folla di sportivi.

Prima della partenza i Presidenti dei R.R. Automobil Club di Trieste e Padova spedirono telegrammi di omaggio a S. M. il Re d'Italia, a S. E. Mussolini, ai Ministri d'Italia a Vienna ed a Praga ed ai Prefetti di Padova e Trieste. Dagli appunti di viaggio di un gigante togliamo le seguenti notizie:

Il controllo di partenza, in via Mercato Vecchio, presso la Sede dell'Automobile Club di Udine, era sotto la direzione del co: Dal Torso, suo benemerito presidente, ed affidato a Dobner dell'A. C. di Trieste e Saggiori dell'A. C. di Padova, cronometristi.

Villach, Kobald, ed i sigg. Miller e dott. Techamer dell'A. Club di Villach hanno voluto dare il primo saluto ai partecipanti, oltre confine.

« *Attenzione! Tenere la sinistra* ». Incollato al « *parabrise* » mette più di un concorrente in qualche pensiero: l'ordine è per il compagno di viaggio, di ricordare ogni duecento metri questa antifona al conducente; ma giunti a Villach, a quanto sembra, molti sono già maestri di guida « *links fahren* ».

Le Alpi Caravanche limitano a destra l'orizzonte e oscurano di un terso azzurro il bellissimo laghetto di Wörther dalle rive popolate di ville e di stabilimenti balneari.

L'arrivo a Klagenfurt avviene pres-

so il Kärtner Auto Klub dove siamo gentilmente accolti dal principe Orsini Rosemberg, dal segretario magg. Grasse e dal cons. comm. Trenkwitz.

Alle 17 tutti i concorrenti, meno due, atardatisi per incidenti senza conseguenze, ma che giungono più tardi, sono alla metà della prima tappa. Siamo attesi alla Sede del Consolato d'Italia, dove con molta gentilezza il R. Console, dott. Silvio Delich, ha offerto un sontuoso ricevimento. Sono con lui la presidente dei Fasci femminili signora Palumbo, il vice Console cav. Marini, il segretario del Fascio ing. Enzo Fidora ed il barone Boyneburg per l'A. C. di Carinzia.

Durante una cena in comune all'Hotel Moser, con pensiero gentile, il vice presidente dell'A. C. carinziano, barone Boyneburg, brindando agli A. C. partecipanti alla gita, ha voluto dare in omaggio due targhe in smalto della sua Associazione.

Ha ringraziato per gli ospiti il presidente dell'A. C. di Trieste, ing. De Parente.

Fu inviato un telegramma di omaggio alla Segreteria dei Fasci italiani all'Estero.

La mattina di Pasqua trovò a bordo i nostri sportivi in una giornata del più terso azzurro, che faceva veramente gu-

stare le bellezze del percorso lungo le valli del Gurk del poetico castello di Maria Saal e, passando dall'aperta Carinzia alla boscosa fresca Stiria per



XCVI - IL RAID AUTOMOBILISTICO UDINE - VIENNA - PRAGA
GRUPPO DI CONCORRENTI IN VISITA AI MONUMENTI DI VIENNA

21 APRILE 1930 - VIII

Fot. Cesa

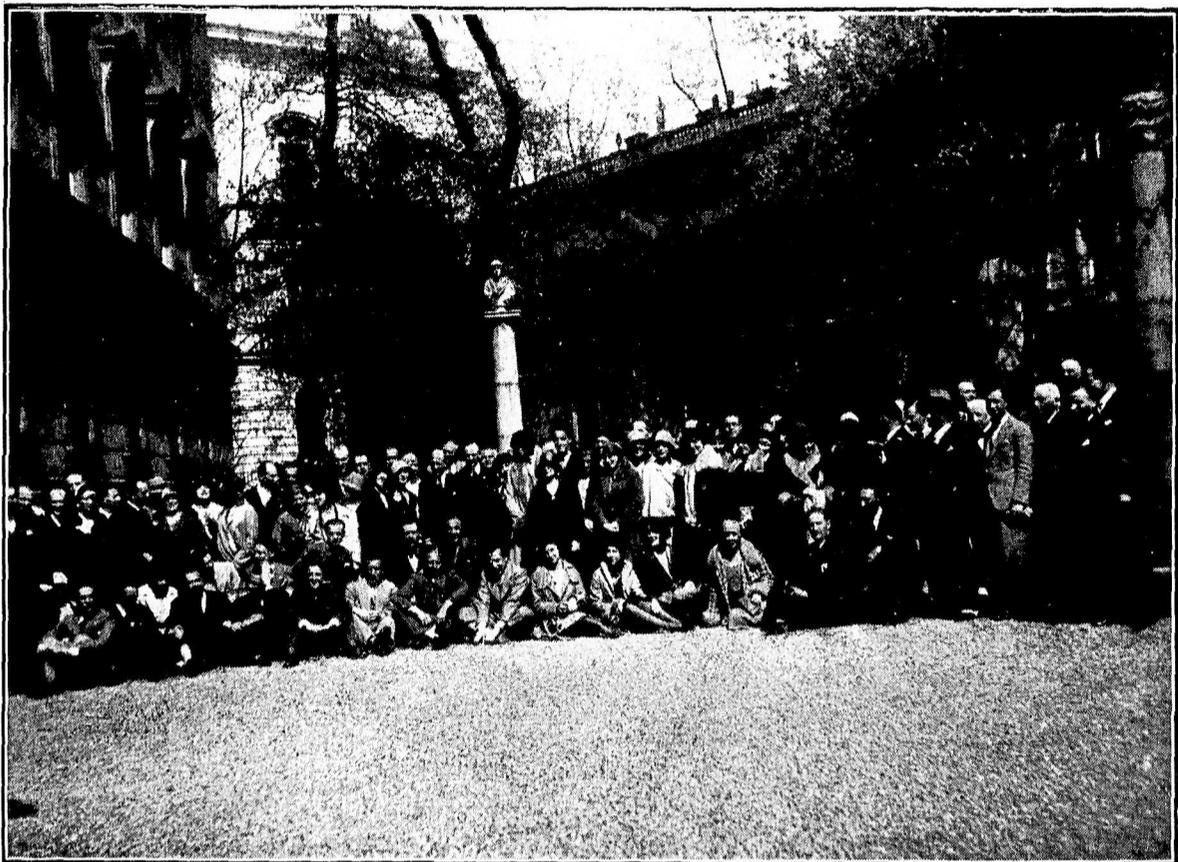
Bruck, porta lungo il Mürz alle soglie del Semmering famoso.

Il *via* venne dato dalle 8 alle 9 e le macchine si seguirono a piccoli intervalli, dandosi appuntamento per il pomeriggio nella capitale austriaca.

La giornata festiva portò una speciale nota di colore locale lungo il percorso. Dai caratteristici costumi popolari della Stiria all'intenso movimento di automobili e - specialmente - di motociclette a due (cavaliere e dama, s'intende) che si incrociano e si incontrano ferme nei punti più suggestivi, tutto animava di vita e di gaiezza la magnifica autostrada dal Semmering a Wiener Neustadt e di qui, in un invitante rettilineo di 50 km. fino a Vienna.

L'arrivo a Vienna dei 41 partecipanti avvenne regolarmente dalle 13 in poi. Il camioncino della Fiat, che seguiva la carovana, rese servizi utilis-

mento alla Legazione d'Italia. Il Direttore dell'Automobile Club di Padova sig. Rietti ha letto per la carovana un messaggio del Segretario federale nob.



XCVII - IL RAID AUTOMOBILISTICO UDINE - VIENNA - PRAGA
I CONCORRENTI NEL CORTILE DELL'AMBASCIATA D'ITALIA A VIENNA

21 APRILE 1930 - VIII

Fot. Cesa

Mario. Ha risposto il Ministro Auriti con un elevato discorso, prendendo lo spunto dai rapporti politici amichevoli, ristabiliti fra l'Italia e l'Austria, e concludendo con un cenno sulla funzione politica internazionale delle manifestazioni sportive. Quindi è stato offerto un rinfresco e sono state distribuite molte fotografie delle vedute della Città e di personalità illustri.

simi ai gitanti provvedendo alle piccole riparazioni delle macchine, durante la fermata a Klagenfurt e assistendo i concorrenti durante tutto il percorso.

Nella serata a Vienna i partecipanti alla gara si sono riuniti per il pranzo all'Hotel Regina e quindi si sono sparpagliati nei locali notturni della città.

Il 21 aprile prima giornata di sosta a Vienna; i gitanti si sono riuniti alle 9 per una visita alla città a mezzo autobus: si sono recati anche al parco di *Schonbrunn*, quindi ai vari palazzi della metropoli, ecc. Molto ammirato è stato lo stile romano-italico che denota la profonda influenza esercitata dagli artisti italiani in tutte le epoche sulle architetture di Vienna.

Alle 12 ha avuto luogo un ricevi-

Al ricevimento erano presenti tutti i Membri della Presidenza dell'Automobile Club Austriaco: il Presidente Von Straaten; il Vice-Presidente sig. Vagner Jaurek, il Segretario Bayer ed altri.

Le accoglienze a Vienna furono affettuose e amichevoli quanto mai: ovunque grande cordialità e squisiti atti di gentilezza. Molte amicizie sono state concluse in questi giorni. Fra la comitiva regna il più grande entusiasmo.

Un gitante così si esprime al riguardo:

« Sono stato verso il Kahleberg, fino al Kobenzl, dove la città allarga i suoi polmoni nel verde della collina. La seconda festa di Pasqua vi conduceva i buoni borghesi in cerca di viole, fra i boschi e le praterie che si rinno-

vano nel tiepido frühlung. Lungo la salita mi insegnarono però che buona parte della folla in movimento si fermava nelle cento graziose osterie suburbane a bere certo vinetto bianco che piaceva a Grillparzer, come fin una lapide murata ricorda. Tutto il mondo è paese.

Ma merita la pena di salire al Castello di Kobenzl, se non altro per farsi un'idea della vastità della capitale: nel tramonto dalle mille luci che vanno disegnando l'immensa città, dal tortuoso Danubio, al Prater,

fino - in fondo - al campo di Aviazione di Aspern dai fari potenti, si abbracciano d'un solo sguardo tutti i 26 distretti, meglio di quanto si possa ammirare, dalla Torre Eiffel, Parigi notturna.

Avevo visto Vienna altre volte: ma stamane, dopo le visite di dovere ai monumenti del centro ed una capatina a qualcuno dei molti tesori racchiusi nel Kunsthiistorischen Museum, volli vedere un aspetto nuovo della città: fuori, verso la periferia meritano un'occhiata le case operaie, solo in questi ultimi anni volute dall'Amministrazione Viennese. Questi immensi quartieri, di rara eleganza per lo scopo cui mirano, danno una idea tale di buon gusto e di allegria, di comodità e d'igiene, che si deve dare grande merito al Comune di Vienna.

Di 60.000 appartamenti che dovranno essere costruiti entro il 1932, già 35.000 sono abitati. E non è poco, anche se Vienna ha quasi 2.000.000 di abitanti.



XCVIII - IL RAID AUTOMOBILISTICO UDINE - VIENNA - PRAGA

I CONCORRENTI DEpongono UNA CORONA D'ALLORO SULLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO A PRAGA

23 APRILE 1930 - VIII

Fot. Cesa

Verso sera presso la sede dell'Automobile Club austriaco ha avuto luogo un ricevimento ufficiale. Sono intervenuti anche il Ministro d'Italia, Auriti, il Console generale, i membri del direttorio del Fascio, moltissime personalità della colonia Italiana e della società Austriaca.

Il Vice-Presidente dell'Automobile Club austriaco, Wagner Jauregg, a nome del Presidente Van Der Straten assente per motivi di famiglia, ha espresso al R. Ministro italiano tutto il suo compiacimento per poter ricevere un così grande numero di membri degli Automobile Clubs di Padova e di Trieste, fatto questo che determinerà una maggiore reciproca conoscenza, con grande vantaggio dei rapporti dei due paesi che hanno in comune tanta arte

e tanta bellezza. L'oratore ha concluso augurandosi di poter rivedere durante quest'anno gli sportivi italiani a dimostrazione che l'avvicinamento ha dato i suoi buoni frutti.

Il R. Ministro Auriti ha ringraziato, augurando che la rinnovata amicizia politica abbia ad esplicarsi anche nel campo sportivo, onde intensificare sempre più la cordialità dei rapporti esistenti. Al termine di ogni discorso la musica ha intonato tra vivissimi applausi la Marcia reale italiana, *Giovinanza* e l'Inno austriaco.

Ha poi preso la parola l'ing. De Parente di Trieste, presidente della Commissione sportiva di quell'Automobile Club, per ringraziare della ospitalità dell'accoglienza dimostrata agli italiani dal Club austriaco ed ha espresso il convincimento che le parole del Ministro Auriti troveranno la loro realizzazione nei futuri rapporti dei due Paesi. E' seguito un sontuoso rinfresco durante il quale è regnata la più cordiale animazione.

Il 23 aprile terza tappa da Vienna a Praga, con una giornata piena di sole. Non tutti però hanno voluto arrivare sino in Boemia: alcuni, entusiasti della capitale austriaca, hanno preferito restarvi ancora due giorni, per ritornare poi in Italia direttamente.

Ma quelli che sono giunti a Praga - e tutti felicemente - non se ne sono pentiti.

La strada fino al confine cecoslovacco non poteva essere migliore; dalla pianura viennese fino a Moissau, dai caratteristici vigneti in collina, e poi a Horn, fino al confine di Schreme, dove

cominciano incantevoli foreste di abeti. Al confine i doganieri gentilmente parlano in italiano, e il sig. Hubert, membro dell'Automobile Club Cecoslovacco, porta il primo saluto. Poi la strada incomincia un poco a farsi sentire in certi tratti non bene mantenuti: ma i laghetti e i boschi tra Lomnice e Sobeslau ci compensano con la loro graziosa sinfonia di verde e d'azzurro.

Vale la pena d'essere vista, la città di S. Venceslao e di Giovanni Huss, ambedue ugualmente ricordati dal popolo ceco. Le molte torri dalla nera patina e dagli aguzzi pinnacoli, le antiche costruzioni ebraiche in contrasto coi nuovissimi palazzi dalle intere facciate di vetro e, fra queste espressioni di epoche tanto diverse, alcuni bellissimi gioielli del nostro Rinascimento, non possono non impressionare il viaggiatore che li vede per la prima volta.

Abbiamo accompagnato i nostri giganti nella rapida visita ai principali monumenti, e nel sole un po' scialbo, fra l'atmosfera velata, l'alta preminente cittadella di Hradèany col suo Castello imperiale e la Chiesa di S. Vito aveva ancora il suo fascino maestoso e severo d'ogni età: ma ecco che, come a turbare ogni visione d'altri tempi, nella vicina collina si innalzano le antenne della stazione radiofonica di Praga e la ferrea torre del faro.

Nel quartiere vecchio della città, oltre la Moldava limacciosa e veloce, dove tanti monumenti ricordano il genio ed il buon gusto di architetti italiani, il Ministro d'Italia S. E. Pedrazzi, ha voluto raccogliere i connazionali per un saluto intimo e cordiale. Nelle splen-

dide sale della Legazione (è certo questa una delle più fastose sedi italiane all'estero) i pochi italiani della Colonia di qui erano commossi al vedere tanto numerosa la rappresentanza venuta da oltr' alpe.

Il Direttore dell'Automobile Club di Padova, con nobili ed alate parole, consegna a S. E. Pedrazzi il testo del messaggio inviato dal segretario Federale di Padova. A lui il Ministro, con un discorso pieno di fede e con commosso pensiero, ringraziando della visita i connazionali, ricorda come tutti coloro che, dall'operaio al Ministro, varcano le soglie di una Sede Italiana all'estero, si

debbano considerare degli emigranti. Ma per fortuna oggi, ben altri emigranti, da quelli che, prima della guerra, si recavano all'estero, carichi solo di dolori e miseria. Oggi sono tutti, a qualunque condizione appartengano, cuore fervido, pronto, un qualche cosa del nostro Paese, al suo servizio, conscio ed ordinato.

« Portando nel ritorno al vostro bel sole - ha detto fra l'altro - il ricordo di tutte le orme solenni e sincere che il nostro 500 e il 600 lasciò, come nel bellissimo Belvedere, qui come in ogni

lembo del mondo, voi porterete in voi e nell'Italia non la cronaca ma la Storia. Due Paesi come l'Italia e la Cecoslovacchia, che conservano sempre tanto

della loro anima legionaria, hanno tutte le ragioni per volersi bene ».

Poco dopo, nella Cappella interna del Palazzo di Città, dove riposa temporaneamente la salma del Milite Ignoto cecoslovacco, con austera cerimonia e devoto raccoglimento, veniva deposta una corona d'alloro, con nastro tricolore e la seguente scritta: *Gli automobilisti italiani fraternamente memori.*

Il Borgomastro Baxa, ricordando un suo recente viaggio

in Italia e specialmente a Roma, in Toscana e nell'Umbria di cui porta le più grate impressioni, ha affermato le grandi simpatie che nutre la Boemia verso l'Italia, augurando gradevole il soggiorno a Praga e felice il ritorno.

Rispose l'ing. De Parente in francese, mettendo in evidenza la ragione non solo turistica della nostra gita, ma anche in qualche modo politica.

Nel pomeriggio, dopo una visita alla fabbrica di automobili *Praga*, riuscita assai interessante, anche l'Automobile Club Cecoslovacco ha voluto, nella sua



XCIX - IL RAID AUTOMOBIL. UDINE - VIENNA - PRAGA
GRUPPO DI CONCORRENTI PRESSO IL CIPPO DI CONFINE
FRA AUSTRIA E GERMANIA

21 APRILE 1930 - VIII

Fot. Cesa

modernissima fastosa Sede, dare un ricevimento in nostro onore. Il comm. Hoffmann, che con ogni cortesia ha voluto fare gli onori di casa, ha salutati i gitanti ed il Ministro Predazzi, presente alla festa. S. E. ha ricambiato il saluto ringraziando in lui gli automobilisti Cecoslovacchi, che - come ha detto - conoscono molto bene le nostre belle strade.

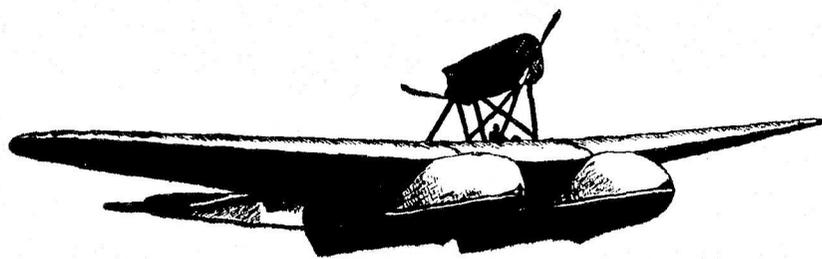
« In questa Sede magnifica, adatta a tutte le esigenze dell'automobilismo » ha soggiunto il Direttore della Commissione Sportiva dell'A. C. di Trieste « ci siamo trovati fin dal primo momento come in casa nostra. L'accoglienza di Praga ci ha commosso e non sappiamo con altre parole dire il nostro grato ricordo se non con l'invitare l'A. C. Cecoslovacco a renderci una gradita visita in ricambio ».

Al banchetto d'addio, che ebbe luogo nelle stesse sale, venne letta la relazione dei vari Automobile Clubs sul

risultato delle diverse tappe, rimandando la classifica definitiva al ritorno in Patria, dato il lavoro complesso che una tale classifica richiede.

Il Direttore dell'Automobile Club di Padova sig. Rietti, salutando con alate parole i gitanti, si compiacque del vivo spirito sportivo e della comune soddisfazione, per l'organizzazione, durante tutto il percorso, e propose una gita sociale per il maggio del prossimo anno a Barcellona: tale proposta venne senz'altro calorosamente approvata.

Dell'organizzazione del raid, riuscita veramente perfetta, va dato lode agli A. C. organizzatori, agli A. C. di Carinzia, d'Austria e Cecoslovacco che curarono l'efficienza dei posti di controllo alle diverse tappe e, non ultimi, ai Delegati dell'Associazione Universale Esperantista di Ginevra, che in ben 18 località, lungo il percorso, furono gentilmente a disposizione dei partecipanti dietro invito della Delegazione di Padova.





L'ALBERGO RISTORANTE ALLO "STORIONE",

Nel 1905 gli Ingegneri Lupati e Manfredini portavano a compimento il *Palazzo del Gallo* costruito per iniziativa del Comune sull'area dell'antico palazzo dei Papafava; completando l'intero isolato limitato da Via 8 Febbraio - Via del Municipio e Via S. Canziano.

Per dar luogo alle nuove costruzioni vennero demoliti i preesistenti vecchi fabbricati, oramai in pessime condizioni di abitabilità ed indecorosi, data la posizione centralissima da essi occupata.

Uno di questi era l'antico *Albergo allo Storione*; con accesso principale da Via S. Canziano; e che nella nuova costruzione degli Ingegneri Lupati e Manfredini venne ad occupare la parte mediana con fronte ed accessi da Via S. Canziano e da Via del Municipio.

Il *Palazzo del Gallo* risultò diviso in due parti ben distinte, costruite in epoche successive e formanti due diverse proprietà: la parte principale, con una fronte di circa 42 metri su Via 8 Febbraio ed una profondità di metri

12 circa, costruita per prima e poi dal Comune venduta a terzi e che doveva essere destinata ad uso banca; e la parte intermedia, con fronte su Via S. Canziano e Via Municipio, il di cui pianoterra doveva essere destinato prevalentemente ad uso Ristoratore, mentre i piani superiori dovevano in parte essere adibiti ad albergo ed in parte ad uso abitazioni ed uffici.

In questa seconda parte trovò posto il ristorante e l'albergo allo Storione, con il suo ingresso principale da Via S. Canziano, e stanze in I. e II. piano: il terzo piano era occupato per gran parte da locali di servizio, e verso Via S. Canziano da una diecina di camere che solo in via eccezionale potevano servire per ospiti, trattandosi di ambienti male illuminati ed insufficienti per altezza.

L'albergo e ristorante occupavano in 5 piani una superficie complessiva di circa mq. 4000 e contavano n. 8 locali in piano terra, n. 10 ambienti nel piano

ammezzato e n. 70 stanze in primo, secondo e terzo piano.

Mentre la sistemazione ad uso ristorante del piano terra poteva essere soddisfacente, non altrettanto poteva dirsi per la sistemazione alberghiera che mancava dei più elementari requisiti per assicurare il minimo di conforto.

Mancava un decoroso ingresso: la scala principale era insufficiente; i corridoi di disimpegno erano oscuri, tortuosi e stretti: irrazionale ed insufficiente era la dotazione e distribuzione dei W. C.

Il riscaldamento a termosifone era frazionato in quattro impianti tutti insufficienti e male collocati; in modo che molti locali erano di fatto privi di questo servizio.

Gli ambienti in primo e secondo piano, costruiti per altra destinazione, male si adattavano alle necessità alberghiere; insufficienti soprattutto erano i serramenti di porta in gran parte a vetri.

Nel 1925 il cav. uff. Giulio Cecchinato, conduttore dell'albergo *Storione*, faceva approntare dall' Ing. Augusto Berlese, di Padova, un progetto di restauro e di completamento dell'albergo, per renderlo atto a soddisfare almeno

le più urgenti necessità di servizio alberghiero; proponendo al Comune, proprietario dello stabile, di eseguire a sue spese i lavori occorrenti, pei quali era

stata preventivata una spesa di circa L. 500.000.

Tra proposte e trattative si venne così al 1927, quando il farm. cav. Giacomo De Mattia si rese acquirente di tutto l'isolato occupato dal *palazzo del Gallo*, col preciso intento di ampliare l'albergo *Storione* e di dare allo stesso una nuova moderna sistemazione, corredandolo di tutti i servizi occorrenti.

L'ingresso principale dell'albergo venne portato su

Via 8 Febbraio, e venne costruito ex novo lo scalone principale le *hall* ed altre due sale contigue per lettura e scrittura, il servizio di portiere e la amministrazione; il tutto in collegamento con la sala *Laurenti*, che diventava così anche la sala da pranzo per l'albergo: vennero collocati un ascensore per persone, un montacarichi per bagagli; *toilette* per signori e per signore; e nel ristorante venne ampliata la cucina, corredandola di tutti accessori occorrenti.

Il piano terra diventò così un complesso organico per tutti i suoi servizi, mentre la grandiosità dello scalone



C - IL GRANDE ALBERGO «STORIONE»
LE HALL

APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gison - Padova

principale e dell' *hall*, in unione con la classica bellezza della sala *Laurenti*, determinava in tutto l'edificio rinnovato un tono di vero decoro e di modernità.

L'area totale coperta dell'immobile risulta di mq. 1.350 circa, con un volume complessivo di mc. 26.000.

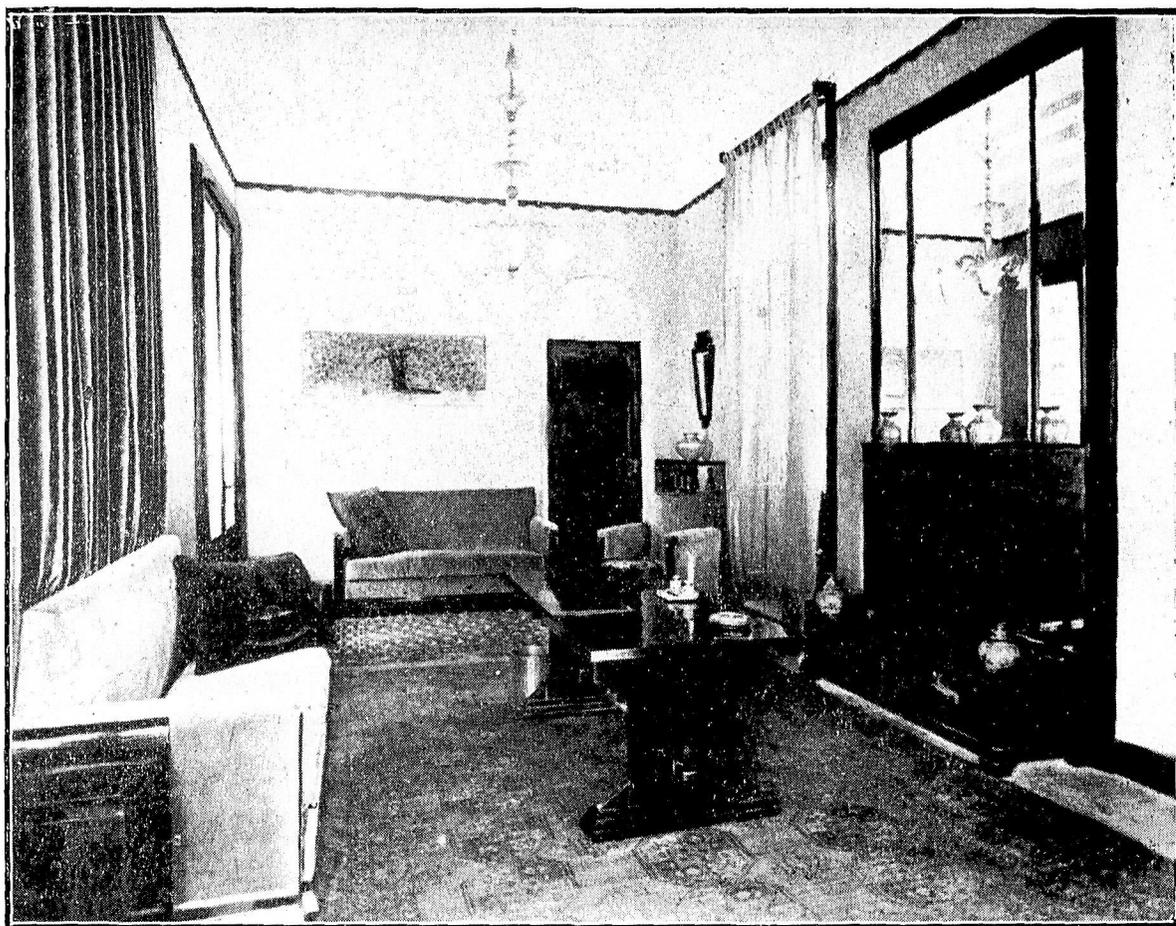
I lavori di sistemazione ebbero inizio nel Marzo 1928: ed il 1 Giugno 1929 l'albergo era pronto per ricevere nella sua nuova sede gli ospiti che accorrevano a Padova in occasione della annuale Fiera Campioni.

Sono da tener presenti, oltre la complessità dei lavori edilizi, di arredamento ecc., i numerosi e moderni

servizi installati per cui può essere rilevato come i lavori siano stati condotti col massimo ordine, senza alcuna perdita di tempo, col non lieve impaccio dovuto alla presenza dei negozi che occupavano tutte le fronti stradali del piano terra, continuando a funzionare il ristorante, che occupava coi suoi annessi e servizi la restante parte del piano terra; e senza che fosse stato interrotto neanche per un giorno il funzionamento dell'albergo, che occupava tutti i piani superiori.

Rileviamo tutto questo a lode soprattutto degli artisti e capi d'arte che hanno prestato la loro opera per la esecuzione dei vari lavori; operai e capi

d'arte che l'Ing. Berlese ha desiderato fossero esclusivamente della nostra città, ben persuaso, anche per l'esperienza fatta altrove, che difficilmente i bravi



CI - IL GRANDE ALBERGO «STORIONE»
SALA DI LETTURA E SCRITTURA

APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

artisti padovani sarebbero stati da altri superati in diligenza, capacità ed attività.

In ordine di pura edilizia, nello svolgimento del piano di sistemazione vennero risolti problemi piuttosto difficili; tale ad esempio la utilizzazione di tutto il III. piano, che per la struttura del tetto e per la poca altezza disponibile era, anche nelle previsioni, utilizzabile solo per locali di servizio.

Vennero invece convenientemente ampliate le finestre, anche nella parte verso strada aperte nel coronamento dell'edificio, venne modificata tutta la struttura portante del tetto per ottenere una maggiore disponibilità di altezza,

e per ricavare i corridoi di disimpegno, che restavano prima interrotti dalle capriate che sostenevano il tetto.

Per togliere, anzi, due capriate a so-

dei piani superiori erano sostenuti da grandi travi in ferro con nervature composte di ferri sagomati e montanti di ferro tondo assicurati alle nervature con grossi bulloni.

Alla nervatura inferiore erano appoggiati il solaio e le pareti divisorie del primo piano, mentre a quello superiore era appoggiato il solaio e le pareti divisorie del secondo piano.

Lo spazio compreso tra le due nervature era occupato da ottima muratura dello spessore di due teste che costretta tra le due nervature dalla tensione dei grossi tiranti, veniva a far parte integrante della trave



CII - IL GRANDE ALBERGO «STORIONE»,
LA SALA LAURENTI

APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

stegno del coperto, in corrispondenza della sala *Laurenti* e, venne costruita una grande trave a forma di U rovescio, in cemento armato, di ampiezza tale che le due costole costituissero le pareti divisorie del corridoio di disimpegno, mentre la nervatura orizzontale ne costituiva il piano camminabile.

Questa trave della portata di circa 10 metri, sostiene due muri che formano le pareti del corridoio in III. piano e portano i puntoni ed arcarecci prima sostenuti dalle capriate.

Altro lavoro interessante è stato la apertura del corridoio attraverso i muri sovrastanti la sala *Laurenti*.

Sopra questa sala i solai e divisori

stessa, rendendone indeformabile il traliccio; per cui l'insieme della struttura in ferro e della muratura poteva essere considerata una vera e propria trave del classico tipo Vierendeel.

Analizzata così la struttura di queste travi, non è stato difficile aprire, nella parte centrale, le aperture occorrenti per due continuità al corridoio che disimpegna le stanze da letto di quella parte del fabbricato, avendo avuto solo cura di assicurare la rigidità dei nodi della trave in quel punto.

Altro lavoro edilizio notevole è stato la sostituzione nell'*hall* al piano terra dei due muri maestri con colonne alte circa 7 metri, per quanto l'opera sia

stata certamente facilitata dalla perfetta costruzione della muratura esistente.

Infine va fatto presente tutto il lavoro eseguito per risanare il sotterraneo, invaso da parecchi anni dalle acque di dispersione delle fogne, che servivano l'albergo e che lo rendevano inutilizzabile.

Tutte queste fogne vennero demolite e sostituite con altre del tipo biologico ed a perfetta tenuta.

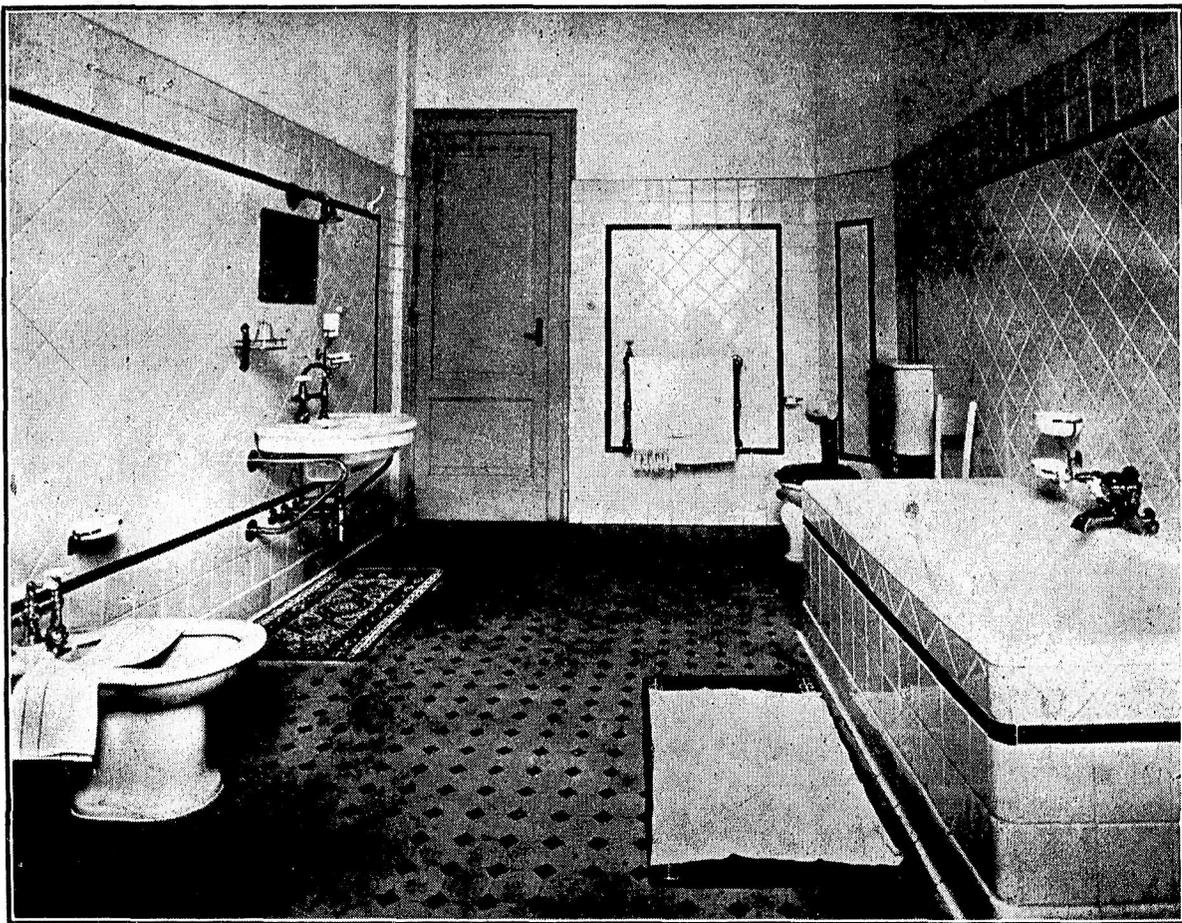
Non fu cosa facile individuare tutti i vari punti di infiltrazione, parecchi dei quali, esterni all'edificio, vennero scoperti dopo lunghe e pazienti esplorazioni.

Il ristorante ha ancora come fulcro la sala *Laurenti*, che il sig. cav. De Mattia ha voluto fosse dallo stesso maestro veneziano restaurata radicalmente dai guasti, che alle pitture aveva arrecato la mancanza di sufficiente aereazione e le infiltrazioni di alcune condotte di fognatura mal costruite.

L'albergo ha, come si disse, il suo ingresso principale da Via 8 Febbraio, e l'atrio, il vestibolo e le *hall* occupano in altezza il piano terra e l'ammezzato; riuscendo così imponenti per la loro grandiosità, cui contribuisce la severità e semplicità dello stile moderno con cui vennero decorati; così lo scalone principale, tutto in marmo di Valdagno, a grandi ripiani, che comunicano con le

gallerie di disimpegno delle stanze nei vari piani.

Per illuminare ed areare naturalmente le gallerie di disimpegno vennero



CIII - IL GRANDE ALBERGO «STORIONE»
GABINETTO DA BAGNO

APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

utilizzati i cortili interni esistenti; aprendo in essi delle grandi finestre e liberando, secondo il desiderio fermamente sostenuto dal cav. Cecchinato, i preesistenti corridoi da ogni oggetto di spalle ed architravi, che prima ingombravano e spezzettavano i corridoi esistenti.

In ogni piano vennero ricavati 4 appartamenti composti di due stanze da letto, salotto e bagno; tutte le stanze vennero servite di acqua corrente calda e fredda; di richiami di servizio a mezzo di segnalazioni luminose: in ogni stanza vi è la possibilità, su richiesta dell'ospite, di piazzare il telefono con servizio di città ed interurbano.

Tutte le stanze sono munite di doppia porta con chiusura di sicurezza a mezzo di serrature Ficher.

Tutti gli impianti, compreso quello

l'uso di apparecchi elettrici per aspirare la polvere e pulire i pavimenti.

Un'altra linea di forza serve per azionare i motori dell'ascensore, monta-



CIV - IL GRANDE ALBERGO «STORIONE»
LA TAVERNA

APRILE 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou. - Padova

di riscaldamento, sono a condutture incassate; di modo che nelle stanze e nei corridoi non si vede nè un filo nè un tubo; tutte le pareti ed i soffitti sono tirati ad intonaco liscio di gesso e decorate con moderne tappezzerie.

L'impianto di illuminazione comprende un impianto di sicurezza pel servizio dei corridoi e scale; la corrente continua per detto impianto è fornita da batterie di accumulatori che vengono caricati e mantenuti in carica automaticamente a mezzo di raddrizzatori di corrente a vapori di mercurio.

In tutte le stanze e nei corridoi e scale un distinto impianto di energia elettrica per forza motrice consente

carichi, montapiatti, nonchè gli apparecchi per il complesso impianto di ventilazione, installata per assicurare un perfetto ricambio d'aria in tutte le sale del piano terra, nella cucina e locali annessi, nella saletta per colazioni al piano ammezzati, ed infine nei locali sotterranei occupati dalla *Taverna*.

Questa comprende cinque salette decorate con gusto moderno dal prof. Ugo Nebbia, che completano il fabbisogno dell'albergo.

Risanati, come si disse, i locali del sotterraneo, è stato possibile utilizzare a questo scopo una parte di essi ricavandone degli ambienti assai graditi.

Nel suo assieme *Lo Storione*, albergo e ristorante, è oggi un ambiente apprezzato non solo per la sua posizione centralissima e per la sua vicinanza al Palazzo Municipale, ma anche per la modernità e conforto che può offrire e per la grandiosità dei suoi ambienti.

Complessivamente dispone di circa 200 locali principali, che occupano ai 5 piani una superficie totale di circa 6500 mq., tra i quali n. 28 bagni completi di vasca, bidet, lavabo, W. C. oltre a n. 20 W. C. e n. 6 vuotatoi.

Il complesso di impianti speciali comprende:

a) impianto di riscaldamento a termosifone con centrale termica, composta di tre caldaie Strebel funzionanti a carbone;

b) impianto di distribuzione di acqua calda, alimentata da una caldaia Strebel azionante a nafta;

c) impianto di distribuzione d'acqua fredda con serbatoi di riserva e pompe di sollevamento;

d) impianto di ventilazione per le sale di ristorante, per la *Taverna* e per la cucina, con tre gruppi distinti di elettroventilatori;

e) impianto di illuminazione elettrica principale;

f) impianto di illuminazione di soccorso alimentato da batterie di accumulatori a caricamento automatico;

g) impianti di distribuzione di energia elettrica per forza motrice per aspiratori, lucidatrici elettriche e servizio dei vari piani;

h) ascensore, montacarichi, montapiatti elettrici;

i) impianto di telefono in ogni stanza;

l) impianto di sveglie elettriche in tutte le stanze;

m) richiami di servizio in tutte le stanze con segnalazioni luminose distinte per facchino, cameriere e cameriera, e con quadro di controllo nella loggia del portiere;

n) rete di fognatura che si distende a tutto l'edificio e porta il liquame su tre fosse biologiche centrali.

Come già si disse, tutti i lavori compresi gli impianti speciali, vennero ese-

guiti da Ditte cittadine in modo inappuntabile ed in tempo relativamente assai breve, quando si pensi alla grandiosità ed alla complessità di essi.

Particolarmente complesso e difficile è stato l'impianto di fognatura a doppia canalizzazione, una di scarico ed una di sfiato, perfettamente riuscita sia per la assenza assoluta di cattivi odori, come per la perfetta silenziosità degli scarichi.

Questo impianto ha costato le più dure fatiche per le difficoltà determinate dal non poter attraversare con le tubazioni i vani dei negozi e le sale che occupano gran parte del piano terra.

In un ambiente così completo di impianti moderni la parte decorativa doveva pure essere schiettamente moderna.

Le *hall* ed annessi; lo scalone principale; la sala per esposizioni in primo piano, come pure tutte le stanze da letto, salotti e corridoi furono modernamente decorati ed arredati.

Gli ambienti principali furono particolarmente studiati dall'Ing. comm. Ferdinando Forlati, che fu così, anche in questo lavoro, prezioso collaboratore dell'Ing. Berlese.

Egli progettò la decorazione e l'arredamento del vestibolo, dell'*hall*, dello scalone principale e della sala per esposizioni in primo piano, con spirito moderno, riuscendo a creare degli ambienti sontuosi nella loro apprezzata semplicità.

Al cav. Giacomo De Mattia, animatore coraggioso della grande impresa che torna ad onore e vanto della nostra città, all'Ing. Berlese, geniale ideatore del progetto, con cui ha confermato le

sue elette doti di valoroso professionista, all'Ing. Forlati, suo prezioso collaboratore ed a tutti quanti hanno contribuito alla realizzazione di una grande aspirazione della cittadinanza, rivolgiamo da queste colonne il plauso vivissimo e l'augurio più fervido.

Prima di chiudere queste brevi note ci è grato ricordare anche le Ditte che effettuarono l'attrezzatura e l'arredamento dei locali dello *Storione*, e cioè:

a) la Ditta Giuseppe Bottacin di Padova, che provvede all'istallazione

degli impianti di riscaldamento, di ventilazione e sanitari;

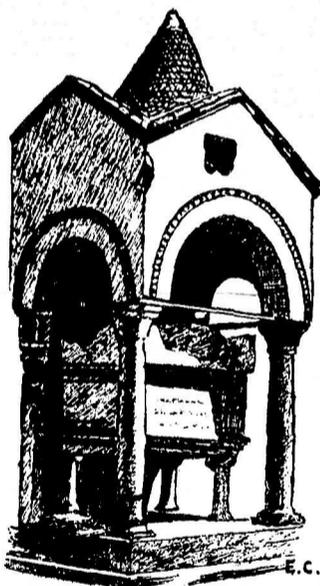
b) la Ditta Silio Sardelli, di Padova che provvede agli impianti elettrici;

c) la Ditta Vittorio Crose di Vittorio Veneto e la Ditta Scanferla di Padova, che fornirono il mobilio;

d) la Società casseforti ed affini Fichet di Torino, fornitrice delle serrature;

e) le Ditte Maffioli e Cuzzi di Padova, fornitrici di vetri, specchi, cristalli, lampadari, ecc.;

f) la Ditta A. Basan di Arcella, costruttrice dei serramenti.



AVV. ALFREDO CANALINI - SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE - *Direttore responsabile*
DOTT. GIUSTINO MATTUCCI - SEGRETARIO AGGIUNTO - *Redattore Capo*
RAG. EDGARDO COCCONCELLI - CAPO-UFFICIO STATISTICA - *Collaboratore Artistico*